Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 26 Giugno 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 151

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 65 — Sem. 33 — Trim. 17 — (Sul numero quotidiano)
ESTERO: Anno L. 130 — Sem. 70 — Trim. 39 — (Sul numero quotidiano)
Anno L. 75 — Sem. 39 — Trim. 19,50 (Coll'edizione del lunedì)
Anno L. 175 — Sem. 95,50 Trim. 48 — (Coll'edizione del lunedì)
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 50
Telefoni da "La Stampa": 40-540 40-547 Centralini — Direzione - Redazione - Amministrazione - Ingegnere - Cronaca - Cronaca — 40-548 Centralino Amministrazione.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza: larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali penine di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i piccoli annunci, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inappellabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 41-010 - 41-011

La Conferenza della Piccola Intesa

Esame generale della situazione europea -- L'Ungheria e gli Stati confinanti -- Arditi piani di Benes -- Problemi economici e conseguenze politiche

(Per telegrafo dal nostro inviato)

Sinaia Pleas, 25 notte.

La Conferenza della Piccola Intesa ha avuto inizio oggi in questo pittoresco luogo di cura slovacco.

In mattinata sono stati conclusi i lavori della «Conferenza della Stampa» i cui partecipanti hanno avuto occasione di conoscere un memoriale del deputato cecoslovacco Pekarek, nel quale è illustrato il piano economico di Benes. Esso prevede come misure concrete — da discutere probabilmente durante la Conferenza politica — l'unificazione delle tariffe dei mercati danubiani; politica comune dei trasporti fluviali nel bacino danubiano; creazione di una flotta mercantile comune nel Mar Nero, flotta che dovrebbe essere accentrata a Galatz questo porto, secondo il progetto, sarebbe destinato in tal modo a diventare una specie di Amburgo dell'Est.

Due sedute

Alle 10,30 i tre Ministri degli Esteri si sono riuniti per la prima volta e sono rimasti assieme, senza testimoni e senza stendere per iscritto la discussioni, fino alle 13.

Alle 17 si sono incontrati una seconda volta, per restare rinchiusi nella stanza dell'albergo sino alle 20 di stasera.

Come al solito, la Conferenza è cominciata con delle esposizioni di carattere generale che sono state tenute nel seguente ordine: Marinkovic, Mironescu, Benes. Marinkovic ha parlato per primo, nella sua qualità di membro del Consiglio della Società delle Nazioni.

Il Ministro degli Esteri romano, Mironescu si è affrettato a tranquillizzare i suoi colleghi sulla questione del ritorno di Carol. Egli ha dichiarato che il ritorno di Carol in Romania non potrà avere ripercussioni sulle direttive della politica estera. Benes, da quel capo riconosciuto della Piccola Intesa che è, ha infine riassunto la discussione, rilevando i punti di accordo.

Come è noto, l'ordine del giorno accenna solo in forma generica agli argomenti fissati in programma: esame del memoriale di Briand sulla federazione europea e discussione sulla risposta relativa; esame di alcune manifestazioni miranti ad infirmare lo *statu quo* territoriale; esame del problema dinastico magiaro; rafforzamento dei legami economici fra gli Stati alleati, cioè a dire Cecoslovacchia, Jugoslavia e Romania.

I punti del programma di lavoro che rivestono importanza sono gli ultimi due: le aggressioni nutrite per l'eventualità di un ritorno degli Absburgo nella reggia di Budapest sono note; da parte ceca si esagera addirittura, ma è noto anche che Manin, non più di una diecina di giorni addietro, ha dichiarato che la Romania invoca l'assoluto rispetto degli accordi di pace, i quali vietano una restaurazione absburgica che avrebbe ripercussioni internazionali, là dove il ritorno a Bucarest di Carol è stato — il che è incontestabile — atto unicamente riguardante l'assetto interno della Romania.

I problemi dell'Ungheria

All'Ungheria però non si pensa per escogitare misure repressive e farle sentire maniere forti: stavolta si progetta di applicare un piano più vasto, più geniale, anche, alla cui preparazione si lavora da tempo, perchè rientra nella categoria delle unioni doganali ed economiche nel centro e nel sud-est d'Europa, tanto caldeggiate dai piccoli Stati successori e dalla Francia. Non dimentichiamo che re Carol di Romania riceverà agli 11 di questo mese, nella Reggia di Bucarest, i rappresentanti della stampa internazionale, ha, in aperta forma, alluso alla possibilità per l'Ungheria e la Romania di intendersi in merito alla difesa della loro produzione agraria, esponendo concetti ribaditi poi dai ministri responsabili. Neppure va dimenticato che ai primi di maggio, dietro invito della Camera di Commercio di Budapest, soggiornò alla capitale ungherese una numerosa delegazione delle Camere di commercio romene, con alla testa il Presidente della Lega delle Camere stesse, signor Manoilescu, uno degli uomini che maggiormente si sono adoperati per la restaurazione carolista, avvenuta la quale egli è andato a sedere al banco del Governo. Il signor Manoilescu tenne in quella circostanza una conferenza molto applaudita sulla «tragedia dei paesi agricoli», ponendo in rilievo l'interesse che Ungheria e Romania hanno di agire in maniera solidale durante l'attuale crisi e si dice che egli sia stato perfino incitato a prendere l'iniziativa per un'intesa economica danubiana; da parte ungherese, fu aggiunto, era stato espresso il desiderio di studiare nella circostanza oltre al problema agrario, quello dei trasporti. Se Manoilescu declinò l'invito, fu perchè il suo Governo, d'accordo con Benes, aveva già preparato un vasto piano di azione. Il dott. Benes non può perdere mai d'occhio che per la Repubblica cecoslovacca le questioni vitali sono due: l'economica (interna) e l'*Anschluss* (internazionale). Come dare lavoro alle industrie che un tempo rifornivano tutto il mercato austro-ungarico?

Squilibrio economico

Lo squilibrio economico creato fra gli Stati successori dai trattati di pace è tale che i compilatori dei trattati stessi, rendendosene pieno conto, diedero facoltà agli Stati in questione di adottare per un certo numero di anni tariffe preferenziali intese ad attenuarne i tristi effetti. Lo sciovinismo dei giovani Stati fece sì che di quella facoltà non si giovasse alcuno. Nove anni addietro l'Italia, per venire in soccorso dell'Austria, propose alla Cecoslovacchia di accordare alla Repubblica danubiana dazi preferenziali, ma il dott. Benes, oltre a rispondere con un netto rifiuto, dichiarò che se, ciononostante, l'Italia avesse preso una decisione del genere, la Cecoslovacchia avrebbe dovuto senz'altro goderne in virtù della clausola della nazione più favorita.

Col passare del tempo, il Ministro degli Esteri cecoslovacco ha mutato avviso, ed in ciò la Francia deve averlo alquanto incitato. E' stato Benes a farsi iniziatore di concessioni di dazi preferenziali all'Austria, proponendosi di accattivarsene la simpatia e di allontanare lo spauracchio dell'*Anschluss*; è convinto che l'Italia considerasse i propri interessi concomitanti e che Francia ed Inghilterra l'avrebbero ugualmente favorito, fini nel 1928 con l'andare a Berlino dove, in assenza di Stresemann, espose i suoi propositi al segretario generale del Ministero degli Esteri, signor Schubert (attuale ambasciatore a Roma). Il signor Schubert gli rispose che la Germania era ben lieta di prenderne atto, giacchè, se poi un giorno Austria e Germania si fossero unite, delle facilitazioni avrebbe evidentemente goduto anche il nuovo organismo statale. Così tutto andò a monte in ventiquattr'ore: un'idea escogitata contro l'*Anschluss* si rivelava pericolosa nel senso inverso, e Benes dovette farla cadere.

Oggi siamo da capo, ma si va verso la mèta per altre vie, sfruttando la crisi agraria e la pressione che sugli agricoltori dei paesi colpiti esercitano i bassi prezzi dei prodotti indigeni e la terribile concorrenza americana.

Un cartello dei prodotti agrari?

Per sedurre l'Ungheria ed evitare le forche caudine della clausola della nazione più favorita, si è pensato di agire nel seguente modo: Marinkovic e Mironescu chiederanno a Benes che la Cecoslovacchia si obblighi ad importare dalla Jugoslavia e dalla Romania un determinato quantitativo di cereali (il quale sembra sia stato già fissato) pagandolo al prezzo europeo. Questo dei prezzo è un punto oscuro ed è probabile che, a suo tempo, ne verrà reso di pubblica ragione uno, il quale in pratica risulterà ridotto da accordi segreti concernenti il rimborso di dazi o altre facilitazioni del genere. Benes, che ha da fare i conti con i suoi agrari e deve mostrare loro l'impossibilità di sottrarsi a certe pressioni, tornando a Praga, dopo la Conferenza, compirà i passi necessari per ottenere la diminuzione dei dazi di entrata ed altre misure. Subito dopo la Conferenza, Marinkovic, come già è stato annunziato, si recherà invece a Bucarest, per ricambiare, si dice, la visita fatta l'anno scorso a Belgrado da Titulescu, allora Ministro degli Esteri romeno. Però il vero scopo della visita è un altro: a Bucarest, Marinkovic e Mironescu decideranno di invitare l'Ungheria ad aderire alla richiesta formulata dalla Romania e dalla Jugoslavia alla Cecoslovacchia, la quale, per conto suo, è sempre disposta a concedere ai magiari uguali facilitazioni, impegnandosi ad importare determinate quantità del loro grano a prezzo di favore.

Nelle grandi linee, il piano è questo: se si ottenesse l'adesione ungherese, Polonia, Bulgaria e Grecia forse si sentirebbero incoraggiate ad imitare Budapest. E, realizzato il primo cartello per i prodotti agrari, si passerebbe poi al campo industriale. Qui la situazione è più oscura: è certo che se la Cecoslovacchia cerca di diminuire le difficoltà dei suoi alleati in materia agraria, domanderà compensi per le proprie industrie che da essi, ad esempio, attendono dal Governo romeno la conferma di fortissime ordinazioni. Però che dirà di tali accordi l'industria francese, la quale, nel sud-est europeo vuol trar vantaggio dalle influenze politiche? Riuscirà il Governo di Parigi a farla tacere, spiegandole che stavolta i vantaggi politici devono avere la precedenza? In argomento a nulla giovano le ipotesi ed i se: tireremo le conclusioni a tempo debito e forse non subito dopo il convegno di Sinaia.

ITALO ZINGARELLI.

I Partiti economici austriaci riuniti in «Unione apolitica»

Vienna, 25 notte.

In Austria si è costituito un nuovo Partito che recherà il nome di «Unione apolitica dei Partiti economici».

Questi ultimi nelle elezioni comunali dell'Austria bassa ottennero 244 mandati nei consigli municipali e cioè più che i pangermanisti i quali tuttavia costituiscono un Partito alla Camera. Il successo ha dato probabilmente ispirazione alla fusione dei gruppi staccati. Il primo congresso regionale dell'Unione è stato tenuto a Vienna ieri coll'intervento di più di duecento delegati. Si capisce subito da questo avvenimento che comincia a spirare aria elettorale. Come è noto, le elezioni politiche dovrebbero aver luogo regolarmente nella primavera del 1931 ma vi sono moltissimi che non credono di dover aspettare tanto e propendono a ritenere che, per una ragione o l'altra, la Camera sarà sciolta e le elezioni avranno luogo nel prossimo autunno.

Se non erriamo, un'altra sorpresa di carattere elettorale sta preparandosi e precisamente la fondazione di un nuovo Partito hitleriano che sarebbe la conseguenza del successo ottenuto dagli hitleriani nelle elezioni della Sassonia. Siccome però gli hitleriani austriaci si trovano in grande maggioranza fra le Heimwehren, non è escluso che si addivenga a un compromesso nel senso che le Heimwehren adotterebbero alcuni punti programmatici di Hitler e presenterebbero con tale rinnovato programma lista propria. In seno alle Heimwehren la corrente favorevole alla trasformazione in Partito politico a sè diventa infatti ogni giorno più forte.

Il cancelliere Schober, secondo un giornale di stasera, ha in animo di consolidare la sua posizione all'interno che risente del fatto che il Cancelliere non appartiene ad alcun Partito politico. Egli ha cominciato coll'assicurarsi l'appoggio incondizionato delle *Wiener, Neueste Nachrichten* che diventerebbero suo organo personale. La maggioranza delle azioni del giornale sgradetto è stata acquistata da un gruppo austriaco al centro del quale vi sarebbe appunto un fiduciario del Cancelliere. La redazione del giornale verrà, pare, completamente rinnovata.

L'emozione dei rivoluzionari macedoni per gli arresti

ordinati dal Governo bulgaro

Sofia, 25 notte.

I continui arresti di membri dell'organizzazione rivoluzionaria macedone hanno provocato nelle file della stessa grandissima impressione.

L'organo dei rivoluzionari «Makedonia» chiama violentemente il Governo e specialmente il Ministro degli Esteri Burof scrivendo che egli si dà la zappa sui piedi come se la dovesse sempre tutti coloro che tentarono di agire contro il movimento macedone.

Nel pomeriggio alcuni gruppi di macedoni sono stati ricevuti da Burof il quale ha dato schiarimenti in merito agli arresti da lui ordinati; ma ha pure affermato energicamente che non esiterebbe un istante a fare arrestare anche coloro che avessi ricevuto se potesse provarsi che sono implicati negli altri attentati terroristici.

Vivace dibattito su Malta alla Camera dei Lord

Londra, 25 notte.

Lord Strickland continua a fare dichiarazioni ai giornali, dalle quali risulterebbe come la decisione presa dal Governo di sospendere la Costituzione a Malta non sia proprio quella che egli avrebbe desiderato.

La stampa generalmente si limita a riprodurre le dichiarazioni fatte ieri da MacDonald. Il «Times» però dedica un importante commento editoriale nel quale approva la decisione del Governo. Un intervallo di regime coloniale, a giudizio del «Times», assicurerà le migliori condizioni per rimuovere alcune cause dell'attuale tensione fra la Chiesa e lo Stato».

La Costituzione maltese introdotta nel 1921 ha creato tutto un sistema di meccanismi che permetterebbe un ritorno alle condizioni normali non appena si riscontrerà la possibilità di abolire il ripristinato regime coloniale.

Il «Times» però rileva l'importanza delle parole dette da MacDonald nei riguardi della posizione di lord Strickland:

«Il fatto che i servizi di lord Strickland — dice il giornale — saranno mantenuti e che egli dovrà fungere da consigliere del Governatore, è una soddisfacente risposta alla richiesta del suo allontanamento avanzata dal Vaticano».

La domanda del Vaticano era, secondo il giornale, intollerabile, e la assoluta mancanza di tatto dimostrata dalla Santa Sede con la sua richiesta doveva di necessità portare effetti contrari a quelli che si attendevano i nazionalisti maltesi.

«Una dei vantaggi della sospensione dell'attività parlamentare a Malta — conclude il «Times» — dovrebbe essere certamente quello di dare tempo di calmarsi ai forti risentimenti sorti in alcuni ambienti e di permettere un calmo progresso nel regolamento della posizione con la Chiesa. Ora che la questione è stata sollevata, il regime costituzionale non potrà essere stabilito con utilità fino a tanto che il problema non sarà risolto. Ma si può sperare che un contributo del Vaticano alla sistemazione sarà in futuro più costruttivo e più effettivo di quanto sia stato in passato».

Lo colpo di Strickland

Alla Camera dei Lord si è svolto oggi un lunghissimo dibattito su tutto il problema maltese. Il dibattito è stato aperto da lord Cushendum, e vi hanno partecipato il cattolico Fitzalan, lord Strickland e infine lord Passfield, ministro delle Colonie. Lord Cushendum ha presentato una mozione chiedente «se il Governo sia ancora tentando di rinnovare negoziati per un concordato fra l'autorità civile ed ecclesiastica di Malta, se le autorità ecclesiastiche hanno impartito ordini che ripristinino a Malta il completo esercizio delle opinioni politiche e inoltre per quanto tempo ritenga il Governo sia necessario sospendere le elezioni nella colonia». La mozione è stata illustrata da lord Cushendum con attacchi al Vaticano, il quale, secondo l'oratore, non avrebbe ancora appreso a distinguere fra questioni di fede e questioni di politica. Non contento di ciò, l'oratore, pur non osando apertamente accusare di tradimento e di duplicità monsignor Robinson, ha preferito accusare di leggerezza il governatore di Malta e lord Strickland, i quali hanno tutti creduto di avere in monsignor Robinson un amichevole cooperatore nell'opera di normalizzazione a Malta. Non vale la pena di dilungarci a riferire questo lungo attacco, poichè i lettori conoscono ormai sentimento il pensiero di questo intimo collaboratore di Chamberlain.

Lord Fitzalan ha preso la parola subito dopo per chiarire la posizione di lord Strickland. Egli ha detto:

«Noi tutti sappiamo che lord Strickland non ha mai avuto la fama di possedere giudizio e tatto nel trattare con la gente. Si è sempre detto di lui che se in una certa occasione ha fatto le cose giuste, egli le ha fatte sempre in un modo errato. Qualunque cosa si possa dire qui contro altre persone, non vi è alcun dubbio che la responsabilità di tutta la vertenza risalga inizialmente su lord Strickland. Egli è danneggiato — ha proseguito l'oratore — dalla mancanza assoluta di senso di proporzione e dal fatto che non ha la minima traccia di senso di *humour*. Questi sono due difetti di un'eccezionale serietà in una persona che occupa il posto di Primo Ministro».

Ha preso quindi la parola lord Strickland, il quale in un lungo discorso ha ritracciato tutta l'intera storia della vertenza maltese, naturalmente secondo il suo punto di vista. Egli si è rammaricato della decisione presa dal Governo di sospendere la Costituzione, ma ha dichiarato di rassegnarsi all'inevitabile e di assumere per il bene dell'isola la posizione di semplice consigliere del Governatore.

Il dibattito si è chiuso con una breve dichiarazione del Ministro delle Colonie, il quale ha detto che il Governo deve mantenere una rigorosa imparzialità nel conflitto a Malta.

«Il Governo — ha detto il Ministro — ha dovuto prendere la nota misura di sospensione della Costituzione con profondo rammarico, ma — nel presente conflitto il Governo ha sospeso la Costituzione al semplice scopo di salvare la Costituzione».

R. P.

Le tariffe doganali americane all'esame del Consiglio dei Ministri

Il nuovo ordinamento dell'Aeronautica

Roma, 25 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane alle ore dieci a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri e del Segretario del Partito, segretario Turi, Giunta.

Il Consiglio dei Ministri ha discusso e approvato il disegno di legge sul nuovo ordinamento della R. Aeronautica.

Poi, in fine di seduta, il Consiglio ha preso in esame la situazione derivata dall'inasprimento delle tariffe doganali americane.

Il Consiglio, la cui seduta ha avuto termine alle ore 13, tornerà a riunirsi sabato 28 corrente, alle ore dieci. (*Stefani*).

La situazione finanziaria ed economica

nelle dichiarazioni di S. E. Mosconi al Senato

Bilancio in equilibrio - Le spese per la sicurezza della Patria e la legittima difesa di fronte alle barriere doganali - «L'ora non è delle più liete per il disagio creato in tutti i Paesi da ragioni economiche e sociali: il Governo considera la situazione senza facili ottimismi, ma anche senza ingiustificati pessimismi».

Roma, 25 notte.

La seduta è aperta alle 15,30 dal Presidente FEDERZONI. Al banco del Governo siedono il Primo Ministro S. E. Mussolini, i Ministri Mosconi, De Stefani, Sirianni, Gazzera e Di Crollalanza, e i Sottosegretari Casalini, Cao e Leoni. Nell'aula sono presenti circa cinquanta senatori; molto pubblico nelle tribune.

Il PRESIDENTE comunica il seguente telegramma inviatogli dal Maresciallo Gaetano Giardino: «Con animo commosso ho accolto il suo gentile telegramma ed esprimo a lei e ai colleghi carissimi la più viva riconoscenza per auguri inviatimi per cordiale proposta senatore Salandra e gradita adesione Ministro Rocco in nome Governo. Saluti cordiali. F.to: *Giardino*».

Il relatore

Approvati rapidamente nove disegni di legge, si riprende la discussione del Bilancio della Finanza.

PRESIDENTE ricorda che ieri fu chiusa la discussione generale sul bilancio del Ministero delle Finanze, riservando la parola al relatore ed al Ministro.

MAYER, relatore, afferma che nei conti mensili appaiono chiaramente le condizioni reali della nostra finanza. Del resto la Commissione di finanza, che già in passato ha manifestato desideri analoghi a quelli espressi ieri in Senato circa la pubblicazione dei bilanci e dei conti in generale, non può affermare che sia compiuto il ciclo dei perfezionamenti; ma i conti sono chiari e precisi, e da due anni a questa parte si è fatto un grande cammino nella via della chiarezza.

L'oratore fa quindi alcune osservazioni circa l'ammortamento del debito pubblico. Nel 1926 in Commissione di finanza espresse il desiderio che si procedesse ad un graduale ammortamento di questo debito, per ragioni psicologiche, ed il Governo nel 1927 istituì la Cassa di ammortamento, alla quale però non poterono essere versati gli avanzi promessi, per quei residui passivi che è da augurarsi giungano presto al esaurimento. Poi il Governo ha istituito la Cassa autonoma, assegnando le il maggior gettito dei tabacchi. Del resto, anche la vecchia Cassa, se non potè pienamente funzionare, ha bruciato 580 milioni di titoli fra il 1927 e il 1928: questo non è molto, ma è moltissimo se si confronta con il pochissimo che si era fatto nel passato. In questo momento di crisi economica generale, i Governi hanno scarso potere di controllo su fenomeni di carattere mondiale: persono solventi svolgere una politica di prosperità nazionale. Questo non manca di fare il Governo fascista: dobbiamo augurarci che esso raggiunga pienamente il suo scopo. (*Applausi*).

Il Ministro

MOSCONI, Ministro delle Finanze. — Non senza perplessità si accinge a parlare sulla finanza statale, per tema di ripetere fatti e considerazioni già enunciati alla camera, fingrazie anzitutto la Commissione di finanza, la quale porta sul bilancio la sua disamina elevata e profonda, nonchè l'illustre relatore, con tutti gli oratori che hanno preso parte alla discussione.

Prima di accennare ai problemi generali della finanza italiana, ritiene doveroso informare il Senato sull'andamento di alcuni importanti servizi del Ministero della Finanza. Per quanto riguarda i lavori catastali, di cui si sono occupati il relatore ed il senatore Raya, essi procedono con ritmo accelerato; non si mancherà di tener conto delle raccomandazioni del relatore, inquadrandole tuttavia nelle ferree esigenze del bilancio. Quanto all'esecuzione della volture, con recente provvedimento si è rafforzato il personale degli uffici distrettuali; ad ogni modo l'arretrato non è di due milioni, ma della metà, e corrisponde all'arretrato di circa un anno.

I tabacchi

L'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, specialmente per i tabacchi, è oggetto di particolare interessamento. In base agli accertamenti eseguiti il 30 aprile del corrente anno, è confortante rilevare un aumento nel gettito complessivo di circa 92 milioni, dovuto non ad una maggiore pressione fiscale ma al incremento del consumo.

Da tali ottimi risultati il Governo trasse incoraggiamento ad elevare i prezzi per assicurarsi i mezzi occorrenti all'ammortamento del debito pubblico. Si ebbe dapprima una sensibile restrizione nel consumo, e quindi una notevole flessione nel reddito; ma già nel mese di maggio è avvenuta una confortante ripresa, che si va sempre più accentuando. Nessuna preoccupazione quindi circa il risultato finale: ne danno anche affidamento gli storni diretti al perfezionamento della organizzazione industriale dell'azienda, al miglioramento della produzione, in modo che diminuiscano i costi e sia favorita la diffusione dei prodotti non solo all'interno ma anche all'estero.

Altro problema importante è la produzione del tabacco. Si cerca di affrancare quanto più è possibile il monopolio della necessità di ricorrere all'estero per gli acquisti di materia prima. E' confortante osservare che i tabacchi nazionali sono costituiti in sempre maggior misura a quelli esteri: oggi il monopolio si serve di prodotto nazionale per una percentuale dell'81 %, di prodotto estero per una percentuale del 19 %. In tal modo si evita un ulteriore aggravio della bilancio derivante dai pagamenti all'estero.

Il relatore ha anche accennato al servizio del Provveditorato generale dello Stato, la cui attività presenta dati sempre più confortanti: si sono ottenute maggiori economie nella sua gestione e particolarmente nelle varie pubblicazioni evitando duplicazioni di composizione. Giova anche rammentare ciò riguardo che delle somme stanziate per questo servizio dall'esercizio 1926-27 all'esercizio 1928-1929 è stata risparmiata una parte con un vantaggio di circa 23 milioni. Tenendo conto di altri elementi, il beneficio economico risultante dalla gestione del Provveditorato ammonta a ben 150 milioni.

La gestione dei beni patrimoniali, affidata al Provveditorato generale, procede egregiamente. I primi risultati hanno già portato a notevoli recuperi, e si spera che in breve questa funzione di precipuo interesse statale potrà venire completamente sistemata.

Opere pubbliche e disoccupazione

L'oratore accenna quindi al sistema seguito per la ricostruzione delle località danneggiate dalla guerra, e per l'incremento della economia nazionale. L'accertamento dei danni ha richiesto numerose perizie e l'istruzione di molteplici pratiche: più collaboratori e 6 miliardi lo sborso totale a tutt'oggi. Accenna ai lodevoli risultati che si traggono dall'azione di finanziamento delle opere di interesse generale, svolta dalla Cassa Depositi e Prestiti. Nei suoi finanziamenti, la Cassa segue le direttive del Governo, dando la precedenza a quelle opere che hanno carattere di maggiore urgenza, e che offrono maggior garanzia. In seguito a provvedimenti legislativi, essa ha anche compiuto notevoli anticipazioni allo Stato, specialmente per quanto si riferisce al problema agricolo.

Una delle principali gestioni è quella delle somme date a risparmio attraverso le Casse postali, ed attraverso il servizio dei buoni postali fruttiferi.

Il Governo nazionale ascrive tra i compiti dello Stato l'intervento nel campo della pubblica economia specialmente nella esecuzione di opere pubbliche, sia per ricostituire il patrimonio nazionale sia per accompagnare lo sviluppo, sia infine per diminuire la disoccupazione. Tale fenomeno però è meno preoccupante in Italia che in altri paesi; nella stessa Inghilterra presenta maggior gravità. Il relatore ha proposto la creazione di speciali obbligazioni, mediante le quali si potrebbe provvedere al pagamento non dilazionato delle opere pubbliche; ma l'oratore osserva che, indipendentemente dal fatto che tale provvedimento costringerebbe a mettere in circolazione una massa cospicua di titoli, gli istituti parastatali preferiscono di collocare le loro disponibilità in operazioni garantite dallo Stato. La politica delle opere pubbliche deve contemperare i suoi programmi con le esigenze del bilancio e con le disponibilità di capitali; quindi esse debbono essere distribuite nel tempo. Il Governo terrà però nella dovuta considerazione le osservazioni del relatore relative allo sconto delle annualità statali.

I cespiti dell'entrata

Passando a trattare dei principali cespiti dell'entrata, l'oratore assicura che al Governo non sfugge la importanza della equa ripartizione dell'onere tributario, e convinto della necessità di meglio adeguare gli uffici delle imposte dirette, conferma che sarà tra breve bandito un concorso per 200 posti direttivi tra il personale delle Imposte dirette. Base del concorso sarà la promozione a scelta, poichè l'esperienza dimostra che non sempre giova imbottire un grado superiore di studio per l'ammissione nella carriera. Assicura il Senato che in massima i funzionari delle imposte dirette sono compresi della importanza della loro funzione, e che, quando il Governo ebbe occasione di richiedere da loro informazioni che lo interessavano, ebbe rapporti redatti con piena competenza. Il Governo ha nel suo programma graduali ritocchi legislativi per assicurare una sempre migliore giustizia ai contribuenti; gli studi e i progetti in proposito hanno subito una momentanea sosta perchè gli esperimenti di radicali innovazioni possono essere compiuti soltanto in tempi di finanza tranquilla. L'oratore spiega quindi con ragioni di indole tecniche contabile la distinzione in due capitoli delle «spese e premi per il servizio di accertamento e per la ricerca della materia imponibile», e dei «compensi ai messi notificatori». Esaminerà la possibilità di un esperimento per l'uso della notifica a mezzo della posta. Venendo incontro ai voti espressi giorni or sono dal Senato, ha diramato una circolare agli uffici finanziari locali, allo scopo di eliminare qualsiasi eccesso in occasione del controllo dei valori dichiarati dai contribuenti nei trasferimenti immobiliari.

Circa le imposte dirette, da tempo il Governo ha bandito il principio della graduale riduzione delle aliquote e dell'allargamento delle basi imponibili; esso ha tenuto fede ai programmi, come ha riconosciuto lo stesso sen. Ricci. E' necessario ora una sosta, per non compromettere la solidezza del bilancio. L'imposta complementare è stata finora in costante incremento, malgrado il blocco delle rettifiche; e in migliori condizioni di sviluppo si troverà in avvenire. Non è esatto che in un paese come l'Italia il minimo imponibile di 5000 lire per la complementare sia assai basso; e l'oratore non conviene neppure con il sen. Ricci nel proposito di addivenire alla tassazione delle cedole dei titoli privati e pubblici, mediante ritenuta all'atto dei pagamenti, perchè tale sistema presenterebbe gravi inconvenienti nel campo del credito. Occorre anche rammentare che le cedole dei nostri titoli di debito pubblico recano l'impegno di esenzione da ogni imposta presente e futura; e non è concepibile che lo Stato possa venir meno a questo impegno formale (*Vivissime approvazioni*).

Assicura il sen. Raya che si è già provveduto al riparto nei limiti del possibile il numero dei ruoli, ed è stata anche sperimentata la fusione delle varie imposte in un ruolo unico. Quanto alla pubblicazione dei ruoli in varie epoche dell'anno, osserva che per le imposte erariali soltanto due serie di ruoli vengono pubblicate: a gennaio ed a luglio; e che la riforma delle imposte locali provvederà anche a ridurre al minimo possibile le pubblicazioni dei ruoli provinciali. In recenti occasioni ha riconosciuto le grandi benemerenze del personale dell'amministrazione finanziaria. Si limita ora ad una speciale menzione dell'azione di controllo e di difesa svolta sia ai confini che all'interno dalla Guardia di Finanza (*approvazioni*).

L'ammortamento dei debiti

E' per l'oratore argomento di soddisfazione che nelle importanti realizzazioni conseguite dal Regime nel campo finanziario durante l'ultimo esercizio hanno trovato larga e sollecita corrispondenza le segnalazioni e i voti del Senato. Ha avuto una efficace ripercussione il grave problema dell'ammortamento del debito pubblico. E' stata attuata la riforma della Cassa di ammortamento, col sistema pratico e concreto di cui l'oratore illustra i vantaggi. E' stata criticata la doppia imputazione nella categoria delle entrate effettive e in quella del movimento capitali del mezzo miliardo destinato all'ammortamento; ma ciò era necessario, sia per mantenere la necessaria connessione tra il conto del patrimonio ed il conto del bilancio, sia perchè, facendo diversamente, si sarebbero potute suscitare ottimistiche ed illusorie deduzioni circa la reale situazione del bilancio.

Per quanto riguarda i debiti di guerra, il sen. Ancona avrà appreso con compiacenza i risultati della Conferenza dell'Aja, che ci assicurano la copertura dei debiti di guerra con le riparazioni. L'attuazione dei recenti accordi sarà anche assai facilitata dalla nuova Banca dei Pagamenti, che contribuirà efficacemente ad un migliore regolamento dei mercati tributari ed alla intensificazione commerciale degli scambi.

Del resto l'Italia ha ripristinato la piena libertà del cambi e della esportazione dell'oro, ed ha seguito la tendenza generale verso un minore costo del denaro. Molti provvedimenti di notevole importanza e di evidente vantaggio sono stati attuati: l'abolizione delle cinte daziarie, l'unificazione economica e la perequazione tributaria; è poi imminente la riforma della finanza locale.

Chiarezza e verità

Il Senato ha ripetutamente invocato chiarificazioni e perfezionamenti nei conti dello Stato. Molto già si è fatto in questo campo, non solo per quanto riguarda il conto del Tesoro, ma anche per la discriminazione delle riscossioni e la revisione dei conti del patrimonio dello Stato, la cui situazione è molto soddisfacente. L'oratore in ogni modo non mancherà di far studiare ulteriormente le proposte del sen. Ancona. Si è anche accennato a pretese inesattezze nelle cifre annunciate dalla Camera. Dichiara di aver sempre ritenuto suo dovere dire scrupolosamente la verità. (*Bene*). Questo dovere dovrebbe anche essere avvertito da chi parla e fa osservazioni in materia. Non è vero che la nostra circolazione sia aumentata. Essa è invece notevolmente diminuita durante il Regime fascista; anche le cifre concernenti la consistenza del debito pubblico interno sono assolutamente incontestabili. Deve anche essere rilevato un altro errore a proposito del debito Morgan, il quale in seguito ai pagamenti effettivi ammonta ad 1 miliardo e 30 milioni di lire circa.

MAYER, relatore. — Giustissimo.

MOSCONI. — Non è nemmeno esatto che il debito fluttuante ascenda ad una cifra superiore a 3 miliardi e 600 milioni: sarebbe errore comprendervi partite estranee. Con questo debito si ricongiunge tutto il problema dei residui, sul quale l'oratore ha portato la sua attenzione allo scopo di liberare la finanza dalla incertezza del debito latente. Un definitivo risanamento della situazione finanziaria richiede che non siano ancora dilazionati i pagamenti. Eliminato il disavanzo passivo dei residui, e predisposto il rimborso dei fluori novennali, la situazione si troverà in via di consolidamento.

L'equilibrio del bilancio

Uno dei capisaldi della politica del Governo fascista è stato sempre quello di mantenere il bilancio in equilibrio: nell'ultimo esercizio, per varie cause perturbatrici, si è dovuto constatare un disavanzo: ma dal mese di marzo tale disavanzo ha iniziato la sua curva discendente, e tutto lascia ritenere che alla chiusura dell'esercizio il pareggio sarà raggiunto. Il bilancio italiano manca di elasticità perchè è ridotto da spese non ridducibili: è questa una maggiore ragione per cercare di fare tutte le economie possibili, non solo, ma di frenare ogni aumento di spesa, pur tenendo conto che il Governo, dato il momento di crisi che si attraversa, deve provvedere a sorreggere le forze viva della economia nazionale.

Di fronte alle varie tendenze di una economia spinta all'eccesso o di una economia troppo poco curata, l'oratore, al quale fu rimproverato di non essere troppo amante delle economie, dice allora volta come queste furono state introdotte in larga misura nel bilancio dei Lavori Pubblici. Altre grandi economie, date le nostre condizioni attuali, non sono possibili, ma è possibile porre un freno alle spese per opere pubbliche, contenendole nei limiti del reddito tributario.

Quando i recenti provvedimenti contro le evasioni fiscali avranno dato tutto il loro rendimento, il carico tributario risulterà meglio distribuito tra i contribuenti: ma già il riordinamento del sistema tributario ha recato notevoli risultati, che aggiunti agli altri provvedimenti escogitati dal Governo in materia finanziaria, danno affidamento la stabilità del bilancio.

Pressione tributaria e difesa nazionale

L'oratore non condivide con colore che parlano ostinatamente della eccessiva nostra pressione tributaria. Nel calcolare la pressione tributaria occorre tener presenti vari elementi. Innanzitutto le esigenze dello Stato moderno richiedono che esso venga anche in aiuto alle attività economiche private, e, dato lo sforzo contributivo dell'Italia, che attraverso questo aiuto lo Stato restituisca alla nazione notevole parte di quanto le ha sottratto con i tributi. Richiama a questo proposito quanto ebbe occasione di esporre alla Camera, sia per rispondere a calcoli fatti da vari economisti, sia per correggere alcune affermazioni fatte dalla Giunta del Bilancio. E per dimostrare quanto sia infondata l'accusa di una eccessiva pressione tributaria, l'oratore espone dettagliatamente i vari servizi che sono stati apportati dal Governo alle imposte, alle tasse, ai dazi.

Facendo il calcolo delle maggiori assunzioni operate dal Governo fascista e degli aggravi da esso introdotti, si ha un ammontare di 700 milioni in più di aggravi.

L'oratore non disconosce che l'aggravio dei tributi statali è notevolmente elevato, e che è giunto ad un limite tale da consigliare l'austera politica di raccoglimento, che è nel programma del Governo. Ciò è tanto più necessario, perchè oggi si impone alla nostra attenzione l'importantissimo problema delle spese per la difesa nazionale.

L'Italia, che ha dato sempre prova di essere fedele alla politica di pace, non può chiudere gli occhi dinanzi ai cresciuti apprestamenti militari che avvengono altrove. Di fronte ad essi, il Governo serve tutta la sua ri-

responsabilità, ed è sicuro che il popolo accoglierebbe con animo sereno il sacrificio che fosse necessario per assicurare un minimo di mezzi indispensabili alla difesa della Patria (*vivissimi applausi*).

Bilancia commerciale e situazione economica

Il sen. Mayer e il sen. Ravà hanno fatto interessanti rilievi sulla nostra bilancia commerciale, che è in sensibile miglioramento, più per la contrazione dei nostri acquisti che per l'aumento delle nostre vendite all'estero. Ciò è esatto solo se si considerano le cifre e i valori, ma se si tien conto delle variazioni avvenute nel livello dei prezzi, le nostre esportazioni, diminuite per valore, segnano aumento per la quantità. Ad ogni modo, il Governo segue il fenomeno con vigile attenzione. Da un lato è della massima necessità di una maggiore importazione di grano per il possimo esercizio, e dall'altro si sono avuti recentemente provvedimenti di altri Stati per elevare ancor più le barriere doganali. Ciò crea condizioni difficili alle nostre industrie e ai nostri commerci, condizioni che dovranno essere superate e difendute le posizioni conquistate e cercando nuovi sbocchi. Il Governo ha già in corso provvidenze di legittima difesa.

Sotto qualsiasi aspetto si esamini il campo delle attività economiche della Nazione, con il Regime fascista l'Italia va conseguendo continui progressi. Oggi abbiamo una importante compagine industriale che ha liberato il Paese dalla servitù dell'estero, e afferonia vigorosamente la concorrenza con le industrie straniere. Ottime sono le condizioni dell'agricoltura. La Marina mercantile segna giorno i suoi trofei su tutti i mari. Tutto ciò migliora la bilancia commerciale, rafforza la nostra compagine economica, accresce la ricchezza nazionale e dà lavoro alle nostre masse operaie. Base per tutti i miglioramenti conseguiti e per quelli futuri era la solidità, raggiunta dalla nostra finanza mediante i provvedimenti del Regime fascista. Certo l'ora che volge non è delle più liete, per il disagio creato in tutti i Paesi da ragioni di ordine economico e sociale di cui anche l'Italia sente le ripercussioni. Il Governo fascista considera la situazione con senso realistico, senza facili ottimismi, ma anche senza ingiustificati e deprimenti pessimismi. Anche questa prova saprannno vincere le forze della Nazione, temprata in tante battaglie e animata dallo spirito vivificatore del Fascismo.

Il discorso del Ministro delle Finanze è seguito dall'assemblea fra la più viva attenzione, e alla fine è salutato da vivissimi, generali e prolungati applausi, ai quali si associano anche il Capo del Governo e i Ministri. Molti senatori si recano poi al banco del Governo per congratularsi con S. E. Mosconi.

La discussione generale è chiusa, e si inizia la lettura dei capitoli del bilancio; sul capitolo 281 parla brevemente il sen. PATERNO' DI SESSA, raccomandando provvedimenti a favore delle figlie nubili dei superstiti dei Mille.

MOSCONI, Ministro delle Finanze, pur apprezzando i sentimenti che hanno ispirato il sen. Paternò, non può accogliere la sua proposta, che è in contrasto con le disposizioni di legge.

Le Finanze locali

Il bilancio delle Finanze è così rinviato allo scrutinio segreto. Si inizia quindi l'esame del disegno di legge per la finanza locale.

CELESIA, in merito al dianzanzo delle finanze locali, alcuni ritengono pessimistici i dati che esprimono questo disavanzo, altri invece li ritengono ottimistici. La Commissione di studio li ha fissati in 362 milioni per i Comuni e in 68 milioni per le Provincie. L'oratore ricorda in proposito alcune parole del Ministro delle Finanze, il quale ha osservato che il *deficit* degli enti locali non fu *deficit* organico, ma uno squilibrio fra entrate e spese, dovuto soprattutto alla parte straordinaria, e riguardante specialmente i capoluoghi di Provincia.

La Commissione di tipanza ha osservato che non tutti i provvedimenti della riforma saranno immediatamente attuati, e che costituiscono una specie di riserva per i casi imprevisti; occorre però osservare che facendo tali larghe previsioni di maggior reddito si apre l'adito a nuove spese.

Specialmente nel campo delle sovrimposte occorrè andare adagio con gli aumenti. Le sovrimposte gravano molto sulla proprietà fondiaria e più ancora su quella edilizia. A questo proposito l'oratore richiama l'attenzione del Ministro sopra un memoriale presentato dalla Federazione tra i proprietari di case. Quando l'accertamento dei redditi sarà completamente eseguito, c'è da dubitare che si verifichi un maggiore aggravio sulla proprietà edilizia in confronto alle altre fonti della ricchezza nazionale. Nelle discussioni che si sono svolte in materia di finanze locali, questione grave è stata riconosciuta quella dell'indebitamento dei comuni; secondo la tabella statistica, l'aumento dei mutui passivi degli anni dal 1925 al 1927 ha raggiunto circa 7 miliardi; ad essi vanno aggiunti gli aumenti verificatisi dal 1928 ad oggi. L'oratore propone che nessun mutuo passivo possa essere contratto da Comuni che eccedono la sovrimposta, senza essere stato preventivamente approvato dalla Commissione centrale. Quanto alla creazione dei fondi speciali, essa non impedirà al Paese di raggiungere con l'ingegno e con la saggezza quella saldezza e quella gloria che hanno fatto grande l'Italia nel passato, attraverso i suoi mille Comuni (*Applausi*).

VICINI enumera le spese che potrebbero essere addossate allo Stato, e si sofferma sul carattere delle spese di spedalità e della vitalità minore.

Bilanci e bisogni dei Comuni

PIRONTI afferma che, se ci si attenesse ai risultati della statistica, si sarebbe indotti a ritenere insolubile il problema considerato, perchè sarebbe necessario assegnare per lo meno il triplo dei mezzi predisposti dalla Commissione. L'oratore espone quali sono stati i criteri adottati dalla Commissione di studi per giungere alla determinazione dei disavanzi.

Occorre considerare che i bilanci dei vari comuni d'Italia non formano un unico bilancio che quasi attraverso vari comunicati possa condurre ad un livellamento dei mezzi: da questa premessa deriva la necessità di attribuire ai comuni mezzi superiori ai loro bisogni effettivi. Ciò non può presentare pericoli qualora si tenga conto delle energiche disposizioni impartite dal Capo del Governo per la limitazione delle spese anche nei comuni capoluoghi di provincia. Facendo un confronto accurato fra i maggiori aggravi e gli sgravi, l'oratore afferma che il maggiore carico è di soli 565 milioni, cioè una somma notevolmente inferiore a quella accordata allo stesso scopo con un decreto legge che non solleva alcuna protesta. Si aggiunga che in questo maggiore carico vanno anche compresi i due fondi predisposti per i comuni e per le provincie e che dovranno essere conservati fino a che non sia regolarito l'assetto definitivo delle finanze degli enti locali (*Applausi, congratulazioni*).

A questo punto il PRESIDENTE rinvia a domani il seguito della discussione. Il bilancio delle Finanze è approvato con 173 voti favorevoli e 50 contrari.

La campagna granaria 1929-30
e l'importanza delle applicazioni tecniche

Roma, 25 notte.

La Segreteria Nazionale del Sindacato nazionale fascista dei tecnici agricoli ha inviato una importante circolare a tutti i dipendenti Sindacati provinciali, e per conoscenza ai tecnici agricoli liberi, per l'incremento della propaganda agricola nelle campagne ed in modo particolare per l'inizio dei lavori della nuova campagna 1930-31. Importante sovratutto è l'ordine inviato ai tecnici agricoli di propagandare l'uso delle macchine agricole, contro l'invasione di quelle straniere, specialmente per quanto si riferisce ai trattori ed altre macchine, in seguito alle nuove condizioni create dal rincrudimento delle tariffe doganali.

La circolare, dopo avere rilevato che la campagna granaria 1929-30 ha dimostrato ancora una volta la preponderante importanza della tecnica agraria, dice:

« Si può affermare che se vi è stata un'annata in cui la tecnica agraria abbia dimostrato tutta la sua preparazione e influenza è stata quella testè cancellata, dominata da tale varietà di andamento climatologico e da tale eccesso di aguaità ed irregolarità di forti e salti venti, da condurre a ben diversi risultati da quelli ottenuti, se non si fossero preventivamente impiegati tutti i mezzi che appunto la tecnica agraria suggerisce ed applica con regolarità di sicuro ed utile rendimento.

« Qualche insegnamento ci è tuttavia venuto dalla campagna agraria 1929-30. Occorre, per esempio, iniziare sollecitamente la nuova campagna. Occorre fare non più diligente e accorta sistemazione e preparazione di terreni, così da impedire qualsiasi ristagno di acque, che riesce altremodo nocivo, specialmente in relazione allo sviluppo di determinate malattie. Ogni ricerca deve essere inobliata; ogni indicazione dell'esperienza, ogni risultato di studi deve essere applicato con quella fede, con quell'entusiasmo e con quella prontezza che il Fascismo ha saputo imprimere in ogni azione volta al progresso della nostra produzione ed alla difesa degli interessi della collettività nazionale.

« La battaglia del grano deve essere completamente vinta, a maggior gloria della tecnica agraria italiana e dei nostri fidenti, solleciti ed intelligenti collaboratori: gli agricoltori ed i lavoratori della nostre superbe e invidiate campagne.

« Le nuove condizioni create dal rincrudimento di tariffe doganali mettono a più dura prova il sapere e la tenacia dei nostri agricoltori, e l'abilità da parte dei tecnici agricoli per diminuire quanto più sia possibile, o neutralizzare addirittura, in molti casi, l'azione dannosa che dalle predette condizioni può derivare alla nostra economia rurale.

« Ad esempio, occorre fare opportuna propaganda affinchè i nostri agricoltori, abbandonando un troppo costoso intensivismo, cessino di acquistare macchine estere per la lavorazione delle nostre terre, preferendo invece, con criterio di sana economia e di effettivo nazionalismo, le macchine di marca nazionale, di cui ormai l'industria può fornire esemplari perfezionati, assolutamente superiori a quelli esteri e di minore costo, se si considera la minima spesa annua per riparazioni, pezzi di ricambio, consumo combustibile, ecc. La parola d'ordine d'ora in avanti deve essere la seguente: a terre italiane macchine italiane. E si sarà in tal modo provveduto ad un interesse diretto degli agricoltori, e collettivo per la nostra Nazione; mentre, soddisfacendo utilmente ad un bisogno delle aziende, si sarà data occasione di assicurare lavoro a industrie e a prodotti nazionali, che integrino la nostra potenza e la nostra indipendenza da forniture straniere ».

Tribunale Speciale

La condanna dei comunisti torinesi

Roma, 25 notte.

L'autorità di P. S. era venuta a conoscenza che in Torino il comunista Guido Ardizzi si adoperava a ricostituire la federazione torinese insieme a tale Andrea Curato. Disposto un servizio di pedinamento, il 1.o marzo scorso il commissario Taschetta, incaricato delle indagini, rintracciò l'Ardizzi insieme a tale Vincenzo Obole. Proceduto al fermo del due l'Ardizzi fu trovato in possesso di numerose copie del giornaletto comunista *La Risata*, stampato alla macchia insieme con altri foglietti scritti a macchina, il cui contenuto si riferiva all'occasione delle nozze di S. A. R. il Principe Ereditario. Altri esemplari di manifestini sovversivi furono sequestrati all'Obole. Il fermo dei due individui, che fu tramutato in arresto, permise di individuare gli altri appartenenti all'organizzazione comunista.

Confessioni

Nella notte del 1.o marzo furono fermati in Leumann, comune di Collegno, tali Premoli Natale e Pasquale Chiocchia. Senonchè all'atto del fermo il Chiocchia riuscì a svignarsela.

Si procedette anche all'arresto di Arnaldo Righi perchè risultava che, nel novembre 1929, si era recato con passaporto falso in compagnia di Ardizzi in Svizzera per prendere parte a un convegno indetto dal partito comunista. Gli agenti identificarono anche la donna Enrichetta Pagliarello, che era stata vista più volte in compagnia del Premoli e dell'Ardizzi. Fu infine arrestato tale Norte Albino, nella cui abitazione furono sequestrati un centinaio di manifestini destinati alla diffusione per il giorno 8 marzo data fissata dal centro comunista per una manifestazione pro disoccupati. Nonostante le più attive indagini non fu possibile rintracciare nè il Chiocchia nè il Curato che si erano dati alla latitanza. I sei comunisti sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale, presieduto dal console generale Pringalli Casanova, per rispondere dei reati di ricostituzione del partito comunista, di appartenenza al partito stesso e di propaganda sovversiva.

Il Premoli Natale, notissimo comunista, già implicato in altri processi dinanzi al Tribunale di Milano, ammette di avere emigrato clandestinamente in Francia per sottrarsi all'arresto nel 1927. Giunto in Francia fu inviato al partito comunista in Russia per frequentare la scuola leninista. Ritornato in Francia ebbe l'incarico di servire da tramite fra la centrale comunista di Parigi e la federazione milanese, la quale trasmetteva la corrispondenza al suo indirizzo sotto il falso nome di Cierlei. L'imputato ammette di essere rientrato in Italia il 3 febbraio 1930 con un passaporto falso, inviato dalla centrale comunista di Parigi per assumere la direzione del movimento organizzativo a Torino e coll'incarico di prendere contatto con l'Ardizzi per conoscere la situazione del partito comunista torinese. Quanto ai certificati falsi che gli furono trovati indosso dice che gli furono forniti dal partito comunista di Bruxelles.

Anche l'Ardizzi è pienamente confesso. Egli ammette di essersi recato per incarico del partito comunista a Zurigo munito di passaporto falso per prendere parte a un convegno del partito. Fu lì che egli ebbe incarico di riorganizzare il partito a Torino e fu messo a conoscenza dell'arrivo di Premoli da Parigi. Infatti l'8 febbraio si incontrò col Premoli a Torino e questi gli chiese notizie sull'organizzazione locale e sulla situazione sindacale. Ebbe poi numerosi altri abboccamenti col Premoli e con la Pagliarello.

Il Righi nega di essere comunista e di essersi recato in Svizzera in compagnia dell'Ardizzi non per incarico di partito ma perchè il suo compagno gli dette il danaro.

Pres.: — Ma a Zurigo non sarete andato per diporto!

Imp.: — Mi domandarono quale era la situazione operaia a Torino e io risposi che era sempre la stessa. Si lavorava, ecco tutto.

— E perchè l'Ardizzi scelse proprio voi?

— Perchè riteneva che io sapessi molte cose.

Dislochi e testimonianze

Un altro che nega di essere comunista è l'Obole, il quale dice di essersi incontrato casualmente coll'Ardizzi il giorno in cui furono arrestati insieme. L'Ardizzi a un certo momento si assentò dicendo che andava a ritirare un pacco e quando tornò gli consegnò il pacco, poi sull'angolo di via Pietro Micca furono entrambi arrestati. Nega di avere conosciuto il contenuto dei manifestini che gli furono consegnati dall'Ardizzi.

Il Norte, nella cui abitazione furono sequestrati dei manifestini comunisti per i disoccupati, dice che i manifestini stessi furono da lui rinvenuti per via Milano in un pacco fatto con carta di giornali e raccolti da lui per semplice curiosità.

Viene interrogata da ultima la Pagliarello, accusata specificatamente di essersi occupata del « soccorso rosso » e di aver fatto pervenire più volte del denaro alla moglie del detenuto politico Carsano. La donna è però negativa su tutte le circostanze che le sono contestate. Non distribuì mai soccorsi a nessuno, non conobbe mai nè il Premoli nè l'Ardizzi, nonostante che sia stata vista rincasare in compagnia del primo.

Esauriti così gl'interrogatori, si passa ai testi. Il commissario Taschetta e il vice-commissario Nicolò confermano i verbali da loro redatti. Vengono anche sentiti gli agenti Guadagni e Arena che fecero la perquisizione.

La teste Felicita Pacella, moglie del detenuto politico Carsano, conferma di avere avuto una volta dalla Pagliarello 100 lire. Per altri tre mesi alla fine di ogni mese ricevette lo stesso sussidio, destinato al marito. Più volte ebbe anche la visita del Premoli Natale, il quale voleva accertarsi se i sussidi le venivano recapitati regolarmente. A domanda di un giudice, la teste dice di essere stata sempre in contrasto di idee col marito; tuttavia, quanto ai soccorsi, non tardò ad immaginare donde provenivano pur senza averlo mai chiesto alla Pagliarello. Essa non li rifiutò perchè bisognosa.

Depongono poi alcuni testi a discarico. Emanuele Demo, che ebbe alle sue dipendenze l'Obole, dice che questi era un lavoratore e mai manifestò idee sovversive. Lo stesso dice l'oste Giuseppe Legronida, che ebbe l'Obole come un assiduo cliente. A favore del Norte depone un suo compagno di lavoro, Cesare Petrillo.

La sentenza

Nel pomeriggio prende la parola il Pubblico Ministero, comm. Jagro. Egli ritiene non esservi dubbi che il Premoli fu inviato dalla centrale comunista a Torino non per una indagine sindacale, ma per ricostituire la sezione locale del partito che, merce l'energico interessamento delle autorità, era stata da tempo dispersa. Comunista convinto è anche l'Ardizzi e la sua responsabilità è, secondo il Pubblico Ministero, non molto diversa da quella del Premoli di cui fu conduttore diretto. Figure relativamente secondarie sono quelle degli altri imputati, ma anche le loro colpevolezze è stata chiaramente dimostrata dalle risultanze dei processi, onde il Pubblico Ministero conclude chiedendo al Tribunale la condanna del Premoli a 8 anni di reclusione e mille lire di multa; dell'Ardizzi a 5 anni e 6 mesi e 1500 lire di multa, del Righi a 2 anni e 6 mesi, dell'Obole, della Pagliarello e del Norte a 2 anni, con tre anni di vigilanza speciale per ciascuno e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Parlano in difesa degli accusati gli avvocati Angelucci, Fozzi e Kernot. Il Tribunale, dopo un ora e mezza di permanenza in camera di consiglio, pronuncia sentenza che condanna Natale Premoli a 9 anni di reclusione e lire 600 di multa, Guido Ardizzi a 5 anni e sei mesi; Righi a 2 anni e 6 mesi, Vincenzo Obole a 2 anni, Norte Albino e la donna Enrichetta Pagliarello a due anni. La sentenza fu dichiarata condonata, in virtù dell'ultimo indulto, un anno ai Premoli, nove mesi all'Ardizzi e sei mesi ai Righi.

L'esito del concorso della Lega Navale
fra bambini fiumani

Roma, 25 notte.

Il giurì di 21 corrente si è riunito la Commissione preposta al concorso a premio bandito dalla Lega Navale Italiana fra gli alunni delle terze classi dei Licei classici e scientifici, e composta del sen. Camillo Manfroni, presidente, dall'ammiraglio Augusto Capon e dei prof. Natale Grimaldi.

La Commissione, dopo diligente esame di tutti i 73 lavori presentati, ne ha prescelti quattro, rispettivamente degli allievi Camillo Benso Ballabia di Milano, Maria Luisa Ruta di Messina, Mario Michelotti di Pisa e Pio Taverna di Alessandria; e ha deliberato ad unanimità di dividere in parti uguali il premio di L. 1000 fra il giovane Camillo Benso Ballabia di Milano e la signorina Maria Luisa Ruta di Messina, e di tributare uno speciale attestato di merito ai lavori dei giovani Mario Michelotti di Pisa e Pio Taverna di Alessandria. La Commissione ha infine, constatato che il livello generale degli elaborati presentati al suo esame non è quale sarebbe desiderabile, e dimostra scarsa diffusione nella provvida studiosa della cultura e della coscienza marinara, ha rilevato unanimemente l'alta utilità dei concorsi banditi dalla L. N. I. a fine di propaganda navale.

I Duchi di Pistoia e di Bergamo
in visita sul fronte carsico

Trieste, 25 notte.

Da due giorni sono ospiti dei conti Segré Sartorio al castello di Spessa il Duca di Pistoia ed il Duca di Bergamo. Gli Augusti Principi, che resteranno al castello di Spessa una quindicina di giorni, si recheranno a visitare i campi di battaglia del fronte carsico.

La torta bruciata che avvelena
Una bimba morta -- La sorellina gemella e la madre moribonde

Milano, 25, notte.

Una grave segnalazione veniva ieri stamane al Commissariato di Porta Magenta dal tramviere Biagio Lecce, abitante in via Francesco Ferrucci 8. Egli denunciava che nella notte, dopo strazianti sofferenze, era deceduta all'Ospedale, pare per avvelenamento conseguente ad ingestione di cibi guasti, una di due sue bimbe gemelle, Stefana ed Emilia, di anni 8, mentre la madre versava in gravi condizioni.

Il Commissariato disponeva pronte indagini sul tragico fatto, informando l'autorità giudiziaria; le risultanze di queste indagini e quanto risulterà dall'autopsia potranno chiarire le cause della sciagura. Intanto si ha il racconto che la madre ha fatto all'Ospedale a che il Lecco ha ripetuto stamane nei suoi interrogatori.

Lunghe e atroci sofferenze

La povera donna, che ignora tuttavia la tremenda sciagura che l'ha colpita, ha dichiarato ai sanitari che la sera di sabato scorso tutta la famigliola costituita dai genitori, dalle due gemelle, di un maschio, Giuseppe, di 14 anni, e di un'altra figlia, Luigina, di 12, si raccolse a mensa per festeggiare l'onomastico di quest'ultima, assieme ad altri parenti. Durante il pranzo erano stato consumate una minestra ed una frittata composta di uova, cipolle e prezzemolo, nonchè una torta preparata dalla donna-stessa.

Circa alla mezzanotte le due bambine si svegliarono accusando fortissimi dolori viscerali, che la madre cercò di lenire con la cura del caso. Le due sofferenti però non ebbero alcun giovamento da queste cure e la madre, al mattino, data una notte di angosciosa veglia, dovette a sua volta mettersi a letto perchè assalita dagli stessi dolori. Allora il padre, impressionato dalla piega che stava assumendo la cosa, chiamò un medico, il quale, ritenendo trattarsi di una delle comuni gastriche che con la calura estiva colgono tanto facilmente specialmente i bambini, ordinò a tutti una purga.

Ma neppure questo rimedio apportò sollievo nè alle due piccine nè alla madre. Anzi, dopo una giornata dolorosissima per tutti e tre, il padre, sulla mezzanotte, ritenne necessario chiamare un altro medico. Anche questi ordinò una purga; e pratico egli infermi iniezioni di olio canforato allo scopo di rianimarli, chè le lunghe sofferenze li avevano estenuati in modo impressionante. A nulla per altro valsero anche questi medicamenti, e al mattino del 23, sempre più angosciato dalle pene inesplicabili dei suoi figliuoli e della moglie, il padre provvide al loro ricovero all'ospedale.

Per tutta la giornata di ieri l'altro e di ieri, le tre degenti hanno sempre continuato a soffrire nonostante le vigili cure dei sanitari del nosocomio e la scorsa notte, come si è detto, una delle povere bimbe è spirata fra atroci sofferenze. Nessun pericolo immediato minaccia, invece, fino a questo momento, la madre loro per quanto sia sempre in preda a fortissimi dolori viscerali e perciò non esente da pericolose complicazioni.

Stamane si sono svolti i funerali della povera Stefanina, i quali hanno richiamato una folla grandissima che ha voluto esprimere la sua pietosa solidarietà verso i colpiti da così grave sciagura. Lungo corteo di una folla commossa, che non ha mancato di stringersi vicino alle sventurate lavoratore che sembra inebetito dal dolore.

Come avvenne l'avvelenamento

Quali le cause del luttuoso fatto? In un primo tempo alcuni avevano affermato, e la notizia era stata raccolta da un giornale, che la famiglia aveva mangiato una frittata preparata con del prezzemolo. Questo fatto aveva sollevato il dubbio che nel prezzemolo si fosse trovata della cicuta, di cui quella velenosa sono a tutti note.

Ma il Lecco ha affermato che la sera di sabato era pure stata consumata una torta confezionata dalla moglie con uova, farina e zucchero. La torta venne preparata in un recipiente che la donna si fece dare in prestito da una coinquilina. La torta venne quindi portata per la cottura a un fornaio che abita nella stessa via, per essere sfornata nella serata. E infatti quando il fornaio consegnò il dolce già cotto, la Lecco lo tolse dal recipiente per tagliarlo a fette e metterlo quindi in disparte, per l'ora della festicciuola intima.

Nel compiere questa operazione la donna si accorse che la torta era attaccata al recipiente per uno strato di pasta bruciata, spesso un centimetro. La massaia fece le sue rimostranze al fornaio e questi si scusò affermando di avere dimenticato la torta qualche minuto di più. I vicini affermano di avere veduto le due sorelline e la madre stessa mangiare briciole narastre; evidentemente i pezzi bruciati della torta. Inoltre la vicina proprietaria del recipiente, nel ricevere di ritorno ne dovuto fare qualche lagnanza, perchè appariva tutto raschiato nel fondo, in modo tale che si vedeva quasi a là il rosso del rame fra la stagnatura, asportata senza dubbio con un coltello.

I fatti si devono essere svolti così. Le due sorelline, non potendo vincere la ghiottoneria, hanno voluto prendere un assaggio della torta, e hanno perciò indotto la madre a far loro gustare la parte bruciata destinata a essere buttata via. La madre non ha saputo resistere e ha accontentato le due piccole, assaggiando a sua volta tali residui. Alla sera la famiglia mangiò la rimanenza della pasta asciutta avanzata dal desinare del mezzogiorno, un poco di frittata, e il dolce, del quale venne pure fatta parte alla vicina che aveva prestato il recipiente, e a un suo bambino. Nessuno di costoro ebbe a lamentare disturbi. I dolori atroci e le fatali conseguenze hanno dovuto sopportarle solo la madre e le due gemelle, che hanno mangiato la raschiatura della torta bruciata, ed è quindi lecito di pensare che la causa della sciagura debbano attribuirsi a tale imprudenza.

L'assemblea del Consorzio Autonomo del porto di Genova

Genova, 25, notte.

Si è riunita oggi a Palazzo San Giorgio, l'assemblea generale del Consorzio Autonomo del porto, in seduta ordinaria.

Il Presidente, marchese Negrotto Cambiaso, ha fatto un'ampia relazione sull'andamento del porto negli ultimi mesi accennando alle opere portuali ultimate in questi ultimi tempi ed a quelle ancora in corso di esecuzione.

L'attrezzatura del nostro porto possiede oggi, secondo la relazione, un totale di 320 apparecchi di calata, senza contare gli impianti privati dei silos e delle società per gli oli minerali. Dal primo ottobre scorso sono state predisposte altre opere, quali il prolungamento del grande bacino di carenaggio, il taglio della testa del molo vecchio e la trasformazione e il prolungamento del lato di ponente del ponte Andrea Doria, lavori che fanno parte del gruppo di opere necessarie a mettere il porto in condizione di ricevere le nuove grandi unità di 35 mila di stazza in corso in costruzione.

Il Presidente ha terminato la sua relazione dicendo che la diminuzione del traffico può paragonarsi come fenomeno di carattere mondiale, ma non può augurarsi col dubbio che non sia stato fatto quanto era possibile per attenuare le ripercussioni nella vita del porto o che questo possano esserci accentuate per deficienza del porto stesso. La statistica del 1929 dimostrano infatti che la parte rappresentata dal movimento portuale di Genova, su quella complessiva di tutto il Regno, è stata del 29,80 per cento, mentre fu del 23,43 nel 1926 e del 22,01 nel 1927. Essa è quindi rimasta pressochè invariata rispetto agli anni precedenti, ciò che conferma come il porto di Genova sia tuttora capace di rispondere pienamente alla sua missione nazionale.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chiusa
Rendita 3,50 %	—	69 70	—	69 70
Id. id. cont.	—	69 40	—	69 40
Consolidato 5 %	—	84 05	84 05	84 05
Id. id. cont.	—	84 20	—	84 20
Torino 5 %	—	—	—	497 50
S. Paolo 5 %	—	—	—	445 —
Banca Italia	75	1000	—	1000 —
Banca Comm.	100	1430	1410	1410 —
Credito Ital.	—	—	—	1410 —
Banco Roma	—	—	—	112 —
Sconto Mob.	300	800	801	801 —
N. A. I.	—	—	—	125 —
Mediterranee	—	—	—	830 —
Meridionali	—	—	—	1250 —
Rubattino	—	—	—	1050 50
Sabaudo	775	256	—	256 —
Confinch	105	96	—	96 —
F. Ciris-Lampo	—	—	—	116 —
Italiana Gas	750	220	219	219 —
Stige	10	91	—	91 —
Id. cont.	100	—	—	90 50
Elettrica A. I.	—	—	—	224 —
Sip	2500	151 50	150 50	150 50
Terni	150	383 50	387 —	387 —
Riet	—	—	—	195 75
F. C. E.	—	—	—	101 —
Savigliano	—	—	—	720 —
Nebiolo	—	—	—	360 —
Tedeschi	—	—	—	180 —
Off. Meccaniche	100	207	—	207 —
Fiat	8700	208	207 50	208 —
M. Amiata	300	778	774	774 50
Schiapparelli	200	70 75	—	70 75
Montecatini	2400	208 75	208 50	208 50
Mira Lanza	—	—	—	85 —
Acqua Fidanza	—	—	—	844 —
Florio	—	—	—	85 —
Unica	—	—	—	118 —
Valli Lanzo	—	—	—	115 —
Vinaccia	3000	51 50	49 —	49 75
Chatillon	—	—	—	933 —
Varese	3400	77 25	76 —	76 75
Aedes	—	—	—	134 —
Bonifiche	250	260	254 —	255 —
Boni	—	—	—	810 —
Cart. Italiana	50	200 50	—	200 50
Cementi	50	75 —	—	75 —
Piccaluga	2000	75 —	—	75 —
Cart. Burgo	—	—	—	203 —
Fornaci Rivo.	—	—	—	205 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 90
Svizzera	—	—	—	370 —
Londra	—	—	—	93 75
New York	—	—	—	19 0025

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	69 45	69 70	69 50	70 55
Id. id. cont.	—	69 40	69 50	—
Consolidato 5 %	84 00	84 05	84 00	85 —
Id. id. cont.	—	84 20	84 00	—
Venezia 3,50 %	—	74 75	74 50	74 75
BANCARIE				
Banca Italia	1000	1000	1000	—
Banca Comm.	1410	1412	1410	1400 —
Naz. Cred nuove	134	—	130	—
Banco Roma	111	111	111	112 —
Credito Ital.	1400	1400	1400	1395 —
Credito Mariti.	801	801	801	—
Consorzio Meb.	800	818	818	—
Comm. Triest.	—	—	—	625 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	680	675	—	—
Meridionali	1230	1230	1225	—
Rubattino	1050	1051	1050	—
Lloyd Triest.	1400	1400	1400	1400 —
Cosulich	187	188	185	186 —
Lloyd Sabaudo	—	258	—	—
Nav. A. I.	—	174	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	951	—	950	—
Linif. Can. Nap.	1050	—	—	—
Rossari Varzi	640	—	—	—
Zela	50	50	50	—
Varede	37 50	—	38 50	—
SIDERURGIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	110	107	107	—
Ilva	205	205 50	204	—
Ilva	49	47 75	47 50	—
Montecatini	208	208 75	208 50	—
Siderurgiche	270	270	270	—
Ansaldo	270	274	270	—
MECCANICHE				
Breda	111	—	—	—
Fiat	210	209	207 50	—
Isotta	140 50	—	—	—
Dalmine	136 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Edison	276	276	—	—
Edison	600	—	—	—
Sip	150 75	150	—	—
Marconi	—	—	900	—
Terni	385	388	384	—
U. Esere. El.	104 50	105 75	—	—
Lomb. (Vizzola)	600	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	130 50	130	—	—
Raf. Lig.-Lomb.	670	674	—	—
Eridania	480	485	475	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	145	144 50	—	—
Fondi Rustici	100	—	100	—
Imp. Fondiarie	—	—	140	—
Bonifiche Ferr.	100	—	100	—
Beni Stabili	605	604	600	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	3825 —
Esport. I. A.	250	—	—	—
Pirelli	710	—	—	—
Italgas	990	—	—	—
Mira Lanza	96	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi. - Roma, 25. — Consolidati: Rendita 3,50 % netto (1906) 69,40; 3,50 % netto (1902) 69; 3 % lordo 41,70; Consolidato 5 % 84,12,5; Venezie 3,50 % 74,37,5. — Cambi: Parigi 74,95; Zurigo 369,92; Londra 92,70,45; Amsterdam 207,4; Madrid 313,66; Bruxelles 260,5; Berlino 456,7; Vienna 260,4; Praga 56,68; Bucarest 11,39,5; Buenos Aires, peso oro 15,43,5; id. carta 8,97,5; New York 19,02; Montreal 19,08,5; Belgrado 33,82,5; Budapest 256; Tirana 360; Oslo 511; Mosca 98; Stoccolma 513,1; Varsavia 214; Copenaghen 511; Oro 368,35.

BOZZOLI

Telegrammi del giorno 25

ACQUI. — Incrociati chinesi Mg. 400, da L. 68 a 78 al Mg.

ASTI. — Incrociati chinesi Mg. 4500, da L. 74 a 77 al Mg.

BRA. — Iner. chinesi sup. Mg. 2400, da L. 83 a 87 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 250, da L. 78 a 82 al Mg.

BRUSASCO. — Incr. chinesi Mg. 300, da L. 80 a 87 al Mg.

CARMAGNOLA. — Incr. chinesi Mg. 1700, da L. 68 a 86 al Mg.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Incr. chinesi Mg. 502, da L. 78 a 81,50 al Mg.

CAVOUR. — Incr. chinesi Mg. 920, prezzo medio L. 81,14 al Mg.

FOSSANO. — Incr. chinesi sup. Mg. 1700, da L. 79 a 84 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 800, da L. 68 a 79 al Mg.

IVREA. — Incr. chinesi Mg. 150, da L. 73 a 76,50 al Mg.

MONDOVI'. — Incr. chinesi superiori Mg. 35, da L. 76 a 86 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 20, da L. 66,75 a 71 al Mg.

NOVARA. — Incr. chinesi Mg. 61, da L. 69 a 74 al Mg.

PINEROLO. — Incr. chinesi Mg. 1350, da L. 78 a 84 al Mg.

RACCONIGI. — Incr. chinesi Mg. 2000, prezzo medio L. 80,50 al Mg.

SAVIGLIANO. — Incroc. chinesi Mg. 1200, da L. 73 a 84 al Mg.

Bollettini dei Comuni

TORINO, 25. — Incroc. chinesi sup. Mg. 360, da L. 76 a 84 al Mg. — Id. id. comuni Mg. 40, da L. 69 a 75 al Mg.

ALESSANDRIA, 25. — Bozzoli venduti Mg. 400, da L. 65 a 68 al Kg.

ACQUI, 24. — Gialli, bianchi, chinesi, incroci Mg. 393, prezzo medio L. 72,68.

ALBA, 24. — Incr. chinesi Mg. 4000, da L. 75 a 88 al Mg.

ALESSANDRIA, 24. — Chinesi, gialli, bianchi Mg. 464, prezzo medio L. 72,25.

ASTI, 23. — Incr. chinesi Mg. 5496, prezzo medio L. 80,86 al Mg.

ASTI, 22. — Incrociati chinesi, Mg. 4545, a L. 73,24 al Mg.

BRA, 24. — Incr. chinesi Mg. 65, prezzo medio L. 81,45 al Mg.

BRA, 25. — Bozzoli incrociati chinesi di prima scelta Mg. 2525, al prezzo medio di L. 84,05.

Il prezzo medio progressivo a tutt'oggi per i 3878 Mg. venduti risulta di L. 82,79.

BRA, 25. — Incr. chinesi sup. Mg. 2525 a L. 84,05 al Mg.

CARMAGNOLA, 23. — Inc

Ariostesca

Gli studi sull'Ariosto sono da qualche anno in promettente ripresa. In che cosa e in che senso han progredito rispetto alla critica dell'ottocento?

La critica dell'ottocento si concentra essenzialmente, anche riguardo all'Ariosto, in due nomi: De Sanctis e Carducci. La posizione di De Sanctis è nota. Disposto dalla formazione romantica a cercare grandi coscienze nei grandi poeti, l'uomo civile, religioso, o soltanto umano, l'eroe, nei poemi, di fronte all'Ariosto egli non vide che l'artista, alto sulla piccolezza borghese o mezzana dell'uomo. (« Andate a vedere quest'uomo quando fantastica e compone. Il suo sguardo s'illumina, la sua faccia è ispirata, si sente un iddio. Là, in quella fronte, vive ciò che è ancora vivo in Italia: l'artista »). E costruì lì per lì uno schema, la distinzione fra artista e poeta, che la critica posteriore doveva a rigore confutare. Ma anche se il ritratto che De Sanctis ci diede dell'Ariosto le ricerche posteriori, erudite e biografiche, poterono in più punti ritenerlo storicamente falso, c'è in quel ritratto un'intima coerenza, un'intrinseca saldezza. Questa coerenza e saldezza è dovuta, in sostanza, a un calore che direi poetico, a una grande forza emotiva, suscitata dalla lettura del poema. Pagine di arte sono state definite giustamente quelle del XIII capitolo della « Storia »; ma come da quelle pagine d'arte la figura dell'Ariosto s'alza e spicca, viva, nitida, intimamente vera! Il dissidio ideologico d'origine romantica, venuto a contatto della immediatezza mossa e sensibile dell'impressione derivata dalla lettura, resta in quelle pagine uno schema appena impacciante, e comunque non raffredda la vitalità del ritratto. Il gran critico aveva le sue idee, e le sue ideologie, ma qui le vedete come morti tronconi, materia poco meno che inerte; nella messa in opera del ritratto concorrono e agiscono ben altri elementi, le forti, dirette impressioni della lettura, più che le preoccupazioni dottrinali.

Tuttavia esse, sia pure con la loro statica presenza, infirmano il giusto punto di vista dal quale occorre guardare l'Ariosto; e qui s'innesta la critica del Carducci. Data la diversa formazione di lui, sgombra di preconcetti romantici, la critica carducciana poteva affiarsi nell'arte ariostesca, disposta a coglierne come era senza impianti la limpida classicità, il nitore, il rilievo. Sensibilissima alle forme, l'educazione strettamente letteraria del Carducci si trovava a suo agio con un poeta privo di conflitti ideali e morali, anche se a suo modo serio e non indifferente. Accostarsi al poeta com'è, alla poesia come si mostra: è questa in sostanza la posizione del Carducci. E anche se la sua critica parte dagli studi settecenteschi, li riprende per volgersi con maggiore adesione al poeta e all'opera, sicura che sugliere la reale umanità di quello avvicina anche al segreto dell'arte, e comunque l'arte va guardata senza ideologie. Il *Saggio sul Furioso* e il ballissimo affresco storico-poetico dei *Discorsi* (« Egli fece quel che desiderava voleva ispirava l'Italia d'allora: un'opera da esser letta nelle sale del ducal palazzo d'Urbino' immenso e leggiadro... ») sono il frutto di questa critica, sospettosa degli schemi, aperta all'emozione poetica, allo splendore dei particolari dell'arte.

Di fronte a un poeta che non presenta problemi che non siano, appunto, artistici, c'è poco posto per le teorie. La critica posteriore al De Sanctis e al Carducci non poteva far altro che scartare le preoccupazioni ideologiche del De Sanctis, di natura contingente e personale, di superare il concetto dell'indifferenza del contenuto, cioè le formule della « mera immaginazione » e della « indifferente oggettività » a volta a volta proposte, e di ritrovare un contenuto reale, sensibile, nell'Ariosto. Il saggio del Croce s'appunta in questa ricerca, e dall'indagine dello stato d'animo dominante dell'uomo passando a quello del poeta, propone, come è noto, il concetto di Armonia, non senza però avvertire, dopo aver chiarito il significato filosofico e storico della parola, che « la poesia del *Furioso* (come, del resto, ogni poesia) è un *individuum ineffabile*; e l'Ariosto, poeta dell'Armonia, così e così determinato, non coincide mai del tutto con l'Ariosto, poeta ariostesco, che è poeta dell'Armonia e non solo dell'Armonia, determinato nei modi da noi detti e anche in altri sottintesi o non dicibili ». Il che val quanto dire che la nuova formula, più che alla concretezza della poesia ariostesca, vuol mirare a un tipico poetare riferibile tanto all'Ariosto quanto a poeti affini a lui e che hanno a loro contenuto l'affetto per il puro ritmo dell'universo, per la dialettica che è unità, per lo svolgimento che è Armonia ». Si tratta cioè di una determinazione generica, di un concetto astratto che va, per così dire, riempito di quella concretezza dovuta alla viva, diretta impressione del poema. In sostanza, il saggio crociano finisce col postulare una posizione simile a quella del Carducci quando si poneva a tu per tu con l'opera. Il punto di vista dal lato strumentale e teorico è indubbiamente superiore, come è superiore a quello desanctisiano, irretito dalle distinzioni contenutistiche d'origine romantica: ma lo scopo a cui mira è di raggiungere, attraverso una lettura non turbata da preoccupazioni estrinseche, una più intima adesione alla individualità del poema. Preparazione a leggere, a sentire con la maggiore immediatezza, l'Ariosto «concreto e vivo».

Questa implicita lezione del saggio crociano è stata sentita dai recenti ariostisti. E' stata ascoltata dal Momigliano, che nel suo *Saggio sull'Orlando Furioso* ha tentato un commento al poema, disponendo la materia in una ripartizione senza peso di schema, atta a consentirgli di seguire i temi ariosteschi nel loro svolgersi: il tema di Atlante, cioè il meraviglioso del poema; quello di Orlando, cioè l'amore e l'amicizia; quello di Fiammetta, cioè l'amore sensuale, gli amori volgari; e il tema di Rodomonte, la parte epica e guerresca del *Furioso*. Ripartizione puramente contenutistica che tuttavia ha permesso al sensibile critico di raggruppare le impressioni della lettura attorno ai nuclei maggiormente vitali del poema. In quanto al generale concetto informatore del *Furioso*, egli insiste sulla « volubilità » ariostesca, parola che si trova già nel Carducci. Volubilità, mobilità, atteggiamento dell'animo per il quale la realtà è un inconsistente fluire di eventi, attitudine a scivolar sulle cose come sulla curva di un'onda: sono queste le frasi o altre equivalenti che ricorrono spesso nel commento del Momigliano. E' evidente che, senza volerlo, si va qui in cerca di una nuova formula, che poi è la vecchia formula, mutate le parole, dell'indifferenza desanctisiana, del *Furioso* tutto superficie. In che consiste allora la novità di questo saggio? In una fresca sensibilità di lettore, in una pieghevolezza a sentire la fluenza ricca e armoniosa del poema fin quasi al punto d'immergersi in esso, dilettosamente. E' questa sensibilità adesiva o direi cangiante che ha consentito al Momigliano di scrivere bellissime pagine sul motivo d'Angelica: « sempre sul punto di cader nelle mani di un amante, sempre gli sfugge per caso o per sortilegio ». Ma ora in questa *mobilità* anche il difetto, a mio parere, del saggio, che lascia credere possibile il raggiungere un equivalente della poesia ariostesca attraverso una fuga continua di determinazioni critiche che riescono in fondo consti infruttuosi, simili agli incanti del castello di Atlante.

Il tema della volubilità ariostesca è raro anche a un altro ariostista, Giuseppe Raniolo (*Lo spirito e l'arte dell'Orlando Furioso*, Mondadori, Milano). Già dalle prime pagina del suo saggio egli parla di « mutevolezza psicologica ». « Si fissa un qualunque aspetto di quest'anima, e già si vede che le sue linee cominciano ad oscillare, a muoversi con quasi inavvertita lentezza... ». Metamorfosi, inafferrabilità, carattere mutevole o sibillino... Siamo anche qui all'idea della « superficie », cioè ancora a De Sanctis! No, perchè avverte subito dopo l'autore: « Accanto al sorriso, c'è nel cuore dell'Ariosto entusiasmo e freschezza di sentimento. Poichè la vita, secondo la ingenua visione di questo artista, è sempre nel giusto mezzo tra uno spettacolo variopinto e una realtà austera, onde la contradizione artistica: guardarla da un'altezza lontana e nel tempo stesso patirla. Nè è infrequente il caso, in cui lo sguardo ironico si copra d'un velo di pianto. Qui io credo che sia l'unico principio unificatore di tutta la poesia del *Furioso*». Sia pure per via psicologica, il Raniolo fissa con queste parole un punto fermo nella critica ariostesca. E del resto nel suo saggio le acute affermazioni non scarseggiano; la qualità magica, staccata dal reale e pure vicina al reale, dell'arte dell'Ariosto è colta da lui con quella saldezza di giudizio che sa trasportare l'impressione comune in una sfera critica ed estenderla nel mondo del poema con rapida e sicura analogia.

Infine, un volumetto che affida le sue qualità a un onesto buon senso è quello di Antonio Scolari (*Ludovico Ariosto*, collezione « Le vite », Casa ed. Le Monnier). Specialmente ci è piaciuto il capitolo sulla vita dell'Ariosto, dove lo Scolari corregge con garbo l'errata opinione che ebbe largo corso nel passato secolo, di un Ariosto fremente sotto l'abito del cortigiano, appartato e sdegnoso, o racconta la vita di lui con colore di verità.

Tornando alla domanda che ci siamo fatto in principio, i recenti saggi ariosteschi, mentre dunque rifuggono dagli schemi ideologici, tendono più che a suggerire un'immagine completa della poesia dell'Ariosto, che sarebbe impossibile, a fornire una chiave più adatta per penetrare nei segreti del *Furioso* e per cogliere con sufficiente esattezza il mutevole sorriso del poeta. Nulla di visceso, insomma: anche se talora la penetrazione critica non è soccorsa da quello squisito senso di arte che ci piacerebbe di veder seguito sulla linea del migliore Carducci.

G. TITTA ROSA.

Verso le regioni inesplorate del Tibet occidentale

L'emozionante discesa dello Zogi-la

ORAS, giugno.

Il più depresso valico dell'Himalaia, che si sobbassa a quasi 3500 metri, in mezzo a monti i più modesti dei quali superano il nostro Monte Bianco, mi aveva lasciato la impressione di un valico quasi banale. L'avevo attraversato in piena estate: la carovaniera, dal fondo della valle Sind, si snodava comoda su pel ripido fianco, serpentando tutte le tortuosità, poi d'un tratto diveniva piana, sboccando sotto lo Zogi-la. Ma questo non bisogna immaginarlo come un'insellatura angusta e netta, oltre la quale il pendio si faccia; nel fianco opposto, nuovamente ripido; è come un lungo corridoio pianeggiante; tanto pianeggiante, anzi, che, discendendo pel versante tibetano, bisogna percorrere miglia e miglia prima di essere discesi solo di alcune decine di metri a poco più; ancora: tanto pianeggiante, che le acque di alcuni brevi tratti ristagnano, tanta è la loro incertezza determinata dalle particolari condizioni del terreno. Verso il Cashmir, cioè verso la valle Sind, si affacia invece, improvviso, profondo, selvaggio, vero forra roccioso, il vallone di Baltal.

Quando io traversai l'altra volta, in piena estate, lo Zogi-la mi parve dunque un valico turisticamente piuttosto banale, anche se di grande interesse per le sue condizioni, di terreno e di acque, tutte particolari, che avevano attratto la curiosità di molti viaggiatori, ma non erano state ancora interpretate. D'inverno, però, lo Zogi-la diventa un'altra cosa.

Carovane di Parighi

Quasi tutte le Spedizioni come la mia lo hanno attraversato sul principio della primavera; e tutte hanno dovuto adottare quella che è regola seguita dagli indigeni: iniziare la salita dalla valle Sind tanto di buon'ora, che il primo alloggiare non richiami il cielo innanzi di aver raggiunto, con tutta la carovana, il colle. E' una precauzione necessaria contro le valanghe che col primo tepore del sole possono cadere giù per le pareti orridamente nude e precipitose fino al fondo del vallone, su pel quale, d'inverno, si svolge la salita. E se capita un periodo nevoso, bisogna aspettare, in valle Sind, finchè esso sia terminato e finchè, anche, i fianchi del vallone si siano spogliati della nuova neve.

Già soltanto così il passaggio dello Zogi-la, con una carovana relativamente pesante come è la mia, può dare qualche preoccupazione. A me doveva darne assai di più. Giusto tre giorni prima ch'io lasciassi Firenze, un mio corrispondente tibetano mi aveva telegrafato di ritardare la partenza di un mese, perchè le nevi eccezionali rendevano lo Zogi-la intransitabile ancora per lungo tempo. Ritardare, impossibile: anche per non pregiudicare tutta la campagna estiva progettata. E partiamo; ma lo Zogi-la rimaneva come un punto oscuro nella fase iniziale del mio programma. Un punto oscuro che non si era schiarito nemmeno nel Cashmir: le informazioni erano infatti tutte concordanti; neve eccezionale in tutto quanto l'inverno ed anche in questo primo inizio della primavera; neve proprio anche mentre noi eravamo a Srinagar: il passo chiuso ufficialmente chi sa per quanto tempo ancora; nessuna carovana si era per ora avventurata a valicarlo, oltre ai soliti corrieri postali ed a pochi viandanti isolati.

Ma mentre risaliamo la bassa valle Sind, dove il sole caldo caldo aveva già mosso ogni germoglio e rivestito gli alberi del verde tenue delle loro foglie, incontriamo varie carovane in discesa: carovane in discesa per la valle Sind non possono venire che dal Ladak attraversando lo Zogi-la. Ecco carovane di Purighi, una popolazione tutta particolare che credasi, l'altra volta, di distinguere e della cui esistenza e individualità le misure riportate hanno poi data conferma, carovane di Purighi, cariche di namdah, le belle pedane di feltro, barcande, che poi gli abili ricamatori cashmiri adornano del loro intrecci di foglie di platano e di ninfee, le piante caratteristiche e quasi simboliche della regione.

Il passaggio di queste carovane era buon segno; ma, a interrogare i carovanieri, la risposta era immutabile: « realà bot carab, uasir; bot, bot, barâf », la strada è molto cattiva, stagnare; ci è molta, molta neve. E maggiori dettagli, incomprensibili alla elementarità del mio povero hindustano, erano dati ad Hashmatullah Khan: valanghe, valanghe sopra tutto.

Di come avremmo trovato lo Zogi-la ci accorgemmo già arrivando a Sonamarg: le valanghe, grandiose nella stretta di Gagangir, poi la neve che ammantava uniformemente tutto quanto il bacino ci avevano fatto pensare, quasi senza transizione, da un paesaggio quasi tipicamente primaverile ad uno rigidamente invernale.

A Sonamarg, come già a Gund, misurai un certo numero di Cashmiri: tutti gli individui presenti nel piccolo villaggio, pochi in verità, poi, via, in cammino, verso la regione tibetana. Il cielo ci aiutava: un cielo di una serenità e di una luminosità radiose, contro il quale, alle prime luci del giorno — io ho già ripreso la vecchia abitudine di levarmi quasi col sole, anche se ho fissato il ritirata hasri, la prima colazione, ad ora tale da permettere ai compagni un più lungo sonno — tutte le creste di roccia o di neve si profilavano nette ed incisive.

Posti di neve

Fu, quella prima mattina, tra Sonamarg e Baltal, su per la valle Sind, una passeggiata incantevole. La valle ancora simile nel fondo, in salite ripide, artistiche nei fianchi ancora in parte boscosi, giù dai quali pini e cedri invadevano anche il fondo formandovi macchie pittoresche in mezzo all'immacolato candore della neve. Il paesaggio era infatti completamente invernale, e a noi, innamorati della montagna sempre, ma tanto più quando sembra dormire il suo sonno solenne sotto la coltre candida che l'ammanta tutta questa, quella parve una delle nostre escursioni invernali sulle Alpi: solo che non avevamo gli sky, ma ci facevamo portare dai nostri cavallucci. Ponti di neve sul fiume, valanghe incombenti dagli sfoci dei valloni laterali: tutto era mirabile, ma sentivamo forte la curiosità di quello che ci aspettava nei giorni futuri.

A Baltal la valle Sind si restringe quasi ad un tratto, e piega decisamente sulla destra: dalle sinistra, per chi la risale, sfocia un angusto vallone, su pel quale la vista si arresta presto per la tortuosità del suo andamento: questo è il vallone che scende dallo Zogi-la. E dinanzi al suo sbocco, nel piano della valle Sind, è il piccolo bungalow con la vicina casetta destinata ai servi dei viaggiatori. Ma la casetta era completamente in rovina per una valanga invernale che l'aveva raggiunta, e il bungalow quasi interamente sepolto nella neve. fu per noi, comunque, un ottimo rifugio. Magnifica vistane d'alta montagna, con gli ultimi contrafforti dei Colahòi, una delle massime vette proprie del Cashmir; ma anche la visione di quale sia la potenza che la montagna può manifestare: più alto sbocco del vallone dello Zogi-la scendeva una valanga immensa, di forma insolita, lunga e stretta, che penetrava nella valle Sind, contenuta dai margini di due modeste terrazze; tutta rotta, nella sua superficie, in blocchi informi accatastati in disordine, e tutta irregolare, come bitorzoluta, anche nei dettagli minori; e si arrestava, sui davanti, improvvisamente come una specie di muro netto, alle parecchi metri. Se non fosse stato il suo gran candore, sarebbe parsa, più che una valanga di neve, una grande colata di lava. Quella doveva essere la nostra via nella notte successiva.

Il « passo » delle betulle

Alla mezzanotte, infatti, la sveglia. E non ostante il ritardo dovuto alla neve, alla oscurità completa — chè la luna era tramontata da un pezzo — alla distanza alla quale si era dovuto fare accampare i carichi, era notte piena quando ci mettemmo in cammino su per la valanga, penetrando subito nel vallone dello Zogi-la. Come diverso dalla estate! Nella estate esso è da prima pianeggiante, per poi lo risalga da Baltal, poi solo lievemente inclinato, tanto profonda è stata la incisione del torrente, e solo alla sua testata si fa d'un tratto estremamente ertò fino a raggiungere il passo. Adesso, tutto differente: le valanghe di neve lo hanno talmente rivelmato, che sul principio è la salita erta, oltre la quale ogni fatica ed ogni difficoltà è decisamente sormontata e si procede solo in dolce salita.

Naturalmente, nessuna difficoltà alpinistica: una marcia faticosa, nella quale i cavalli ci seguivano a sbalzellani: pensavo ai poveri coolies che avrebbero dovuto portare a spalla tutto il nostro bagaglio, pesante ed ingombrante, per alleggerire gli animali da soma.

Dopo due ore e mezza di rapida salita eravamo già in vetta, prima dell'alba: un vento fredda ci sferzava il viso e ci intirizziva tutti. Breve riposo al riparo di un argine nevoso di vecchie valanghe. Vedevamo ancora le ultime betulle che dal fianco cashmiro risalgono fino al valico. Sono esse, anzi, che gli danno il nome, che è generalmente noto ai viaggiatori. Altro è il nome dato dai Cashmiri, ma è stato ormai adottato quello tibetano. Gli abitanti di là del passo, quando la raggiungono risalendo le loro grandi valli desolatamente spoglie di vegetazione, devono rimanere sorpresi vedendo affacciarsi al valico, dal versante cashmiro, il rado bosco di betulle: e lo hanno chiamato, per questo, il passo (la) delle betulle (Zogi).

Di là, nel lungo corridoio lievemente declive, è una passeggiata. Ma intanto il sole è sorto, e presto infoca noi e amorbidisce la neve: la passeggiata diviene faticosa. Il piccolo bungalow di Mecciai, che sembra, specialmente adesso, un rifugio alpino, in vicinanza dei bei ghiacciaio che scende di cascata in cascata dalla cresta dentellata e dalle pareti cortiginose del Monte Canipeir, sembra messo lì apposta per un breve riposo e per la nostra colazione al sacco. Gli animali da carico intanto ci oltrepassano proseguendo la discesa verso Matalian. Ma, poco dopo, un conducente risale a dirmi che è impossibile avanzare, tanto la neve è molle per il sole già alto. Inutile, sul principio, perchè procedano fino alla metà fiumi; ma infanto, per spirito di giustizia, interrogo gli indigeni che, trafelati, esausti, affranti, arrivavano a uno a uno dal basso, carichi di balle di quella bella seta fiammante che non è lecito a disegni regolari ma tutta a fiamme dei colori più vivaci, con contrasti che sembrano offendere, a prima vista l'occhio e il gusto europeo ma finiscono sempre col piacere per la loro stessa strana fusione di tinte e di tonalità. Tutti concordi: un uomo può ancora passare, anche se a fatica, ma un cavallo carico, no. Vedo a cantiere; e trovo infatti il primo gruppo della piccola nostra carovana fermo poco sotto Mecciai, con gli animali scarichi e arrancanti faticosamente per isoliersi dalla neve nella quale affondano con tutte quante le gambe. Ripida decisione: formata a Mecciai, con conseguente modificazione di programma pel giorno successivo. Ho notizia, infanto, che il grosso del mio bagaglio ha passato, pure, lo Zogi-la e si è fermato poco oltre il valico. Mi permetto rivolgermi ai competenti: un mese fa, a quest'ora, noi passeggiavamo lungo la banchina di Brindisi, arrecando il primo annuncio del nostro bagaglio, in attesa del piroscafo sul quale ci saremmo imbarcati. Un mese fa: ed oggi, con tutte le nostre impedimenta, siamo già penetrati nel Tibet Occidentale.

Una popolazione sopra i tetti

Penetrati nel Tibet Occidentale, sì: ma le difficoltà per avvicinarsi alla base di operazione per la nostra campagna estiva non erano ancora terminate: anzi, gli indigeni incontrati nella giornata erano tutti concordi anche nell'affermare che il difficile non consisteva tanto nel passaggio dello Zogi-la, quanto nella discesa fino a Carbu ed anche fino a Cargkil. A riflettervi un poco, era anche facile comprenderlo: in alto, la neve ammantava uniformemente tutto quanto il terreno col suo denso spessore; ma discendendo verso il basso, nuovamente verso temperature ormai primaverili, l'ammanto doveva farsi via via più discontinuo e la neve via via più traditrice sotto ai passi delle carovane. Per tre giorni di cammino lo esperimentammo anche noi.

Il giorno dopo oltrepassammo, discendendo in valle, il misero villaggio di Matalian, mèta prefissa per le vigilia. Tutta la valle ancora in piena e perfetta veste invernale; monti maestosi da ogni lato, alte cime nevose comparivano nel fondo di ogni vallone; era come un trionfo di luce risplendente. Matalian sembrava volesse far più umili, in mezzo a tanto splendore, le sue povere casupole: case miserevoli, ridotte, contro la consuetudine dei paesi, al solo piano terreno, e che sporgevano appena sopra di esso, col loro tetto piatto e scuro, dalla grande distesa rilucente della neve; e sopra i tetti, tutta la popolazione: uomini e donne, ragazzi e bambini, a godersi in pieno il sole, e forse, a parer mio anche per osservare il passaggio di questa prima carovana di stranieri.

Breve fermata per la colazione: poi di nuovo in cammino: che ci riserbava un veramente « mauvais pas ». Per traversare il fiume vi era soltanto il mezzo di un ponte costituito da neve insidiosa di valanga: di là, la superficie era ripidissima, irregolare, tutta fenditure, minaccianti il crollo di una falda dopo l'altra. Poveri cavalli: se niente niente avessero avuto, per se stessi, la trepidazione che la aveva per i loro carichi, certamente avrebbero rifiutato di avanzare. A momenti uno cadeva malamente di fianco, un altro era trascinato dal peso, forse irregolarmente distribuito, del carico, fuori delle tracce segnate dal passaggio dei precedenti. Uno è caduto rovescio nel punto forse più delicato, ed il carico ha principiato per suo conto la discesa del breve pendio nevoso che sembrava dovesse inevitabilmente portarlo fino al prossimo e definitivo tallo nelle acque tumultuose e limacciose del fiume. Che sussulto ho avuto, in quel momento, mentre stavo osservando e sorvegliando il passaggio della carovana: quel carico comprendeva, fra le cose mie, anche la grossa cassa del « tesoro »! Ma l'abilità pronta degli uomini ha salvato la situazione. Dopo quel « mauvais pas » il resto sembra una passeggiata, ma sempre nella neve fonda, fino al prossimo villaggio, cioè fino a Prandàs.

I nani dei luoghi all'italiana

Se è permessa, apro una parentesi: alcuni anni addietro la massima rivista inglese di Geografia credè osservare, criticando, che lo scrivevo i nomi tibetani, nelle mie carte e nei miei libri, in forma errata. Risposi, dimostrando che forma quasi sempre errata era quella tradizionalmente tramandatasi da un autore inglese all'altro, e poi accettata anche da altri viaggiatori. Bisogna dire che i nostri amici di oltre Manica non hanno l'orecchio naturalmente così ben disposto da percepire rettamente i nomi locali; bisogna aggiungere anche che i primi viaggiatori, ai quali pur tanto si deve per la conoscenza di questa mirabile regione, non posero alcuna particolare diligenza nel raccogliere i nomi locali, nè forse avevano la preparazione necessaria per farlo. E così i loro errori si sono tramandati pro e noi. In tempi più moderni, Società Geografica inglese e Governo inglese hanno deciso di trascrivere i nomi indigeni con le vocali usate « all'italiana » ma è assai dubbio che tutti quanti gli inglesi conoscano la retta pronuncia delle vocali « all'italiana », e poi anche che tutti siano fedeli nell'applicare queste disposizioni ufficiali. Il fatto sta che, quando fui qui la prima volta, mi accorsi presto che i nomi dei luoghi, come mi ero abituato a pronunciare leggendoli sui libri e sulle carte, erano quasi tutti errati. E allora procedei ad una minuta inchiesta, radunando in ogni villaggio e in ogni valle le maggiori « autorità » locali, e fissai una grafia italiana che si approssimasse il più possibile alla pronuncia indigena comunemente corrente. Mi resultarono così interessanti correzioni anche di errori inglesi, che direi più specifici. Il più caratteristico è forse quello relativo al nome del villaggio al quale arriviamo nella nostra faticosa ed emozionante discesa dello Zogi-la. Tutti l'hanno sempre chiamato e continuano a chiamarlo col nome di Pandras: anche la Spedizione italiana precedente alla mia. Siccome poco più a valle vi è un altro, maggiore, villaggio che si chiama Dras, molti viaggiatori hanno supposto che nel nome Pandras vi sia un sicuro riferimento al prossimo passo; e vi è chi ha perfino voluto scoprire che la sillaba « pan » deriva da una radice di non so quale lingua dell'India, che significa « sotto ». Dunque: « Sotto-Dras ». Ma il male è che vi trova di un cilaccio che non è a valle, ma invece a monte; senza contare la illogicità della scoperta di una radice di lingua indiana in regione di lingua tibetana. La verità è di molto più semplice: non Pandras, ma invece Prandàs. E « dras », in tibetano significa piccolo ripiano, come è quello ai piedi del passo inerpicato sopra alcune rocce, e « pran », ancora in tibetano, è il nome di una erba speciale che vi cresce con grande diffusione. E così, con questo e con altri esempi non diversi, i miei critici furono serviti.

Una muraglia rugo della terra

Ma chiudiamo la parentesi: prendiamo senz'altro possesso di Prandàs. Ne abbiamo veramente preso possesso, incalandoci in una casa indigena. Ognuno di noi, quasi, aveva la sua grande stanza, dalla cui porta, aprentesi sul tetto del piano sottostante, si dominava tutto il villaggio e la valle ed i monti nevosi. I miei compagni, molto diffidenti di fronte alla mia « minaccia », che avrei fatto loro anche esperimentare la vita nelle case indigene, sono stati molto soddisfatti della nuova loro esperienza. Un bisogna sapere cosa sono e come sono queste case indigene: ma per un altro giorno.

Il domani discendemmo ancora giù per la valle. Proprio al principio, un altro « mauvais pas », peggio di quello della vigilia: un sottilissimo lembo di valanga, inclinatissima, a precipizio sopra il fiume. Siamo passati tutti, sani e salvi.

La valle, ampia da Matalian fino a Prandàs, poi si restringe; il fiume corre tumultuando in una stretta gola di roccia, che ha come una vernice rilucente di colori tali, cupamente vivaci, che ricordano la patina di certe antiche delizie ceramiche orientali. Ma ad un tratto, dopo una svolta, il paesaggio si apre nuovamente, ogni sua linea assume quella grandiosità che è carattere essenziale di questa maestosa rupa della Terra. Siamo sbucati nel bacino di Dras: un ampio tratto della valle, dal cui fondo sorgono immensi dossi rocciosi, quasi sofferati dall'accumulo di potenti alluvioni, terrazzate a più livelli. Piccoli gruppi di case, qualche piccolo villaggio, sono dispersi qua e là: qualche modesto ciuffo di alberi, non spontanei, coltivati salici e pioppi, sono i primi indizi di vita vegetale in questa regione tibetana così desolatamente spoglia di vegetazione. I campi dormono ancora sotto la neve, qua e là vagano, in cerca di non so quale nutrimento, mandre di pecore e di « zo », bovini, incroci di vacche e di « jak ». I bufali propri dell'alta montagna. Il grande « bungalow » ci accoglie ospitalmente. Nella giornata ci raggiunge il grosso della carovana. Il cielo, sereno fino ad ora, si copre di nebbie e di nubi minacciose. Ma che m'importa ormai? Lo Zogi-la l'abbiamo sorpassato.

GIOTTO DAINELLI.

Ogni riproduzione, anche parziale, assolutamente vietata.

TEATRI PARIGINI

Una crisi inesistente — Una diecina di teatri nuovi saranno inaugurati in ottobre — Il pubblico pagante.

PARIGI, giugno.

(F. Z.) - In due anni, una mezza dozzina di teatri parigini, fra cui alcuni d'una certa importanza come il *Vaudeville*, l'*Olimpia*, i *Capucines*, il *Moulin Rouge*, si sono trasformati in cinematografo. E, ogni volta che un cinematografo ha preso il posto di un teatro, si sono elevate grida di allarme, si è parlato della famosa crisi del teatro e qualche profeta di malaugurio ha predetto che, presto o tardi, il cinematografo parlato o meno avrebbe soppiantato il teatro francese.

Possiamo dire che, almeno per il momento, un simile pericolo non minaccia il teatro francese. Se nei due anni passati, sei o sette teatri si sono cambiati in cinematografo, teatri nuovi, come il *Pigalle* e il *Saint-Georges*, sono sorti a ristabilire l'equilibrio.

E, quest'anno, la fioritura dei teatri nuovi si presenta così abbondante che la carta geografica degli spettacoli parigini dovrà subire non poche modificazioni.

In pieno centro (in rue Saint-Placre, angolo Boulevard Poissonnière) il *Plaza*, enorme costruzione capace di tre mila spettatori, non sarà più adibito a cinematografo, ma a teatro. Per quale genere precisamente? Operetta? Music-hall? Non lo sapremo che alla sua inaugurazione che avverrà in ottobre.

In ottobre, assisteremo pure alla riapertura dell'*Ambigu*, che darà spettacoli di music-hall e di varietà, senza dubbio con la vecchia direzione, la stessa che presiede ai destini del *Coliseum* di Londra.

A Montmartre, molte sale da ballo si trasformeranno in sale teatrali: il teatro *Gaîty*, abbellendosi, cambia nome: diventa il teatro *Varia*, mentre, accanto alla *Cigale* e sotto la *Fermina*, una sala estremamente lussuosa, capace di cinquecento posti è interamente riservata a spettacoli di eccezione.

All'ovest, c'è molto di nuovo. Come si sa, una legge misteriosa spinge le agglomerazioni verso l'ovest. Parigi ha subito attraverso i secoli questa legge e, gradatamente, ha spostato il suo centro sempre verso l'ovest: dalla Bastiglia, alla Borsa, ai grandi boulevards. Dopo la guerra, la marcia verso l'ovest si è accelerata. In pochi anni si è creato un quartiere nuovo, elegante e moderno nel senso più lato della parola: il quartiere dei *Champs-Elysées*.

La carovana teatrale ha seguito questo movimento. Al *Champs-Elysées*, il teatro *Fermina* non verrà demolito, come ne era corsa la voce, ma, modificato e abbellito, verrà riaperto in dicembre con la rappresentazione di un lavoro americano non ancora svelato. L'avenue de Corneilles sarà dotata di un teatro di prosa capace di 1500 posti, che aprirà le sue porte all'angolo di rue de Chazelles.

Il teatro *Quentin Bauchart*, nella via omonima, che in corso di costruzione era sprofondato un anno e mezzo fa, è ora definitivamente e solidamente ultimato e non aspetta che la nuova stagione per essere inaugurato. La direzione però non sarà più affidata a Louis Verneuil, che si è installato all'*Edoardo VII*, ma, con ogni verosimiglianza, al team dello Studio del *Champs-Elysées*.

In rue de Troyon, ora stata annunziata la nascita di un grande cabaret. Secondo le ultime informazioni, i pugilati troveranno invece nella nuova sala l'occasione di ridere e di tremare: saranno infatti rappresentati spettacoli di Grand Guignol.

Infine due dancings (uno in rue des Acacias, l'altro in rue de Pontbieu) saranno abbandonati da Tersicore, ma raccolti da Talia. L'uno sarà teatro, l'altro music-hall.

Ma le trasformazioni più sensibili e più importanti: le avremo a Montparnasse, i cui caffè immensi e i cui teatri minuscoli costituivano finora la maggior attrattiva.

Nella popolosa rue de la Gaîté, il vecchio teatro di *Montparnasse*, dove, lino allo scorso anno, si rappresentavano i *Due sergenti*, *Le due Orfanelle*, il *Padrone delle Ferriere*, sta trasformandosi completamente per diventare una delle sale teatrali più moderne di Parigi e in grado di ospitare la Compagnia di uno dei più moderni direttori di teatro: Gaston Baty.

In gennaio, vedremo inoltre la realizzazione di una grande impresa internazionale, di cui è capo l'ex-direttore dell'*Odeon*, Firmin Gemier. Tutto il gruppo di immobili, compreso attualmente fra il boulevard, la rue Montparnasse e la rue d'Odessa, sarà demolito e sorgerà una immensa costruzione che comprenderà un vasto circo-teatro capace di tre mila posti, un teatro di prosa, un parco di attrazione e un music-hall.

Montparnasse possiederà inoltre un teatro d'avanguardia in boulevard Raspail e un teatro americano, di cui sarà direttore l'editore di stampe artistiche Titus, marito di Elena Rubinstein.

Evidentemente, a fianco di questa fioritura di scene nuove, si parla molto di nuove vittorie del cinematografo su altre scene più vecchie. Molte proposte concrete sono state in realtà fatte, ma fino a questo momento i teatri più attaccati non sembrano di arrendersi.

Così il teatro della *Porte Saint-Martin*, che era dato come spacciato, annuncia il programma della prossima stagione, programma che contempla la messa in scena di lavori di Rabindra, di Maurice Rostand, di Horace de Corbucera, di Somerset-Maugan. E, intanto, per dimostrare che non ha una intenzione di morire, capita la indiavolatissima Compagnia negra di Luigi Douglas.

Il teatro della *Renaissance*, la *Scala*, la *Comedie Caumartin*, che sembravano pure sacrificati al cinematografo, si limitano semplicemente a cambiare genere. La *Renaissance* darà spettacoli di music-hall, la *Scala*, invece di operette, commedie, e la *Comedie Caumartin*, invece di commedie, operette.

In conclusione, la crisi del teatro parigino non esiste: anzi, se dobbiamo credere ad una statistica non ufficiale, il numero degli spettatori paganti sarebbe, quest'anno, aumentato del cinque per cento.

Numerosi teatri si chiudono, ma si tratta delle solite chiusure estive. Molti teatri hanno bisogno di essere riparati, molte Compagnie sono partite in tournée, molti attori hanno bisogno di riposo. E, d'altra parte, un buon terzo di parigini lascierà presto la capitale per le spiagge, per i monti e per le città climatiche.

L'*Atelier*, l'*Odeon*, i teatri di *Montrouge* e della *Caricatura* hanno già chiuso le loro porte fino all'autunno. Il teatro *Edoardo VII*, che doveva riaprire per il debutto di Verneuil, si chiuderà invece fino a settembre, in seguito ad una grave malattia che ha colpito Elvira Popesco. Entro giugno chiuderanno il teatro *Saint-Georges*, le *Bouffes Parisiennes*, le *Folies Wagram*, lo *Chatelet* e la *Comedie Caumartin*.

Ricordiamo, infine, che il Teatro di Montparnasse interromperà, per una decina di giorni, i lavori di trasformazione per ospitare la celebre Compagnia russa di Meyerhold, che nel 1913 mise in scena, allo *Chatelet*, la « Pisanella » di D'Annunzio, per l'interpretazione di Ida Rubinstein, rappresenterà Revisor di Gogol e il *Cocu Magnifique* di Crommelynck.

Parole d'oro

THACKERAY

romanziere inglese (n. 1811 m. 1863) dice:

"Il coraggio non va mai giù di moda,... ... come l'idrolitina.

« Le acque minerali naturali in genere posseggono benefici principii che la natura ha dati e suddivisi a suo capriccio, con la Idrolitina invece si compone un' acqua dalla Scienza debitamente dosata ».

Prof. Dott. DIOSCORIDE VITALI
già Direttore dell'Istituto di Chimica Farmaceutica della R. Università di Bologna

A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

GRANDISSIMA TOMBOLA

E' la prima volta che viene lanciata al pubblico una **Tombola Nazionale** con premi tutti in contanti, per Lire 250.000, del quali il primo premio è della vistosa somma di Lire 100.000 **Mezzo Milioncini** e può essere guadagnato con sole Lire 6, che è il costo di ogni cartella.

Questa tombola è pro **Opere Ospedaliere ed Assistenziali della Lunigiana e Garfagnana**, ed è stata concessa in sostituzione della Lotteria, che per molteplici motivi non fu mai estratta.

Drammatica udienza al processo Rean

Sfoghi e accuse della signora Réan contro l'abate Blanchet - Il curatore del fallimento annuncia 52 milioni di «deficit» - La difesa rinuncia a oltre 40 testimonianze - Continua la sfilata delle vittime

Aosta, 25 notte.

Lamenti di parti lese, affermazioni concordi di testi, risultanze di accertamenti peritali vanno confermando che le sorti della Banca Réan erano segnate da tempo, ed a renderle irreparabili contribuirono i folli tentativi spiegati dai fratelli Réan per salvarle. Ma se da un lato il dibattito porta a queste constatazioni, non viene meno il risalto, d'altro canto, l'estensione e la gravità dello sfacelo che la rovina della Banca cagionò tra queste popolazioni. Il denaro accumulato con facilità o con fatica, non di rado molte volte a prezzo di economie e di sacrifici che avevano dell'eroico, ed affidato ad una Banca riposante su tradizioni antiche di onestà e di rettitudine, si è dileguato e sfumato. Alle vittime non rimane che portare in quest'aula l'eco delle loro sventure.

Iniziandosi l'udienza il curatore del fallimento, avv. Anselmo, a coronamento dell'esposizione fatta sullo scorcio dell'udienza di ieri, presenta al Tribunale una relazione intorno ai risultati degli ultimi accertamenti, intesi ad ottenere la determinazione della situazione contabile e la ricostruzione della destinazione data dai falliti ai molti milioni che costituiscono il passivo.

Due milioni finiti misteriosamente

Rassegnando i risultati di queste sue indagini, il curatore osserva, per altro, che nel campo della ricostruzione del bilancio si è presentata assai difficile ed imprecisa. Numerose sono le contestazioni sorte sull'entità delle cifre indicate dai Réan per la determinazione complessiva delle uscite, e non meno numerose sono le contestazioni sorte circa la natura e l'assenza di svariati ed ingenti crediti. Per limitare la esemplificazione ad un solo caso, basterà ricordare che certo Carano, di Milano, il quale figura debitore di due milioni e 300 mila lire, contesta l'esistenza di questo suo debito verso la Banca.

Il curatore fissa in 52 milioni in cifra tonda il passivo reale del fallimento. Esso è dato per la quasi totalità dalle spese e dagli oneri che i Réan incontrarono nella sfortunata serie delle intraprese con le quali si illusero di rialzare le sorti dell'istituto dissestato. Di alto interesse appare la elencazione di tali intraprese, tra le quali si conta persino lo sfruttamento delle saline del Mar Rosso ed una larga partecipazione alla Società costruttrice del canale destinato a congiungere Anversa con Lilla, e che per la più parte ebbero esito rovinoso.

A 13 milioni e mezzo sono ammontate le perdite di Borsa; a 3.000.000 lire l'onere per l'intervento nella sistemazione di una Banca romana; a 800.000 lire lo sborso effettuato per una pretesa Società che doveva assumere la ricostruzione di via Roma a Torino, ecc. Ma le somme che danno il passivo reale non trovano tuttavia la loro giustificazione e spiegazione. Il totale delle somme, per cui appare accertata la destinazione datale dai Réan, è appena di 49.790.000 lire; sono così più di 2 milioni il cui impiego appare inaccertato e misterioso.

E' questa la somma che i falliti — secondo le accuse — avrebbero messo al sicuro nell'imminenza del fallimento? I fratelli Réan lo negano ad una voce, affermando di avere speso fino all'ultimo centesimo, negli sfortunati ed illusori tentativi di salvare l'azienda, tutte le somme che costituiscono oggi l'ingente sbilancio.

Anche oggi Giacinto Celano rimane lontano dall'aula. L'indisposizione da cui è stato colto perdura. Sono presenti invece tutti gli altri imputati e tra questi la signora Réan-Frassy, che siede al suo posto nell'atteggiamento sdegnoso e dolente che le è abituale.

Un'enigmatica figura: l'abate Blanchet

L'avv. Quaglia, per la difesa dei fratelli Réan, annunzia di essere venuto in una determinazione che gioverà ad affrettare l'epilogo del dibattimento. Egli aveva richiesto la citazione di quaranta testimoni a difesa degli imputati: a tutti questi testi ora dichiara di rinunciare, chiedendo solo l'audizione di un teste a discarico, il ragioniere Segre.

Anche l'avv. Caron, difensore della signora Réan, riduce da 14 a 6 i testi a discarico di cui chiede la citazione. Naturalmente il patrono della signora non rinuncia all'audizione dell'abate Blanchet, l'enigmatico personaggio la cui ombra si profila ad ogni istante ed in maniera così misteriosa in questa vicenda. L'avv. Caron rinnova, anzi, le premure perchè la deposizione dell'abate Blanchet non abbia a mancare. Ma è assai dubbio che l'abate venga a deporre. Attualmente egli si trova all'estero, a Nizza Marittima, donde non ha più dato segni di vita. Il dubbio che egli non intenda venire a rendere la sua deposizione è condiviso da tutti ed il P. M., che non lo dissimula, chiede:

— Non si è fatto più vivo con la famiglia l'abate Blanchet?

— Appena avvenuto il dissesto — risponde Lorenzo Réan — interruppe la visite che era solito farci.

— L'abate Blanchet — interviene la signora Réan, la quale si anima e si trasfigura ogni qualvolta deve parlare di questo sacerdote, a cui, come è noto, fa risalire la propria rovina — andò dopo il fallimento a far visita ad una nostra zia, che conta 86 anni. La povera donna piangeva e l'abate Blanchet si disposa a confortarla. Ma la zia non volle sentire le sue parole e lo allontanò. «E' lui, disse, che ci ha rovinati. Tutti i torti sono suoi. Se ne vada».

Il P. M. vuol sapere ora da Lorenzo Réan in quale occasione abbia conosciuto l'abate Blanchet. L'imputato spiega di averlo conosciuto negli anni della fanciullezza. Entrambi, durante l'estate, si recavano all'«Alpe Pola» a villeggiare. I rapporti furono sempre mantenuti e l'abate Blanchet si interessò sempre vivamente all'andamento della Banca.

— Nella primavera del 1927, quando la crisi attraversata dalla Banca apparve in tutta la sua gravità — aggiunge l'imputato — io esposi all'abate la situazione e non gli nascosi che il passivo ascendeva a 40 milioni.

Avv. Farinelli: — E alla sua signora espose la situazione?

Il regno della signora Réan

E' la signora Réan che risponde a questa domanda. E la sua risposta costituisce nell'udienza un intermezzo che ha un tono quasi drammatico.

— Io — dice — non ho mai conosciuto la situazione della Banca. Fu solo un giorno dell'estate del 1927 che mio marito mi fece qualche accenno alla crisi. Mi disse che difettava di circolante, ed alla mia meraviglia aggiunse che le cose in Banca non andavano punto bene. Rimasi come pazza dal dolore — esclama la signora Réan, che parla concitatamente, come dominata da una profonda emozione. — Ora, a trovarmi in quest'aula come imputata, soffro assai meno di quello che ho sofferto allora, nel sentire che gli affari della Banca non andavano bene. Ne parlai subito con l'abate Blanchet, il quale mi confortò. Ma in quella tristissima circostanza, il solo motivo di conforto e di consolazione era da ricercarsi nella preghiera. Insieme a mia sorella iniziammo una novena. Eravamo certe che le nostre preghiere avrebbero valso ad ottenere un miglioramento della situazione.

«In quei giorni — prosegue la signora — la mia fantasia era ardente, e feci un sogno. Nulla più che un sogno: ma un sogno curioso. Vidi la immagine della Madonna, alla quale lo cercavo accostarmi. Ma per avvicinarmi dovevo passare attraverso una siepe di spine. Il giorno appresso, incontrato l'abate Blanchet, gli raccontai di quel sogno. Egli mi disse solennemente: «Lei non ha sognato, ha avuto una visione». E poichè io obbiettavo che si trattava semplicemente di un sogno, di un sogno qualunque, egli insisteva che si trattava di una visione. «Lei doveva avere questa visione, soggiunse. In questa visione è l'indice della salvezza. La Banca sarà certamente salva. Sì, io vedo l'avvenire e posso garantirle che la crisi sarà superata. Anni sono ho svelato alla signorina Réan delle cose che ella non si immaginava neppure. Perciò, creda alle mie parole; non badi ad altro e ritorni in Banca. Questo è il suo dovere, la sua missione».

L'imputata ha raccontato tutto ciò agitatamente, studiandosi di far comprendere fino a qual punto l'opera di suggestione esercitata su di lei dall'abate sia riuscita. Quindi, dopo avere accennato alle sofferenze ed ai patimenti provati dopo il suo ritorno in Banca ed in tutto il periodo che precedette il crollo, conclude:

— Venga ora a negare, Blanchet, questa sua opera! Io non lo rimprovero per avermi condotta su questo banco, non lo rimprovero per avere cagionato la distruzione del patrimonio della mia bambina; lo rimprovero per avere ingannato me e mio marito, ingannando la aventura di tante famiglie e facendoci apparire come dei delinquenti.

— Ma quale interesse — domanda il P. M. — aveva l'abate Blanchet per tenere in piedi la Banca?

— Non ho mai capito quale interesse lo legasse alla Banca — risponde l'imputata.

— Prelevava forse qualche milione? — domanda l'avv. Farinelli.

— Il Blanchet era deplorevole di 7 mila lire.

E la signora riprende: — Dopo avermi indotta a tornare in Banca, ci ha mandato il conte Celano, presentandocelo come un individuo onnipotente. Ma se il conte Celano ci ha ingannati, l'inganno usato dall'abate Blanchet nei miei riguardi è infinitamente diverso. Egli mi ha infuso la certezza morale che la rovina non era possibile. Così in tanta in mia certezza nelle sorti della Banca che avrei sacrificato anche me stessa. Un giorno un cliente voleva scagliarsi contro di me. Io non arretrai. Avrei sacrificato anche la vita per i clienti della Banca.

Anche la camicia al Celano...

La signora Réan, estremamente commossa dopo questa esplosione contro l'abate, siede, ed il Presidente chiede a suo marito perchè abbia conferito al Celano la procura generale. Lorenzo Réan risponde che il Celano pretendeva che la procura fosse ampissima, tale da autorizzarlo, cioè, alla trattazione di qualunque affare ed alla conclusione di qualunque operazione nell'interesse della Banca. A ciò l'imputato accondiscese nella persuasione di agevolare lo svolgimento del piano che il Celano assicurava di adottare per il salvataggio della Banca. Non ebbe esitazioni, nè incertezza, nè il notaio che redasse l'atto gli osservò alla fine: «Ora che lei ha dato al Celano anche la camicia, cosa gli può dare ancora?».

Il curatore Anselmo intanto avverte che dalle verifiche compiute appare che l'abate Blanchet è creditore verso la Banca di 13.711 lire, depositate in conto corrente. Per tale somma egli ha fatto l'insinuazione di credito, che non è stata contestata.

Si riprende la silloge dei testi e delle parti lese. Anselmo Frassy, già impiegato presso la Banca, riferisce intorno allo svolgimento di talune operazioni, dalle quali è conseguita per Lorenzo Réan l'accusa di abuso di fogli in bianco. Il teste rimase addetto alla Banca anche quando venne ad installarsi il Celano; ma non vide mai il «conte» occuparsi di alcunchè. Sa soltanto che il Celano fece installare nella filiale di Chatillon l'impianto del termosifone.

— Siccome la Banca era in rugge, egli faceva fare quella piccola spesa — commenta con sarcasmo il Pubblico Ministero.

Silmeria Chenire, una popolana di 56 anni, aveva depositato trentila lire presso la Banca, e non le riebbe. Ma per avere la rievocazione del suo caso occorre l'aiuto di un interprete: la donna non conosce l'italiano, parla soltanto il francese. Pregato, funge da interprete un patrono di Forte civile, l'avv. Dégasso. Si apprende così che la Chenire si recò più volte a chiedere il rimborso del suo denaro; la invitarono a ritornare di lì a otto in otto giorni; quando si recò l'ultima volta gli sportelli erano chiusi. Era stato dichiarato il fallimento.

Alberto Duely, di 28 anni, ex-fattorino della Banca, riferisce che i titoli depositati dai clienti venivano spediti di volta in volta a Milano ed a Torino.

Filomena Besenval aveva versato alla Banca settanta lire. Si recò più volte a chiederne il rimborso. Dapprima le risposero con dei pretesti; poi, per tacitarla, le offersero un acconto di 500 lire. Ma la buona donna volle interamente il suo denaro che aveva depositato. «O tutto, o niente», dichiarò all'impiegato che le aveva fatto quella proposta. Il risultato fu che non ebbe le 500 lire, e così perdette anche queste.

La «via crucis» di una cliente

Anselmino Cerisey, di Etroubles, nel 1928 affidò temporaneamente in custodia alla Banca dei titoli di Consolidato per settemila lire. In quattro anni, dopo infiniti tentativi, riuscì ad ottenere una parziale restituzione dei suoi titoli. Il suo danno è rimasto di duemila lire.

Assai più complicato e significativo è il caso di Clementina Groisecques, maestra di Etroubles. Il 24 dicembre 1926 ella consegnò alla Banca un Buono del Tesoro da mille lire per la conversione in Prestito del Littorio. La si disse che sarebbe occorso un anno per l'operazione. Tornata dopo un anno, fu rimandata con l'assicurazione che le avrebbero spedito ad Etroubles il titolo ottenuto dalla conversione appena fosse pervenuto dalla Banca d'Italia. Ma poichè il titolo non giungeva mai, la teste venne altre volte ad Aosta a richiederlo.

Il Cassiere Cunz, col quale parlò, le dichiarò che aveva tutti i titoli di grosso taglio.

Di fronte a questo insuccesso la Groisecques si diresse verso l'abitazione dei fratelli Réan anche per richiedere ai banchieri un rimborso di duemila lire sul deposito di 60 mila lire che ella aveva presso la Banca. L'accolse Emilio Réan. Con molta sincerità ed onor del vero il banchiere le dichiarò che non poteva accontentarla perchè si trovava in strettezze. «Torni fra un mese», le disse, e le fissò anche il giorno in cui avrebbe dovuto ripresentarsi. Ma alla vigilia di questa data, la teste ricevette un telegramma in cui le si diceva di ritardare la venuta ad Aosta. Sette giorni dopo si aveva la dichiarazione di fallimento.

Faustino Philippot, di 60 anni, da Verrayes, racconta: Per mia disgrazia, il 17 febbraio 1925 consegnai alla Banca Réan due titoli di rendita francese da 20 mila lire ciascuno. Non sono più riuscito ad averli.

Non diversamente accadde a Giuseppe Berney, di Aosta, il quale consegnò alla Banca un buono del Tesoro da mille lire per la conversione in prestito del Littorio, insieme con la somma che occorreva per lo svolgimento dell'operazione.

Un bilancio che non vizze spiegato

Poichè non sono presenti altre parti lese, l'avv. Farinelli, di Parte Civile, approfitta di questo scorcio d'udienza per muovere alcune contestazioni agli imputati.

— La signora Réan — chiede — ha mai condiviso il marito nella compilazione del bilancio?

— No, mai risponde la signora.

Il marito interviene:

— Io tenevo celata la situazione contabile. Non volevo che alcuno la vedesse, nè che mi si interrogasse in proposito.

Ma queste risposte non acquietano il patrono di Parte Civile, il quale ricorda che in una lettera spedita il 4 agosto 1927 dalla signora Réan al Celano è detto: «Abbiamo ultimato il bilancio, che verrà presentato domani».

Il l'avv. Farinelli incalza: — Mi si vuol dare una spiegazione esauriente? Poichè il bilancio non è stato trovato, sarebbe interessante conoscere a quale bilancio alludeva la signora in quella lettera.

Le spiegazioni che vengono fornite dagli imputati sono quanto mai incerte ed imprecise. La signora Réan non sa a quale bilancio alludesse in quella lettera; suo marito, per contro, afferma che doveva trattarsi del bilancio della situazione contabile presentato alla sede di Torino della Banca d'Italia, in omaggio alla prescrizione fatta dalla legge sugli Istituti di Credito. Ma egli contesta che la Banca avesse compilato, allora o prima, il bilancio.

— Il bilancio non l'abbiamo mai fatto. E questa è una delle cause della mia rovina.

Emilio Réan per conto suo ribadisce:

— Il nostro tormento più grande è sempre stato quello di nascondere a tutti la situazione in cui eravamo.

L'udienza è tolta. A domani l'esposizione di un altro gruppo di parti lese.

FRANCESCO ARGENTA.

Lo «studio» ospitale di via Galliari

Il processo rinviato

(Tribunale penale di Torino)

Pochi giorni fa il commissario di P. S. avv. Ciminelli ebbe ad operare un sopraluogo in una casa di via Bernardino Galliari 31, sorprendendo parecchie persone d'ambo i sessi che si riunivano a convegno nello studio di una giovane pittrice, certa Ida Massera di anni 32. Costei, tre mesi or sono, aveva preso in affitto un alloggetto di sei ambienti, arredandoli elegantemente, con l'intenzione di costituire un'accademia d'arte. Gli studiosi di pittura infatti non mancarono di affollare l'ospitale casa della Massera che naturalmente provvedeva non solo a far trovare pronti pennelli e colori, ma anche graziosissime modelle. L'andirivieni di gente in via Galliari, che andava aumentando, specie nelle ore notturne, richiamò l'attenzione della Questura la quale, subodorando il genere dei convegni nell'«atelier» della Massera, effettuò una sorpresa che si concluse con l'arresto della pittrice ed il fermo di qualche giovane... artista. In seguito alle indagini condotte dall'autorità di P. S. si accertava la responsabilità di altre persone che organizzavano le clandestine sedute... artistiche. Venivano così tratti in arresto certa Maddalena Appiano, di 50 anni, che si fingeva «zia» della Massera e che risulta già condannata per lenocinio; Angelo Fioravanti di 43 anni, sottoposto all'ammonizione, amante della Appiano, che aveva il compito della ricerca delle modelle, ed il conte Enrico Galateri di Genola di 29 anni, amante della Massera, giovane di distintissima famiglia, ma traviato dalle cattive compagnie e dalle sue abitudini oziose. Interrogata dal commissario di P. S. la Ida Massera, pur sostenendo gl'intenti puramente artistici della sua iniziativa, non disconobbe che, attraverso la rete delle discussioni, si fosse potuto stabilire, fra i giovani frequentatori della sua casa, qualche corrente di viva simpatia. La Massera ammise pure di avere ricevuto dei compensi in denaro a titolo di... frequenza della scuola. Gli altri arrestati hanno invece respinto ogni addebito protestando la loro innocenza.

Naturalmente la polizia non ha creduto alle giustificazioni addotte dai quattro presenti e li ha denunciati all'autorità giudiziaria per lenocinio e per l'esercizio clandestino di una casa di tolleranza. La Massera, la Appiano, il Fioravanti ed il Galateri sono perciò comparsi ieri davanti al giudici della settima Sezione del Tribunale, difesi dagli avvocati Gino Oberi, Nasi, Bonini, Farinelli e Chanvelot. Era pure presente uno stuolo di leggiadre modelle nelle vesti... succinte di testimoni. Il dibattimento non ha però avuto luogo poichè il Tribunale (Pres. cav. Zanotti; P. M. cav. Casalegno; canc. dott. Fusella) accogliendo l'istanza avanzata dalla difesa, ha ritenuto non ricorrere nella fattispecie gli estremi della citazione per direttissima, ed ha perciò rimesso gli atti al Procuratore del Re perchè provveda a termini di legge, rinviando la causa a nuovo ruolo.

Il martellatore dei due vecchi condannato all'ergastolo

Novara, 25 notte.

E' terminato stasera alla Corte d'Assise il processo contro Carlo Buzzetti, presunto autore della strage di Trino Vercellese. Come abbiamo già pubblicato, il Buzzetti era imputato di avere scritto una lettera minatoria all'esercente Giuseppe Roberto, minacciandolo di morte se non avesse collocato, sotto una pietra presso il cimitero del paese, la somma di L. 15 mila. Di più, la sera del 28 settembre 1928, lo stesso Buzzetti si recava in casa del Roberti, coi quali era in buoni rapporti, e uccideva il povero vecchio e la moglie sua Giovanna Ardizzone, spaccando ad entrambi il cranio a colpi di martello.

Il Buzzetti ha, fino all'ultimo, negato risolutamente l'uno e l'altro delitto.

Tuttavia dalle indagini è risultato in modo irrefutabile che nessun altro poteva essere l'autore del delitto se non l'imputato. La P. C., rappresentata dall'avv. Garbaccio e dall'avv. Ferraro, ha sostenuto risolutamente la colpevolezza dell'accusato, che venne dimostrata dal P. G. conte Verdun con inconfutabili argomentazioni.

La giuria, dal canto suo, senza esitazione ha affermato la colpevolezza del Buzzetti per entrambi i capi di accusa e di doppio omicidio con premeditazione.

In base alla richiesta del P. G., il Presidente ha condannato il Buzzetti all'ergastolo con tutti i gravami di legge.

Difendevano l'imputato gli avvocati Bozino e Dalla Gasta.

Le truffe di un falso funzionario nel Biellese e nel Vercellese

Biella, 25 notte.

Negli ultimi tempi i commercianti in cereali e i proprietari di mulini della regione Biellese e della Provincia di Vercelli avevano ricevuto una circolare in cui erano diffidati a non prestare fede ad un pseudo-ingegnere, certo Alberto Ravanello, individuo sulla trentina, di aspetto elegante e di parlantina veneta sciolta che, munito di una falsa tessera di ispettore del Lavoro, andava commettendo truffe in danno della classe di negozianti di cereali. La circolare giungeva però con ritardo. Infatti il Ravanello aveva visitato minutamente la Provincia di Vercelli riuscendo a carpire a molti interessati nelle aziende di cereali somme varianti da 300 a 150 mila lire. Il sistema impiegato dal truffatore era semplice ed ingegnoso. Egli aveva acquistato una elegante e veloce automobile, aveva assunto alle sue dipendenze uno chauffeur e, munito di una falsa tessera di ispettore del Lavoro, giungeva nella nostra città, facendo una meticolosa visita a tutti i mulini della regione. Il falso ispettore del Lavoro, che si presentava come ingegnere, recava su una manica della giubba un largo bracciale azzurro con stellato di stellette. In possesso di stampati, pur essi falsificati, egli dimostrava una cultura non comune in materia, sollevava infinite obiezioni e la sua parlantina era così persuasiva che le vittime finivano sempre coll'ammettere di non essere in regola con le vigenti disposizioni di legge.

Il sedicente ispettore allora si diceva spiacente di dover elevare verbale di contravvenzione e stendeva un verbale in piena regola, al termine del quale richiedeva e incassava, per la immediata conciliazione della contravvenzione, una cifra che variava da 300 a 1500 lire. Nello spazio di pochi giorni, durante il mese di ottobre dello scorso anno, il falso ispettore con tale sistema ha truffato una ventina di mugnai biellesi e un numero pressochè uguale di commercianti in cereali.

Il Ravanello è pure riuscito a commettere numerose truffe nel Vercellese; sempre esibendo i documenti falsi e dando da intendere che avrebbe chiuso un occhio su qualche infrazione, il lestofante ha estorto cifre ingenti.

Non contento dei successi avuti, il Ravanello estendeva la sua attività truffaldina in Lomellina e nel Casalese. La Questura di Vercelli che aveva ricevuto alcune denuncie è riuscita ad arrestare il truffatore presso cui vennero sequestrati tutti i falsi documenti e l'automobile.

Giornata di serrate contestazioni

contro gli imputati per il delitto di Ceva

Cuneo, 25 notte.

E' continuato oggi alla Corte d'Assise il processo contro Carlotto Maggiorino e Carlotto Filomena di Ceva.

Fra i testi che hanno riferito sugli scorsi famigliari e sui frequenti litigi fra i coniugi, in assunto particolare importanza la deposizione del rev. don Filippi, il quale, oltre a mettere nella vera luce la portata di questa voce pubblica, ha affermato che il motivo del tragico fatto il Carlotto aveva avuto quistione colla moglie, in seguito alla quale l'avevi colpita con un calcio al ventre. Messo a confronto col teste, il Maggiorino si è limitato a rispondere, come ieri: «Non saprei, non ricordo».

La nonna e il fratello della vittima

Il dibattito si riaccende quando si è presentata la nonna della povera morta, Tonelli Rosa, che nonostante la sua età, parla spigliatamente e risponde con franchezza alle domande. La Tonelli a domanda dice che la Barbero Rosa si era più volte lamentata che il marito e la suocera non la trattavano nei modi dovuti. Essa racconta la scena in cui il Carlotto pronunciò la famosa frase: «Finora ti ho sopportata, ma questa volta me la pagherai cara».

Presidente, al Carlotto: — E' vera questa circostanza?

L'imputato, mentre ieri negava di aver detto tali parole ora ammette: «Potrebbe darsi».

La teste incalza:

— La Rosa mi disse pure che la maltrattava perchè il fratello suo Giuseppe, di 11 anni, che lavorava con loro, mangiava troppo.

Neppure di questo l'imputato sa dare spiegazioni.

Succede uno dei testi più importanti, il Barbero Giuseppe, fratello della Rosa, di dodici anni, che riferisce:

— Il Maggiorino e mia sorella avevano sempre dei contrasti, specialmente per opera della vecchia, la quale diceva sempre che mia sorella non faceva niente. Il giorno del delitto io seguivo il carro di ritorno dal prato. Giunti nei pressi della casa di Filomena, che ci aveva preceduti, ci venne incontro.

Pres.: — Venne veramente incontro?

Teste: — Sì.

Pres.: — Come mai ieri, Maggiorino, avete detto che avevate trovato vostra madre seduta sulla panca?

Imp.: — Si mosse incontro a noi di pochi passi.

Il teste continua: — La vecchia ci disse che Rosa non c'era. La cercammo dappertutto. Il Carlotto prese una candela e guardò nello stanzino, poi si rivolse a me, mi disse che non c'era niente, e mi mandò via.

Pres.: — Non c'era bisogno di mandar via il Barbero, se sospettavate già che lì entro si trovasse vostra moglie.

Imp.: — Nell'orgasmo del momento non ho valutato quest'atto.

Battibecchi e maltrattamenti

E' poi la volta del maresciallo dei carabinieri di Ceva, Verona Giuseppe, che iniziò le prime indagini dopo che il Carlotto venne ad avvertirlo del delitto.

— Nello stanzino il corpo della Barbero era stato accomodato, e anche il lenzuolo era stato collocato con cura. Subito sospettai del Maggiorino, per il contegno suo e della madre. Il Carlotto mi avvisò subito che il lenzuolo doveva esser stato preso di sopra, dove si trovava con un altro, che effettivamente fu rinvenuto.

Il Presidente obbietta al Carlotto che, se fosse vero quanto ha affermato in istruttoria, che cioè il lenzuolo doveva trovarsi nello stanzino per coprire il grano e l'aveva già visto il mattino, sarebbe falsa l'asserzione del maresciallo. L'imputato risponde di non ricordarsi d'aver ciò detto.

Depongono padre Torazza, Salvatico Domenico, Voarino Alessandro e Voena Michele tutti su fatti di scarsa importanza. Quindi Cerato Luigina riferisce che un giorno del maggio 1929 vide la Barbero Rosa che piangeva. La donna le riferì che la suocera l'aveva picchiata perchè aveva speso alcuni soldi per comperare un collino da caffè. Anche la Filomena era presente ed aveva in mano un bastone. La Cerato rimproverò la vecchia per i maltrattamenti e poi assoggettarsi la nuora.

Presidente, alla vecchia: — E' vero tutto ciò?

La donna nega di aver picchiato la nuora ma la Cerato mantiene recisamente la sua affermazione.

Viene richiamato il maresciallo Verona, per spiegare come in un primo tempo il delitto sia stato messo in relazione col fatto che il padre del Carlotto era il caporione della famosa «banda maurina» che terrorizzò la zona per parecchi anni e che si concluse coll'arresto di quasi tutti i componenti, compreso il Carlotto, che finì la vita al reclusorio ventinove anni or sono. Fu possibile vedere in un primo tempo in tale delitto l'atto di qualche ex-appartenente alla banda che avesse voluto vendicarsi in qualche modo verso il Carlotto; ma tale traccia fu poi abbandonata, come insussistente.

L'unico teste a difesa

Alle 15 si riapre l'udienza colla deposizione di Schivo Eugenio, Anfossi Maria depone che la Barbero Rosa le confidò che la suocera l'aveva fatta due volte abortire. Essa era anche uscita in queste parole: «Non so, ma un bel momento mi faranno».

Si viene anche a sapere che la vecchia dovette una volta pagare 1500 lire a tale Dardanello perchè gli aveva rubato quattro grappoli d'uva.

Ferrero Maria ebbe ad incontrare la Barbero che le disse: «Sarebbe stato meglio che mia sposarmi fossi andata a fare la domestica. Purtroppo adesso non sono più in tempo».

Carlotto Giuseppe Alessandro il giorno dopo il delitto si recò a casa del Carlotto che gli disse: «L'assassino sono io! Cosa vuoi? La giustizia è fine come una ragnatela; se c'è una mosca ci incappa dentro».

Pres.: — Come mai, Maggiorino, aveva riferito questo ai testi?

Imp.: — Volevo dire soltanto che dubitavano che io fossi l'assassino.

Al teste segue la moglie Manfredi Assunta, che trovò il Maggiorino sotto i portici di Ceva il giorno appresso il delitto, e le disse che sua moglie era stata uccisa per vendetta.

Pres., all'imputato: — Come mai potevate affermare ciò?

Imp.: — Ho soltanto detto quello che sentivo dire dagli altri.

Viene introdotto Biengino Antonio, proprietario del famoso sacchetto che tanto discussioni ha sollevato nel dibattimento, ma il racconto del teste è in contraddizione con quanto ha affermato il Barbero Giuseppe, che richiamato, ribadisce la sua versione.

Siamo agli ultimi testimoni. Il podestà di Ceva, Borri Ernesto, ha potuto rendersi conto dei reali sentimenti della popolazione verso gl'imputati. La popolazione capì subito che doveva trattarsi di una tragedia famigliare.

Il penultimo teste, il titolare dell'ufficio postale di Ceva, Fiore Giuseppe, ricevette il telegramma che il Maggiorino, il giorno dopo il delitto, spedì per avvertire sua sorella della morte della moglie. Apparve tranquillo. Dopo aver spedito il telegramma si intrattenne con il teste a parlare.

L'unico teste a difesa degli imputati è il dottor Jemina Ermenegildo. Egli faceva irrigare i propri terreni dal Carlotto e dichiara di averli sempre ritenuti brava gente. Su istanza della difesa spiega che non li ritiene capaci di un simile delitto.

Il Presidente dà lettura dei verbali di perizia e il dibattimento viene rinviato a domattina. Saranno sentiti gli ultimi testimoni e quindi si inizieranno le arringhe.

Una eredità di tre milioni

discussa al Tribunale di Perugia

Perugia, 25, notte.

Il nostro Tribunale ha emesso la sentenza nella duplice causa tra la signora Ondemilia Almolotti Trinci e la baronessa Anna Mazzotto, vedova Trinci, per petizione di quota legittima, e tra la signora Anna Mazzotto vedova Trinci e la signora Ondemilia Trinci Minolotti per impugnazione di testamento olografo.

La signora Mazzotto affermava di essere erede universale del marito, prof. Giulio Trinci di Perugia, per un patrimonio che si ritiene ascenda a circa 3 milioni, avendo essa rinvenuto, sia pure strappato in sette pezzi, un documento con il quale il marito l'avrebbe dichiarata erede universale. La sorella dei Trinci, signora Minolotti, impugnava e sua volta la validità del documento. Il Tribunale, con sentenza odierna, accogliendo la domanda della signora Minolotti, condannava la Mazzotto alle spese e disponeva perchè le venga corrisposta solo la quota legittima secondo le norme del diritto successorio. La sentenza dà atto che alla Ondemilia Trinci spetta la porzione legittima in natura sulla eredità del padre ing. Francesco Trinci. Difendevano gli interessi della signora Mazzotto il sen. Scialoja e gli avvocati Levi di Roma e Salusti e Innamorati di Perugia.

Morto in seguito ad una ombrellata

Mite condanna dell'imputato

Milano, 25, notte.

E' comparso oggi dinnanzi alla nostra Corte di Assise per rispondere di omicidio preterintenzionale certo Giuseppe Bontempi che il 7 dicembre 1929, nel comune di Opera colpiva con una ombrellata tale Carlo Ramponi procurandogli la morte, avvenuta dopo qualche giorno, poichè la punta metallica del parapioggia aveva prodotto la frattura della tempia al Ramponi.

La ferita nel primo momento non era sembrata grave; tuttavia venne constatato dopo alcuni giorni che la punta dell'ombrello era penetrata nella materia cerebrale; ormai nulla poteva più salvare il disgraziato che il 13 dicembre decedeva. In seguito al verdetto dei giurati, che hanno riconosciuto l'imputato colpevole di omicidio preterintenzionale e accolte le concause hanno concesso la semi-responsabilità mentale per ubriachezza. Il Presidente ha condannato il Bontempi a 5 anni e 10 mesi di reclusione, con un anno di condono per il recente decreto di amnistia.

La vittima del bagno

Adria, 25 notte.

Certo Walter Buzza, di 8 anni, di versandosi a salvare da un canotto all'altro presso il Ponte S. Andrea, scivolava cadendo nell'acqua. Trasportato dalla impetuosa corrente, il ragazzo stava per affogare, quando il milite fascista Zanuto Luigi, d'anni 20, che trovavasi sulla sponda opposta del fiume, si gettava in acqua e riusciva ad afferrare il pericolante, portandolo a riva.

Anche lo squadrista Giacomo Chiarelli da Occhiobello, di 34 anni, ha ieri coraggiosamente salvato, mentre stava per annegare, in località Bevilacqua, nello scolo Peazzo, la bambina Anna Gherardi, di anni 5.

Ieri prendendo un bagno in località Bottiharbarighe, il diciottenne Narciso Moda si impigliava nelle erbe palustri, annegando miseramente.

Mentre il dodicenne Aristide Sacchetto si bagnava coi compagni nelle acque dell'Adige, veniva trascinato dalla corrente ed annegava. Entrambe le salme sono state recuperate.

Il salto di un'automobile in una roggia

Una signora in pericolo di vita

Milano, 25, notte.

Il rappresentante di commercio Ludovico Turrata, di 30 anni, dimorante a Verona, a bordo della sua automobile, sulla quale era anche una sua figliuola e una amica di famiglia, la signora Enrichetta Mensoli, di anni 31, si dirigeva oggi verso Milano. Giunto nei pressi di Treviglio, per evitare di essere investito da un autocarro, sterzava violentemente e la macchina saliva in una profonda roggia. Il Turrata e la signorina si in cavarono con un bagno e molto spavento, mentre la signora Mensoli doveva essere d'urgenza ricoverata all'ospedale di Treviglio avendo riportato, oltre a numerose contusioni, la frattura del cranio. Le sue condizioni sono disperate.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 4 mesi di reclusione è stato condannato per furto tale Domenico Gaiglia di anni 39, da Bubbio.

La statistica demografica della Provincia, pel trimestre aprile-maggio reca i seguenti dati: nascite: aprile 1112, maggio 1094; morti: 906; 781; matrimoni: 329; 258. La popolazione è quindi aumentata in aprile di 407 anime e in maggio di 313, con un totale di 782.

Impotato di omicidio colposo, perchè non avendo preso le necessarie cautele durante lavori stradali, provocava la morte di un operaio, l'imprenditore Giuseppe Pizzorno, di anni 55, è stato assolto dal Tribunale per non avere commesso il fatto.

DA BIELLA

Sono stati arrestati per violenza e ribellione alla forza pubblica, certi Luciano Battistini, di anni 26, e Gavino Gildardino, di anni 25.

DA CASALE

Ad un anno di reclusione è stato condannato in contumacia dal Tribunale militare tale Carlo Zoppo, da Saliceto, accusato di diserzione.

DA MORTARA

Lire 6000 ha pagato l'on. Giuseppe Mella a favore dell'Asilo infantile.

DA NOVI LIGURE

Investito da un camion proveniente da Genova, alla Stazione di Ronco Scrivia, l'impiegato ferroviario Mario Allegri, di anni 35, riportava gravissime ferite in seguito alle quali decedeva poco dopo.

DA SUSA

A Bergona per cause sconosciute si sviluppava un incendio nel Cinematografo «Moni». Il fuoco distruggeva pellicole e macchinario, ma fortunatamente tutti gli spettatori poterono uscire dalle porte di sicurezza e non si ebbe a lamentare alcuna disgrazia.

DA TRENTO

Una mortale valanga alpinistica è avvenuta ad Algona, nel gruppo delle Dolomiti di Brenta, dove certa Irene Scarsanti è precipitata in un burrone sfracellandosi.

Un fulmine caduto durante un temporale sopra una casa di Rossone, ha ferito quattro persone, che hanno riportato ustioni alla schiena e alle gambe.

DA STRADELLA

Precipitando da 6 metri circa dalla propria abitazione, la bambina Emma Golini, di anni 10, riportava gravi ferite al capo ed in altre parti del corpo e veniva ricoverata all'ospedale in pericolo di vita.

DA TORTONA

Quarantamila lire di danni ha causato un incendio che ha distrutto lo studio fotografico del signor Alfredo Pienazio e parte dell'attiguo negozio di profumi del signor Massobrio.

A tre mesi, 15 giorni di reclusione e 700 lire di multa, è stato condannato certo Giuseppe Gemma, di Carosio, per porto d'armi abusivo e minaccia a mano armata contro certo Giovanni Arrigini.

DA SAVONA

Al Teatro Nuovo, dinanzi a un pubblico foltissimo, la Compagnia dialettale piemontese diretta dal comm. Mario Casalegno ha rappresentato la brillante commedia di Vittorio Bersezio: «Bastian contrari». Dopo ciascuno dei tre atti i bravi attori dovettero presentarsi più volte agli onori del proscenio.

DA VALENZA

Precipitando da un carro sul quale stava caricando dell'erba, a Rulino, il contadino Adamo Zuffada, di anni 41, riportava la frattura complicata delle vertebre cervicali, per cui dopo qualche ora di sofferenze decedeva.

**DA VOGHERA

Le bandiere della Spagna

La concessione del Governo centrale al sentimento autonomista regionale - Lingua e tradizioni - Giorni di esultanza e di commozione a Barcellona - Le accoglienze dei catalani al Re

(Dal nostro inviato)

BARCELLONA, giugno.

Un Regio Decreto del 20 dicembre 1843 generalizzava l'uso per terra e per mare della bandiera spagnuola, la quale, oltre ad includere le regole dell'araldica, che sono amplissime regole d'arte (apparendo, cioè, nella bandiera il classico quadripartito della Monarchia), si compone di due colori vivissimi, il rosso e il giallo-oro: il primo rappresenta il sangue glorioso con cui s'è formata — durante i secoli — l'unità della Patria, il giallo-oro simboleggia la ricchezza anche morale, spirituale ed intellettuale dell'intera Nazione. Senonchè, nelle varie regioni erano venuti conservandosi quegli stendardi e quelle bandiere che, in antico non erano altro che una guida necessaria in guerra per raggruppare rapidamente le truppe intorno ai capitani. Sopravvissuti, insieme coi dialetti e coi costumi, alle correnti centripete e livellatrici dell'unità patria, tali stendardi e fiamme erano tollerati dovunque, in questo territorio. Di tale tolleranza, sembra che alcuni elementi avessero un po' abusato per loro mire nazionalistiche ed in modo anche grave, in un momento pericoloso della vita nazionale spagnuola, tra il 1922 e l'anno seguente.

Quando il generale Primo De Rivera dettò il suo decreto di sanzioni contro il separatismo, tre giorni dopo aver instaurato la dittatura, aveva tratto l'impressione palpitante degli eccessi del nazionalismo separatista di Barcellona, dei disordini e degli evviva alla Repubblica che lungo queste strade, al Majestic Hôtel e in altri ambienti della città. Era inoltre del parere che si ingannavano sicuramente quegli uomini politici, i quali credono che un potere centripeto ed uno centrifugo, uno spirito di unità ed uno di autonomia possano compiere un gioco perfettamente equilibrato. Credere alla possibilità dell'esistenza di un giuoco simile è un inganno teso a coloro che, ignorando la storia, ignorano le sbocco inesorabile di tali combinazioni. Una forza distrugge l'altra, presto o tardi. La autonomia cresce a spese dell'unità e la distrugge. L'unità cresce a scapito dell'autonomia e la sopprime. L'unità soppresse in Isvizzera, in capo ad alcuni secoli, la sovranità dei Cantoni. L'unità tedesca va crescendo, sotto gli occhi dei contemporanei. Il caso inverso è della Svezia e della Norvegia.

Da Rivera volle troncare bruscamente l'uso malintenzionato di bandiere e di idiomi. «Tra i mali patrii che più richiedono urgente e severo rimedio — scriveva egli in testa al decreto del 18 settembre 1923 — è quello del sentimento, propaganda ed attuazione separatista che viene svolgendosi da parte di minoranze audaci, le quali così offendono il sentimento della maggioranza degli spagnuoli, specie di quelli che vivono nelle regioni ove tanto grave male si è manifestato». Erano quindi autorizzati i Tribunali militari a comminare pene durissime, fra cui quella di morte e multe sino a 10.000 pesetas, ai cospiratori contro la sicurezza e l'unità della Patria che si opponessero alla forza pubblica, incaricata di evitare che si ostentasse una bandiera diversa da quella nazionale su vapori o edifici statali, provinciali o municipali; a impedire la diffusione di idee separatiste, a non ammettere che in atti ufficiali, di carattere nazionale o internazionale, si usasse altro idioma che non fosse il castigliano, che è l'idioma ufficiale dello Stato spagnuolo.

Non poche personalità ed elementi politici sono stati in questi ultimi anni raggiunti e colpiti dalle disposizioni del decreto. Caduto il marchese De Estella, si iniziava immediatamente la reazione. Dapprima si richiesero ed ottennero amnistie. Poi, specie dal cuore della Catalogna, sorsero voci a dire: «Mentre vige questo dannato decreto del 1923, non v'è amnistia che non abbia qualcosa di ridicolo. Possiamo sempre chiedere che insieme in libertà i detenuti; ma anche ottenendo ciò tutte le volte, che cosa conseguiamo di concreto sino a che è in vigore questo decreto mediante il quale potremmo rivedere nostri compagni imprigionati di nuovo, con evidente ingiustizia? Perchè l'ingiustizia di proibire la nostra bandiera e la nostra lingua come nefandezze, come cose contrarie alla Spagna? Vogliamo invece impiegarle come simboli di concordia. Apparentemente contro il separatismo, questo decreto è, di fatto, un elemento di rottura, un fautore di vero separatismo. La bandiera catalana è una bandiera spagnuola e la lingua catalana è una lingua spagnuola. Volerle mettere all'indice equivale a voler mutilare brutalmente la vera Spagna. La cultura della Spagna è quella l'hanno concepita i maestri Milà, Menendez y Pidal, nella cui ampia visione nessun popolo della penisola è estraneo. D'altra parte, fin nella stessa Castiglia, in estendendosi e approfondendosi questa visione di una Spagna ricca di diversità e di contrasti, nella quale l'uniformismo porterebbe ad una specie di isterilimento e alla morte di tante feconde attività».

I fautori di tale punto di vista erano vivamente assecondati dal signor Maluquer y Viladot, presidente della Deputazione provinciale di Barcellona, e dal sindaco, conte di Güell, i quali hanno saputo svolgere una politica sopraffina, preparando il terreno in modo che proprio in questo mese il Re ha rimesso piede in Barcellona. Qui Alfonso XIII ha avuto accoglienze festosissime, poichè dai giornali era già trapelato che lo stesso Sovrano che aveva firmato il decreto del 1923, avrebbe rapidamente proceduto alla sua abrogazione. Durante i festeggiamenti il Monarca ha avuto modo di constatare quanto la sua posizione si sia rafforzata in Catalogna. Allora, egli ha subito manifestato il proposito di trascorrere tra epoche dell'anno — primavera, autunno e inverno — in Barcellona o città vicine. Desidera il Sovrano che la Catalogna si abitui a rivedere ed ospitare la Corte nel suo seno; e, per sua parte, chiede di essere considerato come un catalano, tanto più che tra i suoi titoli figura quello di Conte di Barcellona.

Le tradizioni si sono compiute in deroghi addirittura insperati. Chè mentre l'uso di insegne e di dialetti regionali era stato nel 1923 semplicemente tollerato, adesso è lecitamente riconosciuta la ufficialità di idiomi diversi da quello del Cervantes e di insegne che non siano le nazionali. E' doveroso, infatti, nell'ordinanza varata nel primo Consiglio di Ministri dominati a Madrid dopo il viaggio reale a Barcellona, che: 1) le insegne, i petroni e le bandiere di significato storico, conservate in Municipii e da Corporazioni, potranno essere liberamente portate in processioni, comizi e cerimonie; 2) negli edifici pubblici e privati, nei batelli naviganti in acque giurisdizionali spagnuole e in qualsiasi altro luogo del territorio nazionale, si potranno ostentare bandiere le cui caratteristiche siano state consacrate nell'uso con significato locale o regionale, sempre però che si limitino unicamente a bandiere nazionali, che deb bono essere di identico numero e dimensioni, ed al posto d'onore; 3) le istituzioni di carattere locale o regionale potranno impiegare idiomi e dialetti regionali nella loro vita interna, ma i libri ufficiali di registro e gli atti saranno vergati in castigliano, impiegandosi tale idioma in tutte le comunicazioni ufficiali dirette al Governo o a persone investite di autorità.

Questa sagia ordinanza del 9 giugno corr. riconosce dunque l'uso di idiomi e bandiere in un'estensione non ammessa finora in nessun testo legale, neppure nei tempi di maggiore considerazione delle varie forme della lingua spagnuola. L'entusiasmo delle popolazioni catalane, di Valenza, di Saragozza, è apparsa formidabile. Una folla fittissima si assiepava sotto i balconi della Deputazione provinciale di Barcellona, al momento in cui, tra uno scroscio di battimani irrefrenabile, è ricomparsa in pubblico, dopo sette anni di assenza, la bandiera catalana. Il presidente Don Juan Maluquer y Viladot l'ha baciata piangendo e, parlando dopo coi giornalisti, ha esclamato commosso: «Sento, nella mia anima un'emozione patriottica. L'amore catalano è talmente sincero, che io disposto nel testamento che alla mia morte mi si avvolga in questo caro simbolo, come se mi sudario. Le nostre rivendicazioni non sono affatto compiute. Cominciano oggi e si svolgeranno a poco a poco. Non vada dimenticato che l'Ucraina conquistò la sua completa indipendenza dopo ottocento anni di lotta costante». Ha poi rimesso il seguente telegramma al generale Damaso Berenguer: «Alle 22 d'oggi, 20 giugno 1930, si è inalzata la bandiera catalana insieme con la spagnuola in questo Palazzo della Generalità, che è il simbolo ufficiale di gloria nel poter riparare, per desiderio del Re e d'accordo col Governo della Sua degna presidenza, l'ingiustizia del decreto 18 settembre 1923. Considériamo tale gesto come l'aurora di giustizie nuove».

Il Capo del Governo, gen. Berenguer, dichiarava che col decreto sottoposto al Re ha inteso risolvere «un problema sentimentale, in cui nessuno può vedere un pericolo o un attentato all'unità nazionale. In genere, la massa è totalmente estranea a stati d'animo secessionisti; e mostra un'adesione fervida agli organi rappresentativi della Nazione. Ciò può apprezzarsi in Governo, città per metà regionalista e repubblicana, ed anche in Figueras, che ha tenuto durante parecchie legislature di seguito un deputato repubblicano».

I giornali riferiscono che al solenne inalzamento della bandiera catalana al Municipio di Barcellona, operato dal sindaco conte di Güell, assistevano numerose personalità, fra cui il Principe Prospero Colonna, ex-governatore di Roma, e rilevante figura delle lettere e delle arti in Italia, il quale è stato in molte occasioni in Ispagna, le cui arti egli ammira, e che attualmente visita l'Esposizione.

A Valenza «l'insegna della patria piccola, congiunta a quella della più grande patria» è stata esposta con solennità e splendore che rimarranno memorabili, essendosi compiuto un grandissimo atto di «esaltazione dell'anima valenzana». Il sindaco, nel discorso pronunciato in dialetto locale, ha autorizzato i consiglieri ad esprimersi nella loro propria lingua, annunziando che quanto prima sarà composta un'immensa bandiera di Valenza, simile a quella catalana che, posta al Palazzo Nazionale di Montjuich (Barcellona), sarà visibile alla distanza di parecchi chilometri e sarà stasera stessa illuminata di notte. Dal balcone del Municipio di Saragozza parole analoghe un grande stendardo del regno di Aragona, unito da San Giorgio: è di rosso pieno e reca una croce scarlatta nel centro.

Naturalmente non mancano, nei momenti della più lirica infatuazione, gli umoristi non sempre felici. Così, il Collegio dei Medici di Barcellona, che aveva inviato al suo confratello di Malaga copia del suo Bollettino scritto in catalano, ha ricevuto per risposta una lettera inaccettata in calò. Offesa massima. Per chi l'ignorasse, il calò è la lingua dei gitani, degli zingari: lingua furbina. Da tutti i centri culturali in cui il catalano, il galleco, il valenzano, l'euskaro, sono idiomi materni, di lunga e ricca tradizione storica e letteraria, il gesto dei medici di Malaga, autori del documento calò di dubbio gusto, sta continuando a sollevare ondate di violentissima protesta. La mortificazione più acuta va disseminandosi fra i medici malaghegni, considerati orgoglio della scienza spagnuola, e che a in Castiglia, Vasconga, Catalogna, Majorca e Galicia sono presi come esempio e citati ed udili con tutta venerazione».

D. L. PARISET.

Il Circuito Aereo del Lazio

per la «Coppa del Re»

Roma, 25 notte.

Domenica 29 giugno avrà luogo sul campo di Fregene, organizzato ai limiti della superba spiaggia dall'Aero Club «Alessandro Guidoni» di Roma, il secondo Circuito Aereo del Lazio, per la disputa della Coppa del Re. L'anno scorso la gara ebbe un vivo successo e vide al traguardo di partenza un importante gruppo di piloti. Quest'anno da Fregene partiranno numerosi apparecchi, anzi si vedranno tutti i tipi di apparecchi da turismo italiani prendere parte ad una gara turistica interessante per le caratteristiche del regolamento.

L'esame delle qualità pratiche avverrà nella giornata di domenica stesso e comporterà i seguenti esperimenti: prova di quota, prova di atterraggio, prova di decollo, esame della qualità turistiche. Nella prova di quota si tratta di raggiungere in tre minuti la massima altezza con 200 chilogrammi di carico utile, compreso l'equipaggio. Al concorrente che avrà raggiunto la massima altezza verranno assegnati 15 punti. Agli altri saranno assegnati i punti in proporzione decrescente di 1 per ogni 100 metri in meno di altezza. Nella prova di atterraggio i concorrenti dovranno superare un ostacolo costituito da una striscia di carta disposta a due metri dal suolo, ed arrestarsi di più vicino possibile all'ostacolo stesso. Ad ogni concorrente che atterrerà entro la distanza di 80 metri verranno segnati 10 punti; per ogni 5 metri interi in più verrà detratto un punto.

Per la prova di decollo gli apparecchi concorrenti dovranno partire secondo una direzione e un verso fissati dai commissari sportivi. Al concorrente, che deculerà nel minore spazio dalla linea di partenza, verranno assegnati cinque punti; per ogni 5 metri in più verrà detratto un punto. Nell'esame delle qualità turistiche verranno prese in considerazione i seguenti requisiti: ostinori, insonorizzazioni di carcadute, dispositivi per la velocità, strumenti di navigazione, ripiegabilità delle ali, doppio comando distinnestabile, accesso e comodità per passeggeri. Il massimo del punteggio è di 5 punti.

Nel pomeriggio alle 15,30 verrà data a Fregene la partenza per la gara di velocità. Il concorrente il cui apparecchio avrà riportato la migliore classifica nell'esame delle quattro pratiche partirà per primo. Successivamente prenderanno il via gli altri con un distacco di un minuto primo per ogni punto in meno dal primo classificato. Agli effetti della gara di velocità le partenze saranno considerate simultaneamente.

La gara di velocità si effettuerà col seguente percorso: Fregene, Frascati, Marino, Albano, Genzano, Velletri, Anzio, Nettuno, Terracina, Fiperno, Frosinone, Ferentino, Anagni, Valmontone, Palestrina, Tivoli, Monterotondo, Stimigliano, Civita Castellana, Sorbano nel Cimino, Viterbo, Tarquinia, Civitavecchia, Ladispoli, Fregene. Sui campi di Fregene, Nettuno, Terracina, Frosinone, Viterbo e Tarquinia, i concorrenti dovranno effettuare gli atterraggi rispettando le prescrizioni di atterraggio e di partenza dettate dai commissari sportivi. Effettuato l'atterraggio i concorrenti dovranno raggiungere immediatamente il più vicino punto di fuga alla cala, tracciata ai limiti del terreno di atterraggio, e seguendo la direzione determinata da speciali indicatori, avvicinarsi al tavolo dei commissari sportivi e fare apporre sul proprio apparecchio di volo il timbro e la firma del commissario sportivo. Dopo l'apposizione del visto i concorrenti ripartiranno decollando dalla linea di partenza fissata dai commissari sportivi.

Vi saranno inoltre vari controlli in volo, la cui ubicazione sarà comunicata ai concorrenti poco prima dell'inizio della gara di velocità, e sui quali gli apparecchi dovranno passare ad una altezza non superiore ai 150 metri. Sarà vincitore del Circuito del Lazio il concorrente che taglierà per primo il traguardo di Fregene. La gara è dotata di una Coppa del Re, e di un'altra dell'on. Turati, di una targa offerta dal Governatore di Roma, e da dieci coppe dei comuni toccati dal Circuito, in più: premi in denaro. Si calcola che il percorso potrà essere compiuto in 3 ore o 3 ore e 15. Durante gli intervalli delle gare il colonnello De Bernardi compirà acrobazie.

Il "Croce del Sud,, ha varcato l'Atlantico

scendendo dopo 30 ore di volo a Terranova

L'emozionante fine della transvolata nella nebbia - L'ansiosa ricerca di un campo di atterraggio - «Senza la radio ci saremmo perduti» - Oggi partenza per New York

Londra, 25 notte.

Per la seconda volta l'Atlantico è stato varcato con un volo da Oriente ad Occidente, tra la sponda europea e quella nord-americana. L'Oceano, fu sorvolato la prima volta nell'aprile 1928 dall'aeroplano Bremen, pilotato dal barone von Hunefeld e dal capitano Köhl, i quali, come si ricorda, spiccarono il volo dall'aerodromo dublinese di Baldonnel ed atterrarono, dopo 36 ore di volo lungo una traiettoria di 2100 miglia, nell'isola di Greenly, a poca distanza dalla costa del Labrador. I due piloti tedeschi non riuscirono però a raggiungere la mèta agognata di New York.

Non ci sono neanche questa volta riusciti il capitano Kingsford Smith ed i tre compagni che hanno con lui condiviso le gioie e le ansie dell'impresa. Kingsford Smith ha dovuto atterrare ad Harbour Grace, un po' a nord di Capo Race, nell'isola di Terranova. Il Croce del Sud è sceso ad Harbour Grace alle 5,58 ora locale di stamane, ossia alle 11,58 ora di Greenwich. Aveva volato durante 31 ore e 23 minuti per percorrere 1900 miglia, ma cinque interminabili ed angosciose ore avevano perduto in una disperata ricerca di un terreno di atterramento.

Nella sabbia

Le peripezie di questo raid particolarmente drammatico nella sua ultima fase sono riferite in diversi messaggi dove sono spiegate le cause che hanno impedito agli aviatori di atterrare sul continente americano. Tutto andò bene fino alle ore 21,30 di ieri. Ma a partire da questo momento, le difficoltà incominciarono e continuarono ad accrescersi fino alla fine del volo. I venti violenti contro i quali gli aviatori dovettero lottare in mezzo all'Atlantico, provocarono un tale consumo di benzina che le scorte del Croce del Sud previste per un volo di trenta ore si rivelarono del tutto insufficienti. Verso le due del mattino Kingsford Smith calcolò che egli avrebbe potuto sorpassare la Nuova Scozia, raggiungere lo Stato del Maine, dove alcuni aeroplani attendevano per rifornirlo in pieno volo, e permettergli di proseguire la sua strada fino a New York. Anche questa speranza crollò, perchè a questo punto il Croce del Sud dovette avere a che fare con uno dei più grandi nemici dei navigatori transatlantici: la nebbia, una nebbia così opaca che gli aviatori ne furono letteralmente accecati e perdettero molto tempo prima di avvicinarsi alla Terranova. Per colmo di sventura gli aviatori furono incapaci in seguito, per un guasto al compasso, di ottenere la posizione esatta fra le 21,30 e le 3 del mattino, e dovettero durante tutto questo tempo volare alla ventura.

Per alcune ore gli aviatori moltiplicarono i loro radiogrammi per domandare l'orientazione. La stazione radio di Capo Race restava muta. Invano gli aviatori tendevano di mettersi in comunicazione con altre stazioni costiere o con navi per conoscere la posizione; essi continuarono sempre a volare alla cieca. Il rombo dei motori e la fatica dassa loro una irresistibile voglia di dormire, ma l'inquietudine li spingeva a lottare contro il sonno e contro la nebbia. Alle 9,45 essi presero la decisione di atterrare a Terranova e lanciarono un messaggio così concepito: «Temiamo di essere obbligati ad atterrare a Terranova». Infine alle 10,45 un radiogramma permise loro di fare il «punto». Smith rispose pieno di gioia: «Come è confortante potere trovare di nuovo la posizione sulla carta!».

Domande ansiose

Alle 11,20 il Croce del Sud sorvolava Harbour Grace. Gli aviatori cercarono quindi di atterrare lungo la pista di atterraggio lunga due chilometri circa e da cui parecchi aviatori erano già partiti per il loro volo transoceanico, ma la visibilità era pessima. Per radio essi vennero aiutati ad orientarsi per giungere sul campo. Smith salì a lungo intorno all'aerodromo cercando di riconoscere il terreno. Non volendo rischiare un incidente stupido, domandò che un aeroplano prendesse quota per guidarlo nell'atterraggio. Il suo desiderio fu presto esaudito. Alcuni istanti dopo il Croce del Sud si posava senza incidenti sul campo.

Aveva superato l'Atlantico ed i suoi serbatoi contenevano ancora benzina per circa quattro ore di volo.

Le prime parole di Smith furono per rendere omaggio ai servizi preziosissimi della radio. «Senza il nostro prodigioso apparecchio sicuramente saremmo andati perduti». Gli aviatori apparivano estremamente stanchi; erano assordati dal rombo dei tre motori che girarono ininterrottamente per trenta ore.

Gli ultimi momenti del volo sono assai ben descritti dai messaggi radiotelegrafici. Alle 4 antimerid., un messaggio diceva: «Siamo a più di 100 miglia da Capo Race. La stazione non risponde ancora». Alle 4,30 nuovo messaggio: «Tentiamo ancora di ricevere una risposta. Cerchiamo di svegliare quella gente di Capo Race». Alle 5,5 un altro dispaccio diceva: «Ci dispiace, cari amici, ma siamo sperduti e cerchiamo di orientarci. Fa un gran buio. Voliamo alla cieca. Siamo lontani 180 miglia da Capo Race. Facciamo sforzi per rimanere uniti, ma il rumore dei motori ci stordisce. Primi chiarori dell'alba».

Dopo cinque ore di interruzione, un nuovo messaggio chiedeva aiuto: «Forse potete fare qualcosa per aiutarci. Proviamo chiedere all'aerodromo di inviare d'urgenza un peschereccio».

Una mezz'ora dopo il Croce del Sud, scorgendo a malapena una spiaggia di terreno aperto, decideva di atterrare.

La nebbia ha impedito a Kingsford Smith di attuare il progetto di rifornirsi di benzina in pieno volo al largo di Terranova. Alle 2 di stamane il pilota riconosceva l'impossibilità di ottenere nuovo combustibile e decideva di rinunziare al volo diretto su New York. I quattro uomini dell'equipaggio del Croce del Sud sono scesi a terra stanchi ma raggianti per il successo dell'impresa; gli operai dell'aerodromo di Harbour Grace hanno subito proceduto al rifornimento dei serbatoi di benzina, ma il volo alla volta di New York non potrà essere ripreso prima di domattina a causa delle riparazioni richieste dalla bussola ed a causa della nebbia che durante la giornata è andata facendosi sempre più fitta attorno all'aerodromo.

Cinque ore prima dell'atterramento a Terranova, il direttore dell'aerodromo di Harbour Grace aveva radiotelegrafato a Kingsford Smith, invitandolo a scendere in quell'aerodromo per riposarsi e rifornirsi di combustibile. Il Croce del Sud rispose ringraziando per il cortese invito, e dichiarando che avrebbe continuato il volo fino alla mèta finale.

R. P.

Le congratulazioni del Ministro Balbo

Roma, 25 notte.

Il Ministro dell'Aeronautica, S. E. Balbo, ha inviato all'aviatore Kingsford Smith il seguente telegramma:

«Gli aviatori italiani, che conoscono il vostro valore, hanno seguito con profonda fiducia il vostro superbo volo oceanico ed inviano all'equipaggio vittorioso i più vivi rallegramenti».

Il fallimento dei moti di Siviglia

La maggioranza degli operai tornata al lavoro — Nuovi arresti

Madrid, 25 notte.

Dopo la bufera di ieri, che minacciava di dare una tristissima piega agli avvenimenti, la calma sembra ora tornata a Siviglia.

Alcuni scioperanti che volevano accendere un corteo che trasportasse il lutto in città, sono stati persuasi da operai benpensanti a recedere dallo stolido proposito. Gruppi di energumeni hanno tentato di impedire agli spazzini di togliere le immondizie che si ammucchiavano nelle vicinie della città. Il timore ha allora fatto ricorso a disposizioni rigorosissime per ritenere il regolare svolgimento dei servizi della nettezza urbana. Oggi, dal resto, circolano i trams ed i mezzi sono stati riapprati.

Soltanto in due casi, però di poco rilievo, la forza pubblica ha dovuto intervenire contro i dimostranti.

I tre quarti degli operai addetti alle fabbriche hanno ripreso il lavoro. Ai muri esterni delle officine sono stati affissi cartelli che comportano il licenziamento per gli operai che entro la giornata non si presentino ai rispettivi reparti. Anche la Compagnia dei trams ha proceduto al licenziamento dei tramvieri che non hanno ripreso il lavoro entro le 17 del pomeriggio. Nel porto l'attività ha ripreso in pieno, e soltanto in previsione di eventuali incidenti, la forza pubblica ha vigilato sul lavoro dei facchini intenti al carico ed allo scarico di quattro piroscafi.

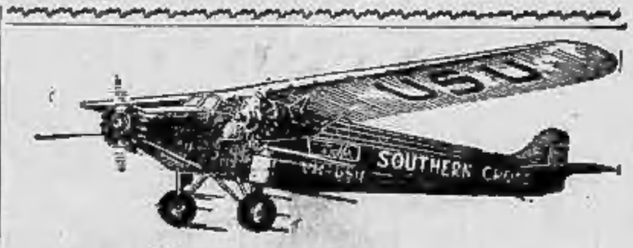
Tuttavia l'aspetto odierno di Siviglia è tutt'altro che normale, e, per quanto il movimento sedizioso sia giunto alla fase discendente della parabola, l'animazione non è tornata nelle vie. Si sono invece notate durante tutto il giorno lunghe code di povera gente alle porte dei Monti di Pietà in attesa di impegnare indumenti ed oggetti di valore, e così pure dinanzi ai forni è stato intenso l'afflusso del popolino per la compera del pane.

Intanto lo stato dei feriti va migliorando. Si è oggi proceduto all'autopsia del bimbo morto ieri e domani avranno luogo i funerali.

A tarda ora del pomeriggio è avvenuto l'arresto del consigliere socialista Casas, che assisteva, in una sala di un albergo, ad una riunione plenaria del Comitato dell'Esposizione di Siviglia, chiusosi recentemente. Durante la discussione, è improvvisamente apparso nella sala un commissario di Polizia, che, seguito da varii agenti, ha comunicato l'ordine di arresto del Casas. Questi ha reclamato il suo diritto a continuare nelle deliberazioni del consesso alle quali stava precisamente prendendo parte attiva proprio in quel momento. Il commissario è stato obbligato ad accordare questo permesso. Terminata la riunione, il consigliere socialista si è posto a disposizione del commissario, che lo ha fatto condurre alle carceri.

Sono stati pure arrestati alcuni federati della Confederazione del Lavoro.

Il governatore civile di Siviglia, le autorità militari e lo stesso Capo del Governo, generale Berenguer, hanno fatto stasera dichiarazioni rassicuranti sulla situazione.



Il gran volo Europa America

La vittoriosa trasvolata dall'Europa all'America del Nord è stata compiuta dal Maggiore Kingsford Smith. Il lubrificante scelto per questa impresa non poteva essere che il veterano delle trasvolate oceaniche: il Mobiloil di Lindbergh, di Miss Earhart, dei trasvolatori del Pacifico.

Il Mobiloil è l'olio di fiducia, sempre migliore, preferito da milioni di automobilisti in tutto il mondo, sinonimo ovunque di sicurezza, rendimento, economia.

Mobiloil

L'OLIO MONDIALE DI QUALITÀ

VACUUM OIL COMPANY S. A. I. - GENOVA

A. MARCHESI

TORINO (101)

Via S. Teresa 1 - (piazzetta della Chiesa) - Tel. 42898

Fondata nel 1895

La Casa raccomandabilissima per tutto l'abbigliamento Maschile per Città - Mare - Montagna

Completi da passeggio
Giacche Alpagas
Costumi Sport
Calzoni Golf
Calzoni Tennis ecc. ecc.

Costumi bagno
Camicie Aertex
Pullovers tennis ecc. ecc.

Vetrine interessantissime!!!
Tessuti novità - Ottimi tagliatori

LA CASA DA PREFERIRSI!!!

il dentifricio italiano, insuperato e insuperabile, che racchiude in sè solo tutte le proprietà singole degli altri prodotti consimili, siano essi in liquido, in sapone o in polvere.

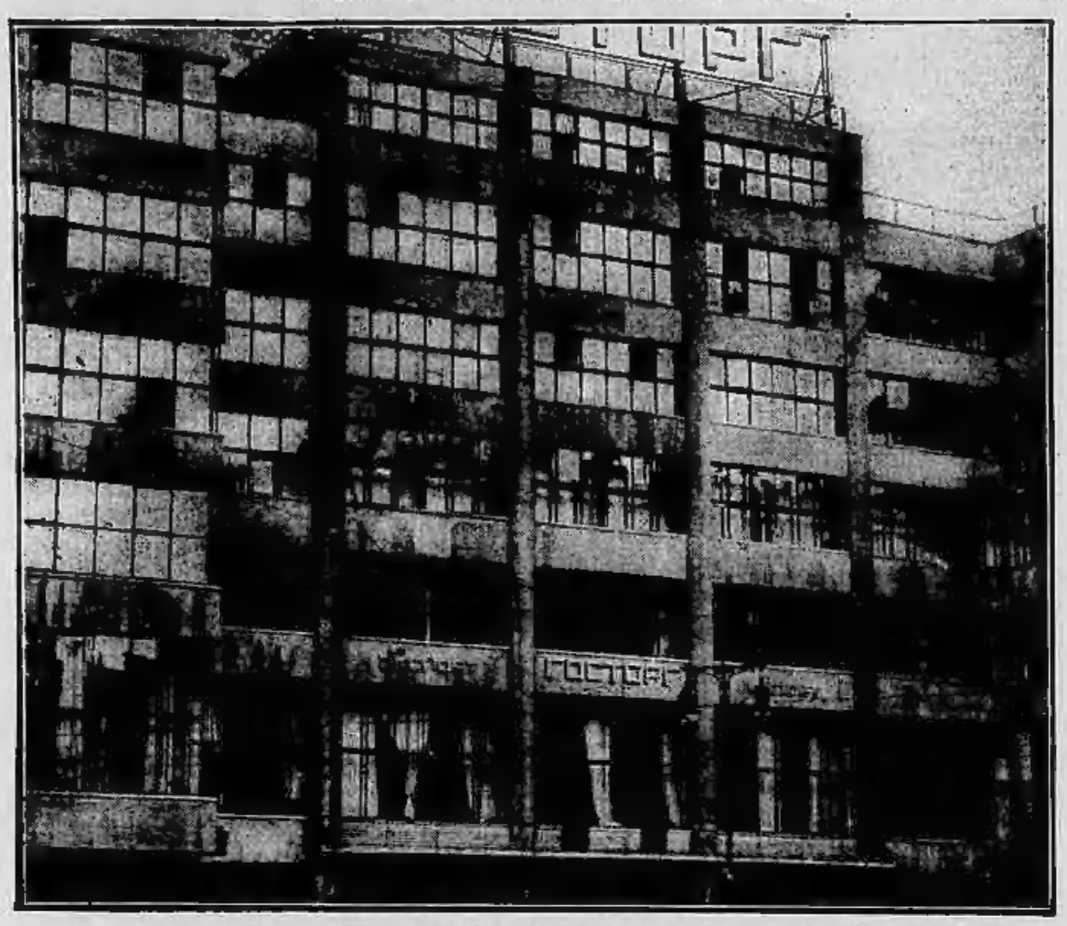
La "Pasta Dentifricia Erba,, di Gi - Vi - Emme è, insomma, il dentifricio scientificamente e praticamente perfetto.

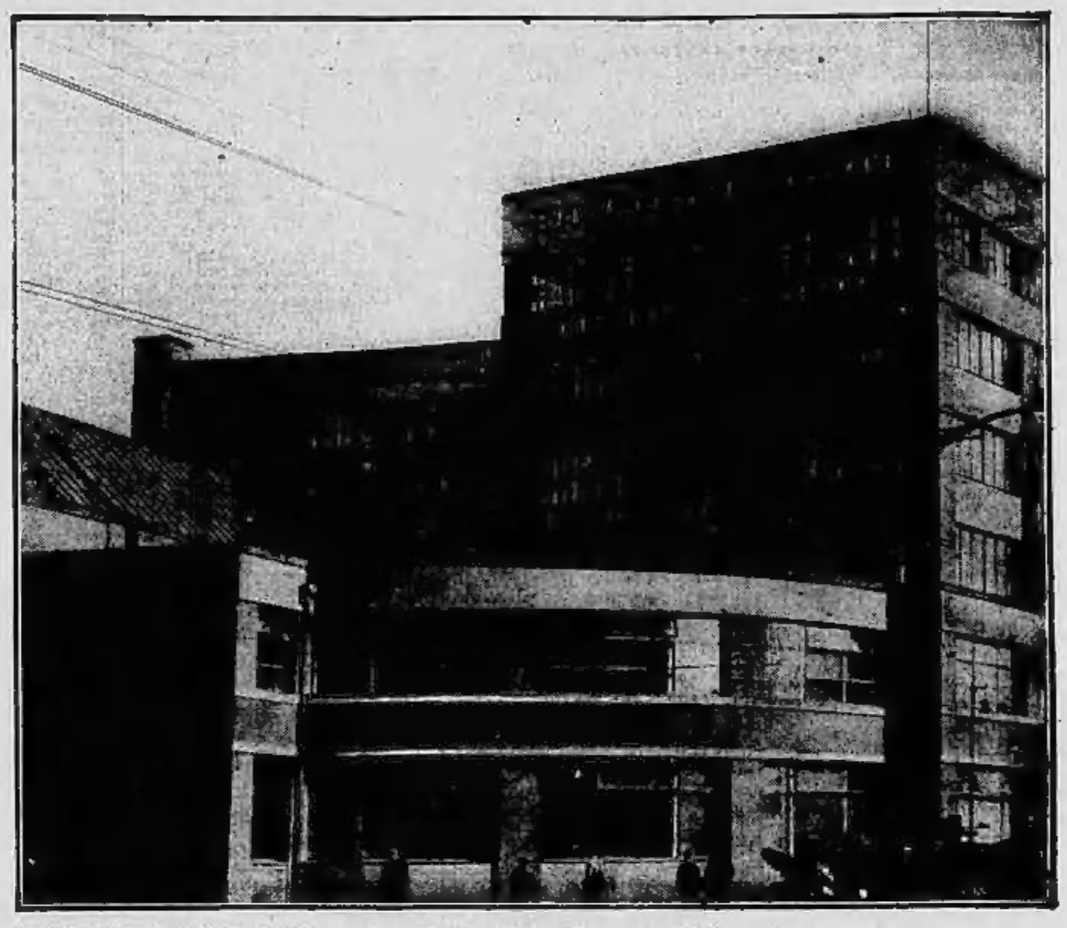
Gi. Vi. Emme

S. A. Gius. Visconti di Modrone - Milano

Architettura modernissima in Russia

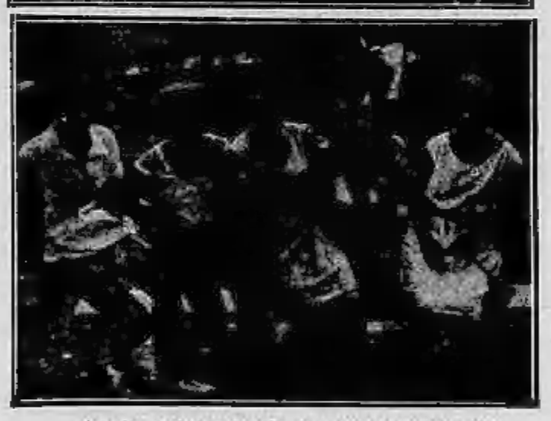
Fotografie speditici dall'inviato speciale de « La Stampa » nella Russia dei Soviet, Arnaldo Cipolla, di cui inizieremo fra breve la pubblicazione delle corrispondenze



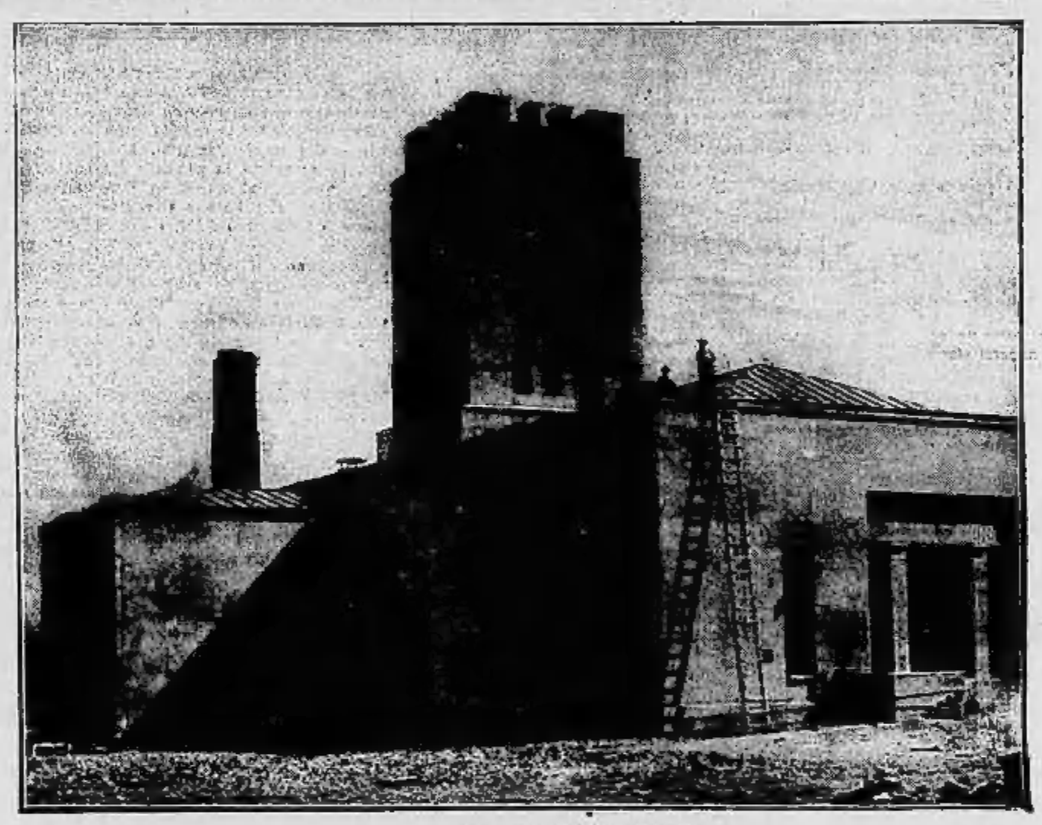


A Mosca: a sinistra, l'imponente sede del Commissariato del Commercio (Gostorg); a destra, l'edificio dell'« Orga-Metall » (officina per la costruzione di macchine per molini).

Il nuovo palazzo dell'*Isvestia*, il più grande giornale bolscevico.



In alto, Arnaldo Cipolla fra l'Ambasciatore d'Italia a Mosca, S. E. Vittorio Cerruti (a destra) e il consigliere dell'Ambasciata conte Persico (a sinistra). — In basso, il nostro inviato fra un gruppo di « Sokolnikove », fanciulle comuniste.



Il forno crematorio di Mosca.

Ministri del Reich alla festa del Corpus Domini

Inginocchiati, coi cero in mano, assistono alla solenne cerimonia religiosa i Ministri del Reichstag. Da sinistra a destra: Schmidt, Stegerwald, Guérard, Wirth, il Cancelliere Brüning e Schätzel.

Il presidente del Consiglio Egiziano

Ismail Sidky Pascià, Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno del nuovo Ministero egiziano.

La popolare festa di San Giovanni

A Roma, per San Giovanni, tra le altre caratteristiche manifestazioni popolari, è in uso, come mostra la nostra fotografia, la tradizionale corsa con le zanzarelle. I concorrenti debbono giungere al traguardo col baiocco sulla carriola.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Modesta e gloriosa bicicletta

In attesa del « tour »

Lo spirito nazionale

A una sessantina di chilometri da Bordeaux (termine della sesta tappa del Giro di Francia) i quattordici uomini del plotone di testa filano velocemente, seguiti dal lungo corteo delle automobili dei giornalisti. Sono le due del pomeriggio e il sole di luglio rovescia torrenti di calore abbacinante sulla strada che non ha ombre e che taglia il giallo della campagna tutta a lievi ondulazioni. I corridori sono abbondantemente sudati e impolverati, ma non per questo battono la fiacca. Battono invece un buon passo, che l'indicatore di velocità della nostra vettura conferma essere superiore ai 34 all'ora.

In testa c'è un corridore con la maglia azzurra, che da un quarto d'ora pigia sui pedali senza alzare il naso dal manubrio; dietro a lui tre o quattro Belgi in maglia nera; poi, fra due Italiani verdi come ramarri, spicca il berrettino bianco e il tricolore di Binda. In coda, un altro paio di Francesi, due turisti-routiers che non conosco, infine l'iberico Cardona che sfoggia un maglione granata che sembra ricavato dal manto d'un grande di Spagna. L'uomo dalla maglia gialla non c'è: il leader della classifica è un Belga che in questo momento sta navigando a un chilometro di distanza dopo aver perduto contatto al rifornimento di Rochefort in seguito a un rude colpo di Bellani che ha preso a ridurre a quattordici uomini il gruppo di testa che fino a quel punto, fra assi e turisti-routiers contava non meno d'una quarantina di unità.

Pan! E' una gomma che scoppia. *A quel secco richiamo i corridori alzano la testa dal manubrio, guardandosi. Chi è l'appiedato?*

Fontan ha frenato di colpo, balzando a terra e si sta sciogliendo dalle spalle il tubolare di ricambio. Altre due maglie azzurre si sono fermate per aiutare il capo squadra nell'insegnamento che subito appurisce difficile perchè quelli davanti hanno ancora aumentato l'andatura e adesso filano come il vento. Tutti, anche Binda, tengono d'occhio questo Francese che parecchi benintormati danno favorito per la tappa in salita di posdomani; è dunque naturale che oggi gli tirino il collo, obbligandolo a sfiancarsi nell'inseguimento.

Ma l'infortunato non viene abbandonato alle sole sue forze, ed i suoi compagni di squadra fanno, per attenderlo e aiutarlo nella fatica a ricorrere come nelle altre corse all'ipocrisia di fingersi stanchi e lasciarsi staccare dal gruppo appena di fermarsi a fare pipì. Purchè ognuno degli inseguitori faccia la sua parte di lavoro in testa, il regolamento di questo Giro di Francia permette a due corridori d'una squadra di attendere un terzo ritardatario per una buona oltre scopo di ricondurlo in gruppo.

Non è la cosa nuova il questo regolamento studiato con cura minuziosa e culminante — come fu spiegato a suo tempo su queste colonne — nell'ingaggiamento da parte del giornale organizzatore di quaranta Assi, suddivisi secondo la loro nazionalità in cinque squadre di otto corridori ognuna. Irritato per i certi atteggiamenti delle Case ai cui stipendi si trovano i corridori, il signor Desgrange ha fatto corto, e siccome dispone di mezzi finanziari eccezionali, si è addirittura costituito alle Case, scritturando direttamente i corridori i quali si disputeranno vittoriosissimi premi in pasto alle varie tappe, sui culmini delle salite e al traguardo finale di Parigi. Tutti i corridori sono uguali di fronte al direttore della corsa, il quale ancora ier'altro ammoniva dalle colonne del suo giornale che « gli Assi non devono ricevere ordini da chicchessia all'infuori che da noi, e gli ordini che noi gli daremo saranno quelli di difendere strenuamente la loro chance, e di difenderla nei limiti permessi dal regolamento ».

Un'altra novità è la possibilità che vien data al corridore di cambiare macchina con questa gli si guastasse irrimediabilmente, se si ricorda che l'anno scorso il leader della classifica di Fontan, dovette ritirarsi perchè in una caduta gli si ruppe la bicicletta, non v'è chi non veda la sportività di questa concessione, facilitata dalla presenza d'un camion carico di macchine di ricambio che seguirà costantemente la corsa. Ma non è il caso di continuare in questa esemplificazione, della quale, al bisogno, ci potremo occupare man mano che se ne presenterà l'occasione. Il principio che reggerà il Giro di Francia è quello noto, che rende particolarmente interessante e degno di attenzione questo avvenimento che dura la durata d'un mese.

Lo spirito nazionale, che dovrà sostituire quello commerciale più o meno sentito nelle squadre vecchio stile, è dunque ammesso e riconosciuto; anzi, è richiesto ai singoli concorrenti i quali se tolleranno pel raggiungimento del primato individuale non vorranno nascondersi di rappresentare anche in certo modo lo sport del loro paese. Sul valore di questa rappresentatività ci siamo già espressi e non è il caso di ripeterci. Quel colore su non ufficiale e riconosciuto, certo apparente, di competizione fra le squadre di cinque Nazioni è un'ingegnosa trovata, che interesserà milioni di sportivi. Senza perderci in inutili discussioni, è meglio guardare alla presenza degli otto italiani iscritti alla corsa, augurandoci che lo spirito nazionale sia da essi veramente sentito e cercare di prevedere quali risultati essi potranno ottenere. Opposti a trentadue avversari alcuni dei quali di grande classe, altri nettamente inferiori ai corridori che per varie ragioni non hanno potuto accettare l'invito rivoltogli dagli organizzatori.

L'assenza di Romsse, di Demuele, di Hamerlinck, del secondo dei Pélissier, di Maréchal, di Le Drogo, non deve far credere che la squadra belga e quella francese siano di qualità scadente di fronte alla nostra, presa tanto come individui che la compongono che come assieme. Noi possediamo, è vero, in Binda il corridore che stando alla « carta » dovrebbe imporsi tanto sulla salita che in piano, ma il Giro di Francia è una corsa che per la sua lunghezza e la sua difficoltà può generare qualsiasi sorpresa. Se il tentativo di Binda fosse avvenuto tre o due anni fa, la nostra fiducia avrebbe avuto limiti assai più vasti; oggi che quest'uomo non ancora trentenne è già milionario ed ha nelle gambe cinque Giri d'Italia, una quarantina di corse classiche e molte « Seigiorni », siamo costretti a domandarci se il « Tour » è ancora una fatica adatta per lui.

E' intanto una fortuna per noi che il giornale organizzatore non abbia potuto ottenere dalle Case francesi certi Assi invece riserbati per la Torino-Bruxelles: perchè l'equilibrio che esiste fra le tre squadre maggiori sarebbe assai intaccato, e non precisamente a vantaggio di quella italiana sulla cui efficienza è lecito avanzare più d'una riserva.

VITTORIO VARALE.

Il Gran Premio « La Stampa »

sul « Giro del Piemonte »

Corse d'altri tempi

Il vincitore del primo giro del Piemonte (10 aprile 1910) è ora un tranquillo e compito commerciante. Sono in lui tutte le caratteristiche del piemontese: pazienza, serenità, buon senso. Non fa l'eroe e non si indugia a ripetere, quello che è comune a molti della vecchia guardia: « Eh, ai nostri tempi si marciava assai più forte ». Borgarello si limita a dire: « Ai nostri tempi avevamo gomme con un diametro impossibile e ci toccava spingere certi rapporti... ».

E questa è verità. Su oggi le biciclette pesano meno, se i rapporti sono molteplici, se le gomme sono più leggere. Borgarello non... ne fa colpa ai corridori. E non li disprezza. Si limita a dire che ai suoi tempi a correre su strada era più intenso che adesso. E dice anche qui la verità.

Borgarello nel 1910 con la vittoria nel giro del Piemonte è diventato di colpo qualcuno. Alla corsa organizzata dall'Unione Sportiva Torinese presero parte ventisette corridori. Pochi ma buoni. Tra questi alcuni francesi, i bizzarri: Alpini, Morra, Perucca e il parigino Beaugeandee che aveva vinto quindici giorni prima la Genova-Nizza battendo Pavesi, Gamna, Albini, Aimo P., Chiodi...

« ...giovani curiosi dalla faccia non rassicurante... »

L'adunata quel mattino era fissata in Galleria Nazionale. E i corridori sfilarono per via Roma per raggiungere la Barriera di Milano e la famosa (allora) Cascina Marchesa. Ora « La Marchesa » è già sommersa da ogni dove dalle case e a rintracciarla alla vecchia barriera si fa alquanta fatica. Quel mattino dunque del 10 aprile 1910, in Galleria Nazionale e in via Roma avvenivano cose che così insolite che il cronista non poteva esprimersi così: « Forse anche la via Roma è così signorile e signorile come alle quattro del mattino. A quest'ora i nottambuli sono già tutti a casa, anche i più ritardatari, e i mattinieri non si decidono ancora a salutare la prima luce. Ebbene questa mattina dalle quattro alle cinque, via Roma fu turbata nella sua signorile silenziosità. Frotte di ciclisti convenuti da ogni parte d'Italia (pensate un po': da ogni parte d'Italia) su biciclette dai più vari colori, (mentemeno) automobili chilassosamente rombanti e adorne di multicolori bandierine; gruppetti di giovani curiosi non sempre (udite, udite!) dalla faccia rassicurante, facevano ressa contro il gran cancello d'ingresso della Galleria Nazionale, dove per tempo era corso il brigadiere degli agenti ciclisti municipali Rissone ».

Avete capito? Par di vederlo l'estremo brigadiere alle prese con quella gente che ad ogni costo vuol vedere, vuol sentire le parole dei signori del pedale... l'esimio brigadiere che in cuor suo malediva quei matti che avevano interrotto il suo sonno di onesto funzionario.

Ma torniamo al nostro Borgarello. Era la prima corsa che egli disputava come professionista. Il giovanotto aveva 26 anni. Come si vede egli incominciò tardi a correre.

Dal collegio salesiano... al regno dei boeri

Poco più che decenne egli è in collegio a Giaveno ove frequenta la prima ginnasio, poi si trasferisce in collegio a Torino presso la casa Salesiana di Valdocco, per frequentare la seconda e la terza ginnasio. La buona mamma intravvede la possibilità di una vocazione ecclesiastica, ma il rampollo pur mantenendosi ligio a un serio tenore di vita, preferisce correre l'asino di guadagnarsi la vita battagliando nel mondo. E a Torino si arrabatta per procacciarsi il pane. Risparmia qualche soldo settimanalmente, all'insaputa dei suoi si fa il grazzio e si compera la bicicletta. E' già sui vent'anni quando preso dall'entusiasmo per i primi successi clamorosi di Gerbi, Rossignoli, Cuniolo si decide a tentare la sorte nelle gare dei « boeri », cioè in quella categoria di corridori — i liberi — che erano fuori di ogni legge ciclistica. Breve: nel « regno dei boeri » Borgarello è presto re.

Un re che si cela sotto mentite spoglie. Siccome prevedeva che a Cambiano ai suoi genitori avrebbe recato dolore saperlo... in pericolo nelle corse, egli corre come Piemonte Vincenzo. E per i suoi compagni egli, piuttosto che Borgarello è presto re. Un re che si cela sotto mentite spoglie. Siccome prevedeva che a Cambiano ai suoi genitori avrebbe recato dolore saperlo... in pericolo nelle corse, egli corre come Piemonte Vincenzo. E per i suoi compagni egli, piuttosto che Borgarello è presto re.

Avete capito? Par di vederlo l'esimio brigadiere alle prese con quella gente che ad ogni costo vuol vedere, vuol sentire le parole dei signori del pedale... l'esimio brigadiere che in cuor suo malediva quei matti che avevano interrotto il suo sonno di onesto funzionario.

Ma torniamo al nostro Borgarello. Era la prima corsa che egli disputava come professionista. Il giovanotto aveva 26 anni. Come si vede egli incominciò tardi a correre.

Dal collegio salesiano... al regno dei boeri

Poco più che decenne egli è in collegio a Giaveno ove frequenta la prima ginnasio, poi si trasferisce in collegio a Torino presso la casa Salesiana di Valdocco, per frequentare la seconda e la terza ginnasio. La buona mamma intravvede la possibilità di una vocazione ecclesiastica, ma il rampollo pur mantenendosi ligio a un serio tenore di vita, preferisce correre l'asino di guadagnarsi la vita battagliando nel mondo. E a Torino si arrabatta per procacciarsi il pane. Risparmia qualche soldo settimanalmente, all'insaputa dei suoi si fa il grazzio e si compera la bicicletta. E' già sui vent'anni quando preso dall'entusiasmo per i primi successi clamorosi di Gerbi, Rossignoli, Cuniolo si decide a tentare la sorte nelle gare dei « boeri », cioè in quella categoria di corridori — i liberi — che erano fuori di ogni legge ciclistica. Breve: nel « regno dei boeri » Borgarello è presto re.

Un re che si cela sotto mentite spoglie. Siccome prevedeva che a Cambiano ai suoi genitori avrebbe recato dolore saperlo... in pericolo nelle corse, egli corre come Piemonte Vincenzo. E per i suoi compagni egli, piuttosto che Borgarello è presto re.

Avete capito? Par di vederlo l'esimio brigadiere alle prese con quella gente che ad ogni costo vuol vedere, vuol sentire le parole dei signori del pedale... l'esimio brigadiere che in cuor suo malediva quei matti che avevano interrotto il suo sonno di onesto funzionario.

Ma torniamo al nostro Borgarello. Era la prima corsa che egli disputava come professionista. Il giovanotto aveva 26 anni. Come si vede egli incominciò tardi a correre.

Dal collegio salesiano... al regno dei boeri

Poco più che decenne egli è in collegio a Giaveno ove frequenta la prima ginnasio, poi si trasferisce in collegio a Torino presso la casa Salesiana di Valdocco, per frequentare la seconda e la terza ginnasio. La buona mamma intravvede la possibilità di una vocazione ecclesiastica, ma il rampollo pur mantenendosi ligio a un serio tenore di vita, preferisce correre l'asino di guadagnarsi la vita battagliando nel mondo. E a Torino si arrabatta per procacciarsi il pane. Risparmia qualche soldo settimanalmente, all'insaputa dei suoi si fa il grazzio e si compera la bicicletta. E' già sui vent'anni quando preso dall'entusiasmo per i primi successi clamorosi di Gerbi, Rossignoli, Cuniolo si decide a tentare la sorte nelle gare dei « boeri », cioè in quella categoria di corridori — i liberi — che erano fuori di ogni legge ciclistica. Breve: nel « regno dei boeri » Borgarello è presto re.

Un re che si cela sotto mentite spoglie. Siccome prevedeva che a Cambiano ai suoi genitori avrebbe recato dolore saperlo... in pericolo nelle corse, egli corre come Piemonte Vincenzo. E per i suoi compagni egli, piuttosto che

Avete capito? Par di vederlo l'esimio brigadiere alle prese con quella gente che ad ogni costo vuol vedere, vuol sentire le parole dei signori del pedale... l'esimio brigadiere che in cuor suo malediva quei matti che avevano interrotto il suo sonno di onesto funzionario.

Ma torniamo al nostro Borgarello. Era la prima corsa che egli disputava come professionista. Il giovanotto aveva 26 anni. Come si vede egli incominciò tardi a correre.

Dal collegio salesiano... al regno dei boeri

Poco più che decenne egli è in collegio a Giaveno ove frequenta la prima ginnasio, poi si trasferisce in collegio a Torino presso la casa Salesiana di Valdocco, per frequentare la seconda e la terza ginnasio. La buona mamma intravvede la possibilità di una vocazione ecclesiastica, ma il rampollo pur mantenendosi ligio a un serio tenore di vita, preferisce correre l'asino di guadagnarsi la vita battagliando nel mondo. E a Torino si arrabatta per procacciarsi il pane. Risparmia qualche soldo settimanalmente, all'insaputa dei suoi si fa il grazzio e si compera la bicicletta. E' già sui vent'anni quando preso dall'entusiasmo per i primi successi clamorosi di Gerbi, Rossignoli, Cuniolo si decide a tentare la sorte nelle gare dei « boeri », cioè in quella categoria di corridori — i liberi — che erano fuori di ogni legge ciclistica. Breve: nel « regno dei boeri » Borgarello è presto re.

Un re che si cela sotto mentite spoglie. Siccome prevedeva che a Cambiano ai suoi genitori avrebbe recato dolore saperlo... in pericolo nelle corse, egli corre come Piemonte Vincenzo. E per i suoi compagni egli, piuttosto che

« ...giovani curiosi dalla faccia non rassicurante... »

L'adunata quel mattino era fissata in Galleria Nazionale. E i corridori sfilarono per via Roma per raggiungere la Barriera di Milano e la famosa (allora) Cascina Marchesa. Ora « La Marchesa » è già sommersa da ogni dove dalle case e a rintracciarla alla vecchia barriera si fa alquanta fatica. Quel mattino dunque del 10 aprile 1910, in Galleria Nazionale e in via Roma avvenivano cose che così insolite che il cronista non poteva esprimersi così: « Forse anche la via Roma è così signorile e signorile come alle quattro del mattino. A quest'ora i nottambuli sono già tutti a casa, anche i più ritardatari, e i mattinieri non si decidono ancora a salutare la prima luce. Ebbene questa mattina dalle quattro alle cinque, via Roma fu turbata nella sua signorile silenziosità. Frotte di ciclisti convenuti da ogni parte d'Italia (pensate un po': da ogni parte d'Italia) su biciclette dai più vari colori, (mentemeno) automobili chilassosamente rombanti e adorne di multicolori bandierine; gruppetti di giovani curiosi non sempre (udite, udite!) dalla faccia rassicurante, facevano ressa contro il gran cancello d'ingresso della Galleria Nazionale, dove per tempo era corso il brigadiere degli agenti ciclisti municipali Rissone ».

Avete capito? Par di vederlo l'esimio brigadiere alle prese con quella gente che ad ogni costo vuol vedere, vuol sentire le parole dei signori del pedale... l'esimio brigadiere che in cuor suo malediva quei matti che avevano interrotto il suo sonno di onesto funzionario.

Ma torniamo al nostro Borgarello. Era la prima corsa che egli disputava come professionista. Il giovanotto aveva 26 anni. Come si vede egli incominciò tardi a correre.

Dal collegio salesiano... al regno dei boeri

Poco più che decenne egli è in collegio a Giaveno ove frequenta la prima ginnasio, poi si trasferisce in collegio a Torino presso la casa Salesiana di Valdocco, per frequentare la seconda e la terza ginnasio. La buona mamma intravvede la possibilità di una vocazione ecclesiastica, ma il rampollo pur mantenendosi ligio a un serio tenore di vita, preferisce correre l'asino di guadagnarsi la vita battagliando nel mondo. E a Torino si arrabatta per procacciarsi il pane. Risparmia qualche soldo settimanalmente, all'insaputa dei suoi si fa il grazzio e si compera la bicicletta. E' già sui vent'anni quando preso dall'entusiasmo per i primi successi clamorosi di Gerbi, Rossignoli, Cuniolo si decide a tentare la sorte nelle gare dei « boeri », cioè in quella categoria di corridori — i liberi — che erano fuori di ogni legge ciclistica. Breve: nel « regno dei boeri » Borgarello è presto re.

Un re che si cela sotto mentite spoglie. Siccome prevedeva che a Cambiano ai suoi genitori avrebbe recato dolore saperlo... in pericolo nelle corse, egli corre come Piemonte Vincenzo. E per i suoi compagni egli, piuttosto che Borgarello è presto re. Un re che si cela sotto mentite spoglie. Siccome prevedeva che a Cambiano ai suoi genitori avrebbe recato dolore saperlo... in pericolo nelle corse, egli corre come Piemonte Vincenzo. E per i suoi compagni egli, piuttosto che

Avete capito? Par di vederlo l'esimio brigadiere alle prese con quella gente che ad ogni costo vuol vedere, vuol sentire le parole dei signori del pedale... l'esimio brigadiere che in cuor suo malediva quei matti che avevano interrotto il suo sonno di onesto funzionario.

Ma torniamo al nostro Borgarello. Era la prima corsa che egli disputava come professionista. Il giovanotto aveva 26 anni. Come si vede egli incominciò tardi a correre.

Dal collegio salesiano... al regno dei boeri

Poco più che decenne egli è in collegio a Giaveno ove frequenta la prima ginnasio, poi si trasferisce in collegio a Torino presso la casa Salesiana di Valdocco, per frequentare la seconda e la terza ginnasio. La buona mamma intravvede la possibilità di una vocazione ecclesiastica, ma il rampollo pur mantenendosi ligio a un serio tenore di vita, preferisce correre l'asino di guadagnarsi la vita battagliando nel mondo. E a Torino si arrabatta per procacciarsi il pane. Risparmia qualche soldo settimanalmente, all'insaputa dei suoi si fa il grazzio e si compera la bicicletta. E' già sui vent'anni quando preso dall'entusiasmo per i primi successi clamorosi di Gerbi, Rossignoli, Cuniolo si decide a tentare la sorte nelle gare dei « boeri », cioè in quella categoria di corridori — i liberi — che erano fuori di ogni legge ciclistica. Breve: nel « regno dei boeri » Borgarello è presto re.

Un re che si cela sotto mentite spoglie. Siccome prevedeva che a Cambiano ai suoi genitori avrebbe recato dolore saperlo... in pericolo nelle corse, egli corre come Piemonte Vincenzo. E per i suoi compagni egli, piuttosto che

« ...giovani curiosi dalla faccia non rassicurante... »

L'adunata quel mattino era fissata in Galleria Nazionale. E i corridori sfilarono per via Roma per raggiungere la Barriera di Milano e la famosa (allora) Cascina Marchesa. Ora « La Marchesa » è già sommersa da ogni dove dalle case e a rintracciarla alla vecchia barriera si fa alquanta fatica. Quel mattino dunque del 10 aprile 1910, in Galleria Nazionale e in via Roma avvenivano cose che così insolite che il cronista non poteva esprimersi così: « Forse anche la via Roma è così signorile e signorile come alle quattro del mattino. A quest'ora i nottambuli sono già tutti a casa, anche i più ritardatari, e i mattinieri non si decidono ancora a salutare la prima luce. Ebbene questa mattina dalle quattro alle cinque, via Roma fu turbata nella sua signorile silenziosità. Frotte di ciclisti convenuti da ogni parte d'Italia (pensate un po': da ogni parte d'Italia) su biciclette dai più vari colori, (mentemeno) automobili chilassosamente rombanti e adorne di multicolori bandierine; gruppetti di giovani curiosi non sempre (udite, udite!) dalla faccia rassicurante, facevano ressa contro il gran cancello d'ingresso della Galleria Nazionale, dove per tempo era corso il brigadiere degli agenti ciclisti municipali Rissone ».

Avete capito? Par di vederlo l'esimio brigadiere alle prese con quella gente che ad ogni costo vuol vedere, vuol sentire le parole dei signori del pedale... l'esimio brigadiere che in cuor suo malediva quei matti che avevano interrotto il suo sonno di onesto funzionario.

Ma torniamo al nostro Borgarello. Era la prima corsa che egli disputava come professionista. Il giovanotto aveva 26 anni. Come si vede egli incominciò tardi a correre.

Dal collegio salesiano... al regno dei boeri

Poco più che decenne egli è in collegio a Giaveno ove frequenta la prima ginnasio, poi si trasferisce in collegio a Torino presso la casa Salesiana di Valdocco, per frequentare la seconda e la terza ginnasio. La buona mamma intravvede la possibilità di una vocazione ecclesiastica, ma il rampollo pur mantenendosi ligio a un serio tenore di vita, preferisce correre l'asino di guadagnarsi la vita battagliando nel mondo. E a Torino si arrabatta per procacciarsi il pane. Risparmia qualche soldo settimanalmente, all'insaputa dei suoi si fa il grazzio e si compera la bicicletta. E' già sui vent'anni quando preso dall'entusiasmo per i primi successi clamorosi di Gerbi, Rossignoli, Cuniolo si decide a tentare la sorte nelle gare dei « boeri », cioè in quella categoria di corridori — i liberi — che erano fuori di ogni legge ciclistica. Breve: nel « regno dei boeri » Borgarello è presto re.

Un re che si cela sotto mentite spoglie. Siccome prevedeva che a Cambiano ai suoi genitori avrebbe recato dolore saperlo... in pericolo nelle corse, egli corre come Piemonte Vincenzo. E per i suoi compagni egli, piuttosto che Borgarello è presto re. Un re che si cela sotto mentite spoglie. Siccome prevedeva che a Cambiano ai suoi genitori avrebbe recato dolore saperlo... in pericolo nelle corse, egli corre come Piemonte Vincenzo. E per i suoi compagni egli, piuttosto che

Avete capito? Par di vederlo l'esimio brigadiere alle prese con quella gente che ad ogni costo vuol vedere, vuol sentire le parole dei signori del pedale... l'esimio brigadiere che in cuor suo malediva quei matti che avevano interrotto il suo sonno di onesto funzionario.

Ma torniamo al nostro Borgarello. Era la prima corsa che egli disputava come professionista. Il giovanotto aveva 26 anni. Come si vede egli incominciò tardi a correre.

Dal collegio salesiano... al regno dei boeri

Poco più che decenne egli è in collegio a Giaveno ove frequenta la prima ginnasio, poi si trasferisce in collegio a Torino presso la casa Salesiana di Valdocco, per frequentare la seconda e la terza ginnasio. La buona mamma intravvede la possibilità di una vocazione ecclesiastica, ma il rampollo pur mantenendosi ligio a un serio tenore di vita, preferisce correre l'asino di guadagnarsi la vita battagliando nel mondo. E a Torino si arrabatta per procacciarsi il pane. Risparmia qualche soldo settimanalmente, all'insaputa dei suoi si fa il grazzio e si compera la bicicletta. E' già sui vent'anni quando preso dall'entusiasmo per i primi successi clamorosi di Gerbi, Rossignoli, Cuniolo si decide a tentare la sorte nelle gare dei « boeri », cioè in quella categoria di corridori — i liberi — che erano fuori di ogni legge ciclistica. Breve: nel « regno dei boeri » Borgarello è presto re.

Un re che si cela sotto mentite spoglie. Siccome prevedeva che a Cambiano ai suoi genitori avrebbe recato dolore saperlo... in pericolo nelle corse, egli corre come Piemonte Vincenzo. E per i suoi compagni egli, piuttosto che

La vittoriosa fuga

Lasciamo la parola a Borgarello: « Quando giunsi al controllo di Biella, Santhià era già ripartito da oltre due minuti, e qualche centinaia di metri avanti a me era Rossignoli. Mi lasciai dietro più in fretta degli altri al rifornimento, e vado alla caccia degli altri due. Rossignoli è presto raggiunto e lasciato. Prima di Cavaglià sono alle spalle di Santhià, il quale non si aspettava certo la mia apparizione. Prendo un po' di fiato. Sto sulla sua ruota fino a Vercelli, ove io e « Pinotta » transitiamo ben sette minuti prima di Cittaro e Contesini, e nove prima di Azzini Luigi, Zanottera e Albini. Tra Vercelli e Casale vado in testa a tirare io e mi accorgo che Santhià comincia a respirare grosso. « Pinotta » aveva tirato troppo nella mattina. La strada continuavano ad essere orribili. Era un continuo entrare e uscire di buche che per cercare venti, trenta metri di terreno buono infame. Durante uno di questi zig-zag, su un tratto di terreno viscido, tutto a un tratto mi sento mancare le ruote e prima che mi riacquerzi sono oltre un fosso, nel fondo di un prato. Non ho tempo di pensarci su che un rumore sordo mi colpisce le orecchie. E vedo a sua volta capitombolare Santhià. Il quale aveva avuto la disgrazia nella caduta di cozzare contro un paracarro. Per lui la gara era finita. Felice Nazzaro le prendeva a bordo della Fiat e fu risultato in macchina, un po' pesto e indolenzito, proseguivo per Alessandria, ove era posto il controllo a firma e rifornimento. Dopo di me, un cinque-sei minuti, passava Aimo Pietro, che aveva raggiunto e lasciato i lombardi. Da Alessandria a Torino il mio vantaggio aumentò ancora. Infatti i sei minuti del controllo sono diventati quasi dodici a Torino ».

A questo punto la storia del Giro del Piemonte è finita. Chiedo a Borgarello:

— L'impressione più viva di quella giornata?

— Fu folla. Una corsa spettacolosa. Direi: stravenisse. Lungo tutto il percorso abbiamo trovato folla; ma quella che io ho scorta da Moncalieri a Torino fino ai piedi di Cavoretto, all'arrivo, superava addirittura del favoloso. Io non so... Forse trecentamila, quarantamila persone. Come ho visto solo a Parigi all'arrivo del Giri di Francia.

La folla secondo la cronaca dell'epoca

Consulto il cronista dell'epoca che mi dice: « Quanti erano gli spettatori? Migliaia, migliaia, migliaia. Tutta Torino sportiva è accorsa a piedi, in bicicletta, occupando ogni spazio libero, non solo nei dintorni dell'arrivo fissato nella località cosidetta degli Alberoni, ma lungo tutte le strade che dalla salita di Cavoretto si estende fino a Moncalieri: un cinquantamila spettatori. La collina pure è gremita; sono i più previdenti che vogliono vedere senza il rischio di pericolo. La automobili intanto passano a centinaia, le biciclette innumerevoli (un vero esercito) e tutti proseguono per Moncalieri, tutti vogliono salutare i primi arrivati, tutti desiderano plaudire il vincitore. La folla aumenta, si fa imponente. A trattenere la folla ci vorrebbero dei reggimenti di soldati. « Cargal largo! », si grida in cuor da mille e mille voci. I corridori sono prossimi... In un attimo gli agenti fronteggiano l'avanzare della folla che compiuta a giungere da Torino. La strada è reso completamente libero. Tutti sono pronti, il pubblico attende per applaudire. I fotografi puntano le loro macchine, i giornali sono al loro posto ».

Dopo di che non mancava che la Marcia Reale. Il cronista non lo dice ma vi è da pensarlo. L'avranno certo suonata. Quando si videro arrivare, dopo, cinquantamila persone all'arrivo di una gara ciclistica!

Santi entusiasmi, veramente, entusiasmi di venti anni or sono

C. TRABUCCO.

Alla gara che si svolgerà domenica sulle nostre strade e la cui preparazione prosegue in questi giorni alacre, ed opera dell'U. S. Torinese, è assicurata la presenza di altri campioni oltre a quelli di cui abbiamo dato notizia. Così la squadra della Gloria si vanda rinforzandosi con il leggerissimo Farioli, mentre il giovane Battesini, la rivelazione del Giro d'Italia, ha telegrafato pure da Mantova la sua adesione. L'atletico Battesini farà certo una bella corsa. Agile in salita, è pericoloso anche in volata. La sua presenza conferisce certo importanza alla contesa di domenica prossima. E' attesa inoltre l'adesione dei corridori dell'U.C.A.I. di Biella.

Alla Unione Sportiva Torinese sono giunti in questi giorni tre premi che meritano di essere segnalati, uno dell'Ente Sportivo trasmesso dal comm. Rossi a titolo di encomio e incoraggiamento, un altro — una grande medaglia d'oro — dell'Amiata, che sarà destinata alla Casa di cioli a cui spetterà il primo classificato, e un terzo — pure una medaglia —, della Unione Industriale, che sarà consegnata al 1° indipendente classificato.

Gli iscritti

1.	PETIVA Emilio (3)	Torino
2.	MORELLI Ambrogio (2)	Legnano
3.	CANUSSO Francesco (3)	Cumiana
4.	ORECCHIA Michele (2)	Tesana
5.	BOVIDA Carlo (3)	Milano
6.	OLMO Silvino (3)	Biella
7.	CAMPASSO Giov. (3)	Vercelengo
8.	GARINO Secondo (3)	Moldonaro
9.	FERIOLI Pierino (3)	Legnano
10.	BATTESINI Fallo (2)	Mantova
11.	CARRER Luigi (3)	Mestre
12.	BANZANI Idalio (3)	Torino
13.	BELASSO Arsenio	Gattinara
14.	PORZIO Carlo	Asti
15.	SPADA Francesco	Trino
16.	SAITO Pietro	Massa
17.	MONGIANO Alberto	Torino

L'attività degli atleti italiani all'estero

Disposizioni della « Fidal »

Roma, 25 notte.

La « Fidal » comunica il primo elenco delle squadre che prenderanno parte alle varie tournées imminenti.

Gli atleti sottoindicati in attesa di disposizioni più precise in merito sono invitati a procurarsi in settimana i documenti necessari per il rilascio del passaporto e a dare informazioni e assicurazioni alla « Fidal » sulla loro possibilità di recarsi all'estero: Toetti, Galivati, Mariscotti, Piva, Tavernari, Facelli, Carlini, De Negri, Vignello, Cumar, Beccali, Cerati, Caminoto, Gordini, Ubero, Bartolini, Matafina, Rossini, Amoti, Paingno, Ceccoli, Pacchioni, Palmieri, Tommasi Angelo, Tommasi Virgilio, Tabai Caproni, Torre, Balletto, Pagani, Bala, Pighi, Panzoni, Mignani, Dominighini Poggioli, Zeni, Carpi, Vandelli.

Per completare le squadre A e B la « Fidal » si riserva di mettere a confronto nei campionati regionali del 29 giugno e 6 luglio gli atleti che eventualmente potranno necessitare. Avverte nuovamente che nelle varie competizioni cui saranno chiamati gli atleti non è sufficiente arrivare primo per acquistar il diritto alla maglia azzurra ma è assolutamente necessario stabilire tempi e misure che possano dare assicurazione di ben figurare negli incontri internazionali con la Francia e la Svizzera.

Gli atleti che trovassero difficoltà pel rilascio dei passaporti o impossibilitati ad assentarsi dall'Italia sono invitati a volere informare urgentemente la « Fidal ». Gli atleti che sono già in possesso della maglia azzurra per il 1930 sono pregati di portarsela e di indicarla nelle competizioni internazionali. Per gli altri sarà fornita dalla « Fidal » prima delle gare.

L'Italia parteciperà anche quest'anno ai campionati inclusi del 4 e 5 luglio prossimo con i seguenti atleti: Facelli, Beccali, Carlini, Tommasi Virgilio e Rossini. Accompagnerà la squadra il sig. Burzi, segretario della « Fidal ».

Gli atleti partiranno dall'Italia lunedì 30 giugno e dovranno trovarsi a Torino alle ore 24 di lunedì stesso. La partenza della comitiva da Torino avrà luogo alle 0,30 e gli arrivi a Parigi alle 14,26 e a Londra alle 22,47.

Gli atleti ed elementi sono invitati a dare benestare alla « Fidal » della loro presenza a Torino lunedì 30 giugno alle ore 24.

La riunione atletica della Ginnastica

per la Coppa « Principi di Piemonte »

La sezione atletica della Società Ginnastica Torino organizza per le domeniche del 29 giugno e del 6 luglio i campionati regionali di serie A e B sul campo del Michelin, in via Valdellago, 78.

Domenica 29 giugno si effettueranno le gare per la serie B col seguente programma-orario:

ore 8,30, ritrovo concorrenti e verifica iscrizioni; ore 9, batterie m. 200 seniores e juniores; ore 9,10, batterie m. 200 allievi; ore 9,15, salto in alto eliminatoria e finale seniores, juniores e allievi; ore 9,45, finale m. 3000 seniores e juniores; ore 10, batterie m. 110 ostacoli seniores e juniores; ore 10,10, salto con l'asta eliminatoria e finale seniores, juniores e allievi; ore 10,40, finale marcia Km. 5 libera a tutte le categorie; ore 11, batterie staffetta 4x100; ore 15, eliminatoria e finale salto triplo; ore 15,15, finale m. 800 seniores e juniores; ore 15,40, finale m. 800 seniores e juniores; ore 15,40, eliminatoria e finale salto in lungo a tutte le categorie; ore 16, finale m. 300 allievi; ore 16,10, finale m. 400 ostacoli seniores e juniores; ore 16,30, finale m. 400 ostacoli allievi; ore 16,55, finale m. 10.000 seniores e juniores; ore 17,10, finale staffetta 4x100.

Ippica

Il Gran Premio ostacoli a Auteuil

Parigi, 25 notte.

All'ippodromo di Auteuil si è svolta oggi la grande corsa degli ostacoli su un percorso di cinquemila metri e dotata di 250 mila franchi di premio. Tredici cavalli hanno preso la partenza. La corsa è stata abbastanza interessante ma si è decisa soltanto sul palo d'arrivo dove « Le Bout » riuscì a battere di due lunghezze Pontpertuis. Il totalizzatore ha pagato per il vincente cinquanta franchi.

Le corse a San Siro

Milano, 25, notte.

Premio Maggiorino (L. 10.000, m. 1200). — 1. Ash she sweet (Cecioli); 2. Viale; 3 Gardona. Tre quarti di lungh., ½ lungh., 3 lungh. Tot. L. 6, 5,50, 7,50.

Premio Mantua (L. 10.000, m. 1500). — 1. Castiglello (Cancio); 2. Bona Dea; 3. Varus. Inedito, 2 lungh. Tot. 33,50, 7,50, 7, 11.

Premio Mandello (L. 10.000, m. 1000). — 1. Brandicate (Caligaris); 2. Donella; 3. Dama. Mezza lunghezza, 3 lungh., 1 lungh. e mezza. Tot. L. 30, 9,50, 5, 8.

Premio Sarcina (L. 10.000, m. 1200). — 1. Galeotto (Varga); 2. Simon Mem; 3. Castanea. Mezza lunghezza, 3 lungh., 2 lungh. Tot. 20,50, 8, 15.

Premio Reggiane (L. 20.000, m. 1600). — 1. Rubecame (Varga); 2. Saracena; 3. Antineus. Una testa e mezza. Tre quarti di lungh., 2 lungh. Tot. 20,50, 7,50, 6,50.

Premio Treviglio (L. 8000, m. 1400). — 1. Vica (Zobrak); 2. Burgundo; 3. Aingan. Sei lunghezze, 2 lunghezze, 2 lunghezze. Tot. 25, 10, 8, 10.

Premio Milziade (L. 10.000, m. 2200). — 1. Epaerin (Caprioli); 2. Massimelli;

CRONACA CITTADINA

Il lavoro preparatorio per la ricostruzione di via Roma

La metropolitana e l'esedra dietro le chiese

in un'ardita proposta del Sindacato Ingegneri

L'altra mattina il Podestà ha ricevuto il prof. E. Silvestri, Commissario del Sindacato provinciale fascista ingegneri, che, accompagnato dalla Commissione da lui nominata in seno al Sindacato per lo studio del problema di via Roma, gli faceva omaggio dei risultato dei propri lavori. Il Podestà si è congratulato per l'iniziativa del Sindacato, che ha messo a disposizione del Comune le proprie competenze tecniche, ed ha soggiunto che avrebbe esaminato, anche attraverso l'Ufficio municipale dei Lavori Pubblici, le proposte presentate.

Le sedute della Commissione del Sindacato, presieduta dall'ing. Silvestri, sono state numerose e ad esse hanno preso parte attiva in special modo gli ingegneri Giovanni Bernocco, Luigi Bertelè, Enrico Bonicelli, Attilio Cagnini, Alberto Cian, Giovanni Gazzera, Giuseppe Momo, Vittorio Motta, Alberto Pozzo, Daniele Ruffinoni.

Le conclusioni a cui la Commissione, unanime, è giunta, e che sono ha corredato di un grafico della via Roma quale risulterebbe dalle conclusioni stesse, collimano in massima con le linee generali poste a base della deliberazione del Consiglio dei Ministri, e ne differiscono soltanto in alcune varianti e in un'aggiunta di carattere radicale che costituisce la parte di maggiore interesse dei suggerimenti della Commissione. Le varianti sono: i portici in piazza San Carlo anche dal lato corrispondente agli imbocchi delle vie Santa Teresa e Maria Vittoria, la diversa conformazione delle gallerie ai fianco alle due chiese e l'esedra dietro queste; il tutto come dalla pianta che più sotto riproduciamo. L'aggiunta è data dall'idea della Metropolitana da scavarsi sotto via Roma da Porta Nuova, con l'anello attorno al Giardino di Sambuy, fino a piazza Castello e di qui fino al di là del bastione del Giardino Reale.

Le varianti in parola rappresentano senza dubbio attrattive la cui realizzazione accrescerebbe la bellezza della via rinnovata. Quanto alla metropolitana, pur ammettendo l'arditezza dell'idea, il giudizio è messo agevole sui gli elementi tecnici che ne involgono l'attuazione, sebbene i suoi promotori ritengano che nessun serio ostacolo, né tecnico né finanziario, possa impedirla.

Tuttavia si tratta ancora di semplici idee: e sebbene la spontanea offerta del Sindacato fascista degli ingegneri meriti il più vivo elogio per il contributo che essa apporta alla migliore forma da darsi alla ricostruzione dell'arteria, non si può prescindere dalla considerazione che ogni decisione in merito spetta al Podestà.

Il conte Thaon di Revel ha dichiarato che sarebbe esaminato, anche attraverso l'Ufficio tecnico dei Lavori Pubblici, le proposte a lui presentate: un doveroso riserbo verso il Capo della civica Amministrazione consiglia pertanto di attenderne il responso. Di fronte a ciò, nel pubblicare assai di buon grado il Memoriale della Commissione urbanistica degli ingegneri riteniamo superfluo avvertire che diamo a questo atto un puro carattere informativo.

Il Memoriale

La Commissione ritiene necessario:

1.o. — La costruzione — contemporanea alle opere di fondazione delle nuove case — di una galleria sotterranea profonda circa m. 6, e occupante la larghezza libera della via (metri 15,80). Tale galleria sarebbe destinata a ricevere i binari delle linee tranviarie 9, 12, 15, 16, 21, liberando così dal transito tranviario non solo la via Roma, ma le vie Lagrange e Venti Settembre. Gli accessi a questa galleria sarebbero procurati all'inizio con tre stazioni a scalee, rispettivamente in piazza Paleocapa, piazza Lagrange e di fronte e sull'asse della stazione di P. N., e con almeno altre due stazioni intermedie in piazza S. Carlo e piazza Castello.

2.o. — La costruzione della ideata galleria esterna attorno alle chiese di S. Carlo e S. Cristina con un piazzale ad exedra, limitato da portici imboccanti quelli della piazza S. Carlo; e la costruzione di un parificato o sottopassaggio per veicoli sotto i fabbricati fiancheggianti la chiesa, analogamente a quanto molto felicemente è stato fatto sotto la Prefettura.

3. — La ricostruzione integrale della via nel più breve termine possibile, a mezzo di un Ente collettivo, cui potranno partecipare i singoli proprietari procedendo però nello sviluppo dell'opera in due tempi distinti: cioè eseguendo prima il tronco nord, tra piazza Castello e piazza S. Carlo; poscia quella sud, tra quest'ultima piazza e piazza Carlo Felice, procedendo ordinatamente e consecutivamente nel senso nord-sud.

4.o. — Il raccordo della via Viotti con la piazza San Carlo, con formazione di portici anche nel lato a sud della piazza S. Carlo.

5.o. — I portici di via Roma architettati e prolungati a cavalcavia attraverso alle arterie normali al tracciato di via Roma, a architettura della fronti in perfetta armonia con le piazze esistenti.

La galleria sotterranea

A chiarimento delle proposte suddette si espone quanto segue:

Per mantenere alla via Roma il suo carattere — già acquisito e che non può essere alterato — di centro commerciale e di ritrovo elegante, è necessario sopprimere le linee tranviarie che ora la percorrono. Sarebbe un errore trasportarle nelle via Lagrange e Venti Settembre, già troppo congestionate nel traffico. Da ciò l'idea, dovuta all'ing. Pozzo, di creare la galleria sotterranea concentrando in essa il movimento tranviario delle linee 9, 12, 15, 16, 21, ora percorrenti le tre vie, con accessi nelle posizioni più addietro indicate. La galleria avrebbe un prolungamento sotto il Giardino Reale sino allo sbocco in piano e a cielo libero fuori del bastione del Giardino stesso, da dove si irradierebbero le diverse linee attuali verso nord, est ed ovest e con allacciamento con la Stazione merci di Vanchiglia.

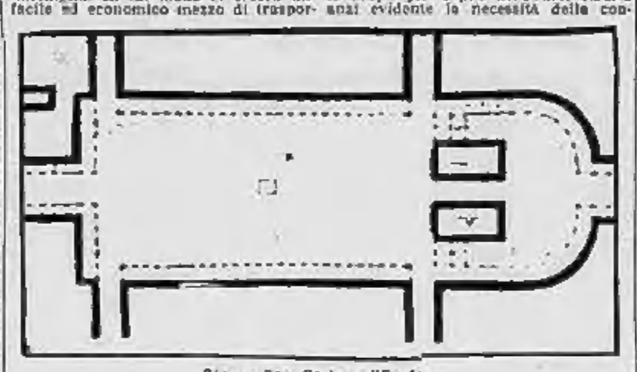
Il costo dell'opera non sarebbe rilevante e d'altra parte troverebbe largo compenso in molti vantaggi economici diretti e indiretti. Traendo parte delle opere murarie di fondazione di muri frontali delle nuove case, quelli di sostegno dell'orizzontamento della galleria, la maggior spesa sarebbe limitata allo scavo ed alla costruzione di un solaio in cemento armato, che potrebbe economicamente avere una portata ridotta da pilastri intermedi. Quanto ai vantaggi economici diretti e indiretti, a prescindere dal concetto-base di liberare le tre vie dall'ingombro tranviario, essi vanno a favore dei ricostruttori, del Municipio e dell'Azienda tranviaria, e sono di tale entità da meritare una speciale illustrazione.

a) perchè la galleria risponda allo scopo transitorio di cui si dirà, occorre anzitutto che si dia la precedenza alla costruzione del suo tronco che dallo sbocco in piano e allo scoperto sotto i bastioni del giardino reale, va sino all'innesto della via Roma con la piazza Castello, procedendo in seguito successivamente lungo la via Roma nel senso nord-sud: che si provveda con binari provvisori all'allacciamento della galleria con zone di pubbliche discariche e con la stazione merci di Vanchiglia. In tal modo si creerà un facile ed economico mezzo di trasporto della terre di scavo e dei materiali di rifiuto delle demolizioni, e, in senso inverso, dalla stazione merci, dei nuovi materiali per la ricostruzione, con una rilevantissima semplificazione e con vantaggio nella organizzazione del lavoro nei cantieri. La spesa relativa potrebbe essere in buona parte compensata dalle immediate economie che ne deriverebbero e dal vantaggi che ad opera compiuta si verrebbero ad avere per il più facile smistamento del traffico tra la parte sud e la parte nord della città, per l'alleggerita manutenzione stradale e per le semplificazioni di posa e manutenzioni delle tubazioni dell'acqua, gas, cavi elettrici che nella galleria troverebbero la più appropriata sede.

b) Nè meno importante è il vantaggio che ne ritrarrebbero il Municipio e la città, sia per la soppressione di ogni ingombro alla viabilità nel cuore di Torino durante i lavori di ricostruzione, derivante dal transito dei veicoli di trasporto, sia per l'annullamento della annuali spese di manutenzione del suolo stradale. In grazia alla completa rigidità del nuovo di sostegno della sovrastruttura e alla soppressione di binari.

c) Il sostegno rigido del fondo della galleria procurerebbe un analogo risparmio di spese di manutenzione per l'Azienda tranviaria.

La Commissione si è fatta carico delle prevedibili difficoltà d'ordine tecnico che potrebbero presentarsi per l'esecuzione dell'opera (fognatura, cavi, tubazioni, ecc.); ma è lieta di poter dichiarare che tali difficoltà risultano in effetto facilmente superabili e con lieve spesa.



Piazza San Carlo e l'Esedra

L'exedra attorno alle Chiese

Una galleria cieca attorno alle chiese sembra alla Commissione che non costituisca la soluzione migliore sotto l'aspetto estetico, pratico, igienico ed economico. Dall'esperienza che può desumersi dalla scarsa rispondenza della gallerie esistenti, non si ritiene facile ottenere che i passanti si inoltrino lungo un budello cieco o quasi: è facile prevedere che in tal caso il pubblico, giunto all'estremità dei portici, chiusi dalle chiese, preferisca uscire all'aperto a fianco delle chiese stesse, lungo la stradetta di m. 11 circa della via: nella quale si verrebbe così a concentrare l'agglomeramento dei viandanti e dei veicoli.

La Commissione, cui stava a cuore la conservazione sia delle chiese nell'attuale loro ubicazione, sia dell'equilibrata euritmia della piazza San Carlo, sia infine della migliore sistemazione estetica della nuova via, si è preoccupata subito di questo inconveniente facilmente prevedibile: ed una prima ha accettato la soluzione, così come venne proposta dall'ing. Momo, di eseguire uno spiazzo ad exedra, con la continuità dei portici fino all'imbocco di quelli esistenti nella piazza e con portinato a sottopassaggio per veicoli nei fabbricati laterali alle chiese. Con questa soluzione si ottiene un invito efficace a proseguire il percorso dei portici a lato della exedra e a procedere lungo quelli di piazza San Carlo, ora pressochè abbandonati dal passante; inoltre i veicoli, in luogo di avere un solo sbocco nella piazza, ne avrebbero tre.

Il partito architettonico sarebbe di molto migliorato senza per nulla alterare l'aspetto della piazza S. Carlo: migliorate potrebbero risultarebbero le condizioni igieniche di questo punto della via e le condizioni economiche di attraversamento. Poichè se è vero che si perde una zona relativamente piccola di terreni, da dismettersi a suolo stradale, è altrettanto vero che le fronti libere verso l'exedra guadagnano di sviluppo lineare e sono fonte di un lauto reddito per i vani e piani superiori bellissimi, sani, aerati e illuminati, e per l'effettivo transito obbligato del pubblico.

Insomma, se la galleria esterna attorno alle chiese costituisce una pericolosa soluzione di continuità, la proposta exedra costituisce invece il naturale e spontaneo collegamento dei portici della via con quelli di piazza S. Carlo.

Ricostruzione della via in due tempi

Anzitutto è ovvio che nulla potrebbe ottenersi di organico e di risolutivo,

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

temporanea ricostruzione di fabbricati rispettivamente fronteggiantisi.

La relazione esprime il concetto di coordinamento che si è cercato di dare all'imbocco di via Viotti con piazza S. Carlo, col collegamento di portici in prolendimento. Per integrare poi il raccordo del passeggio al coperto, si propone la esecuzione dei portici anche nel lato nord della piazza S. Carlo, rispettando l'architettura già tracciata e i due portali pregievoli che ornano le fronti.

Rivalutare archivoltato

Alla architettonico

I portici archivoltati meglio rispondono al carattere estetico che devono assumere le fronti di case nei due tronchi delle vie, in perfetta armonia stilistica con l'architettura delle piazze. Tranne i rivolti in piazza Carlo Felice, quello in piazza S. Carlo lato nord (per m. 14), quello verso la piazza Castello (pure per m. 14 almeno) i quali dovranno coordinarsi come esterior numero e altezza di piani, alle corrispondenti fronti sulle piazze, le parti interne dovrebbero tuttavia conservare tra loro carattere di uniformità, sia nel numero e altezza di piani, sia nell'altezza di gronda del cornicione, la massima consentita dalle recenti disposizioni. Inoltre la continuità dei portici lungo gli attraversamenti di vie normali mediante cavalcavia, costituisce una simpatica caratteristica di Torino, che sarebbe opportuno conservare nella ricostruzione, anche in considerazione delle conseguenti comodità per il pubblico nei periodi di maltempo.

Molte altre considerazioni e particolarità di indole tecnica ed economica la Commissione ebbe a prospettarsi, analizzare e risolvere nel suo studio della questione di via Roma: estendendo il problema di risanamento all'intera zona tra la via Lagrange e XX Settembre. Ma riservandosi la Commissione di esporle, se richiesta, non ritiene necessario per ora soffermarvisi, dato il carattere riassuntivo delle sue deduzioni, imposte anche dallo stato di fatto creatosi dalle provvide deliberazioni prese dall'autorità governativa, auspice l'on. Podestà di Torino, lungiveggente e attivo propulsore del benessere cittadino.

Riunione dei commercianti di via Roma

La Federazione Fascista del Commercio comunica che questa sera, giovedì, alle 21.15, avrà luogo a Palazzo Cavour l'adunanza dei commercianti con sede negli edifici prospicienti via Roma. La riunione è privata e per accedervi è necessario esibire alla porta lo speciale invito.

Ufficio di Collocamento

Cercansi 2 (resatori per macchine universali; 4 trapanisti radiali; 6 rettificatori abili per lavori interni ed esterni (specializzati) per recarsi fuori Torino; 5 rettificatori calibristi per fuori Torino; 1 operaio pulitore metalli; 1 operaio qualificato; 1 operaio rettificatore qualif.; 1 operaio meccanico pratico tornio e stampi (abilissimo); 1 apprendista meccanico (anni 14-15); 2 garzoni muratori, 2 apprendisti ombrellai (anni 15); 1 falegname giovane; 1 custode professione falegname (manovale) celibe; 1 rammendatrice calze da donna abilissima; 6 donne lavori in genere; 2 apprendiste dipanatrici (14-15 anni); 1 dipanatrice per incannatoi abile per seta; 2 attratrici; aiutanti e lavoranti sarto uomo e signora; sei pettinatrici e manicure.

Comunicato. — Si ricorda a tutti i signori titolari di lavoro della Provincia di Torino e Aosta, che occupino 10 e più dipendenti maschi, l'obbligo di far pervenire nel periodo dal 1° al 10 luglio p. v. alle competenti Rappresentanze Provinciali dell'Opera Nazionale Invalidi di guerra in Torino, via Andrea Provana, n. 5 — ed in Aosta — la denuncia degli operai ed impiegati dipendenti, divisi per sesso e per qualifiche, ed i nominativi degli invalidi di guerra occupati, con l'indicazione della paternità, della categoria e gradenza della pensione di cui fruiscono. Da tale obbligo non sono esonerate le ditte che già occupano invalidi di guerra nella misura prescritta. Quelle che ne differiscono dovranno unire la richiesta, specificando la qualifica del personale che preferibilmente assumerebbero ed il trattamento economico praticato.

Le Colonie marine

per i figli degli operai dell'industria

Lunedì prossimo partirà da Torino alla volta di Andora il primo scaglione di mille bambini di operai dell'industria, iscritti alle Colonie Marine. Queste Colonie, a cui provvedono in collaborazione l'Unione Industriale e i Sindacati dell'industria, sotto la sorveglianza della Delegazione del Fasci Femminili, manderanno al mare, complessivamente, 4500 bambini di operai. L'adunata per la partenza avrà luogo in piazza Carlo Alberto alla presenza delle autorità.

Gli studenti spagnuoli

ricevuti dal Podestà

Gli studenti spagnuoli hanno continuato ieri le visite nella nostra città. Nella mattinata i graditi ospiti, accompagnati dal console di Spagna a Torino, N. H. Alessandro de Escudero, si sono recati a visitare uno stabilimento industriale in via Nizza. Nel pomeriggio gli studenti hanno partecipato ad un ricevimento offerto dal Podestà conte Paolo Thaon di Revel, nella sala delle Congregazioni, in Municipio. A ricevere il console spagnuolo e il folto stuolo degli studenti si trovavano il Podestà, il vice-Podestà dottor Rodano, il capo-gabinetto avv. Piccioni, il capo-manipolo dottor Farina per il Segretario Federale ed il Guf, il cav. Ufivera in rappresentanza di S. E. il Prefetto.

Il Conte Thaon di Revel ha salutato con nobili parole i giovani della nazione amica, dicendosi lieto della loro gradita visita all'operosa Torino e ha infine, inneggiato alla Spagna. Ha risposto con un caloroso discorso il console de Escudero, ringraziando per le amabili accoglienze ed esprimendo a nome degli studenti spagnuoli voti sinceri per la prosperità dell'Italia, del Sovrani, del Duce.

Ha aggiunto sentimenti d'omaggio per i Principi di Piemonte, che Torino ha l'onore di ospitare.

Gli studenti si sono poi raccolti nella piazzetta Lagrange, ove sorge il monumento omonimo e con un rito semplice e austero, essi hanno appeso al ricordo marmoreo del celebre matematico una palma d'alloro, annodata con i colori italiani e spagnuoli.

Questa mattina a mezzogiorno il console della Spagna offrirà al convento un ricevimento. Nel pomeriggio gli studenti partiranno alle ore 15, diretti a Milano.

Maria di Piemonte

assiste alla «Risurrezione di Cristo» nella Chiesa di Santa Teresa

Ieri sera, in onore di S. A. R. la Principessa di Piemonte e a scopo benefico, fu eseguito nella Chiesa di Santa Teresa *La risurrezione di Cristo*, l'oratorio di Lorenzo Perosi. La Principessa Maria fu salutata, nel suo ingresso, dalla Marcia Reale e dagli applausi del folto pubblico. L'esecuzione era affidata per la concertazione orchestrale e la direzione al valoroso maestro Negrelli, per la parte vocale alle signorine Valle e Calcina, ai signori Fasciolo, Morellato e Rubino, alla Stefano Tempia. L'esecuzione è stata vivamente applaudita.

Dopo le adunate combattentistiche

Le medaglie ricordo ai Principi di Piemonte

LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte hanno ricevuto ieri in particolare udienza il conte Alessandro Oral e il comm. Giorgio Bardanzellu, i quali hanno offerto in omaggio agli augusti Principi le medaglie ricordo delle adunate combattentistiche degli Arditi e dei Mitraglieri.

Gli augusti Principi hanno molto gradito l'omaggio ed hanno espresso il loro alto compiacimento per la riuscita delle due adunate.

Il Gruppo Mitraglieri di Torino, rappresentato dall'avv. Bardanzellu, dall'on. Bausasco e dal tenente-colonnello Valerani, è stato ricevuto da S.A.R. il Duce d'Aosta, il quale ha molto apprezzato l'offerta della medaglia-ricordo e si è con loro affabilmente intrattenuto interessandosi degli sviluppi dell'Associazione Nazionale Mitraglieri.

Il tradizionale corteo al monumento a Pietro Micca

Sabato sera, secondo l'antica tradizione cittadina, il Circolo San Secondo, Piazza d'Armi e Crocetta, d'accordo coll'Associazione Pietro Micca, Arma del Genio e la Colonia Biellese, invita le Società patriottiche e la cittadinanza a riunirsi alle ore 21 in piazza Castello, dal lato del monumento al Soldato Sardo, per muovere quindi in corteo come ogni anno alla vigilia di San Pietro, al monumento dell'eroe di Sagliano Micca, salvatore della città dalla dominazione straniera. Dalla base del monumento il comm. ing. Mario Fossati illustrerà il significato del rito.

Al Rotary

Il nuovo presidente e il nuovo Consiglio direttivo

Nella riunione rotariana di ieri ebbe luogo l'insediamento del nuovo presidente, comm. ing. Carlo Palestrino, e del nuovo Consiglio direttivo, che terranno in carica durante l'anno rotariano luglio 1930-giugno 1931. Vennero chiamati a coprire la carica di vice-presidenti il gr. uff. avv. Giovanni Voli e l'avv. Orazio Quaglia; quella di consiglieri il cav. uff. avv. Giuseppe Di Micell, il conte dott. Ernesto Rossi di Montelera, il conte comm. ing. Adriano Tournon ed il prof. dott. Ottorino Uffreduzzi. Il dott. prof. cav. Camillo Benevolo ed il cav. Attilio Orecchia vennero confermati rispettivamente segretario e tesoriere.

Al levar delle mense prese la parola il vice-presidente Voli, a nome del presidente uscente, gr. uff. on. conte Carlo Parea, ricordando l'opera da questi efficacemente svolta a favore del Club durante la sua presidenza, e rivolgendo un vibrante saluto al comm. Palestrino, auspicando un sempre maggiore sviluppo del Club. Il comm. Palestrino rispose ringraziando per le vive dimostrazioni di simpatia e di fiducia rivoltegli e dicendo di non voler formulare un programma, ma essere suo intendimento ispirare sempre la sua azione al motto del Rotary: «servire». Egli ebbe poi un pensiero di gratitudine per i rotariani che lo precedettero nella presidenza: il senatore Agnelli, il gr. uff. Vigliardi-Paravia, il comm. Garbagnati, il gr. uff. Voli, il conte on. Carlo Parea, e calde parole di omaggio e di devozione per gli Augusti Principi di Savoia, che il Rotary si onora di annoverare fra i suoi soci d'onore, il socio cav. uff. avv. Di Micell propose poi che la nuova presidenza abbia inizio col devolvere una somma in beneficenza. La proposta, appoggiata all'unanimità da tutti i presenti, venne accolta dal presidente, e la cifra da elargire fissata in lire diecimila. Il Consiglio direttivo stabilirà nella sua prossima riunione quale forma concreta dare all'iniziativa.

Parlò poi ancora brevemente il socio Rossetti, riferendo sulle solenni onoranze tributate sabato scorso in Verzuolo al gr. uff. ing. Luigi Burgo, fondatore e primo presidente del Rotary Club di Cuneo.

Quando due sposi non vanno d'accordo

Una moglie che provoca l'arresto del marito e della rivale

Con due arresti compiuti l'altro giorno dagli agenti del Commissariato di P. S. della sezione Dora ha avuto termine una triste storia di dissapori e malintesi, che da tempo avevano trasformata la vita coniugale di due sposi in modo tale da renderla insopportabile.

Quando siano precisamente nati questi dissapori tra i coniugi in parola, che sono tale Riccardo Aghemo fu Ferdinando di anni 33 e la di lui moglie Maria Dellavalle, non si può precisare; certo si è che la felicità, che in un primo tempo aveva allietato la loro unione, si era affievolita fino al punto da dileguarsi del tutto.

La colpa di tutto ciò, secondo quanto dice il racconto fatto dalla Dellavalle alla Polizia, risale principalmente al marito, il quale si è staccato da tempo dagli affetti coniugali, per seguire gli allettamenti di una pessima convivente. L'Aghemo, di professione cameriere, aveva infatti conosciuto tale Manescardi Virginia, fu Giovanni, di anni 30, e presto aveva stretta con lei una relazione, che andava assai oltre i limiti di una semplice amicizia. Come generalmente avviene in tali casi, il procedere di tale relazione era coinciso con prolungate assenze dal tetto coniugale. Da principio l'Aghemo aveva tenuto in ogni modo di celare alla moglie i suoi rapporti con la Manescardi, ma in seguito egli divideva il proprio tempo ed i guadagni del suo mestiere tra le due famiglie. Nè si può dire che a quella legale toccasse sempre la parte maggiore.

Le cose erano giunte a questo punto, quando la Dellavalle, stanca ormai di sopportare tale stato di cose, si rivolgeva, per averne tutela, alla legge. Dietro denuncia presentata da lei, il Commissariato di P. S. della sezione Dora provvedeva a sorprendere i due amanti. Un maresciallo accompagnato da un agente si presentava l'altra mattina al domicilio della Manescardi, che abita in camera ammobigliata. Chi si presentava ad aprire era la donna, la quale, previo il motivo della visita mattutina dei due signori, si affrettava a svegliare l'Aghemo che ancora era a letto. I due venivano accompagnati al Commissariato, dove era loro notificata la denuncia presentata dalla moglie dell'Aghemo e venivano trattenuti in arresto.

Il dissesto di una nota Fonderia

Le vicende della ditta «Il Bronzo» e del suo titolare

Particolare eco ha sollevato negli ambienti industriali cittadini la notizia del dissesto di una nota azienda, sita in via Sommariva, la Fonderia di metalli «Il Bronzo», di proprietà del cav. Giuseppe De Bernardi. Il Tribunale di Torino ha ammesso questa ditta all'esperimento del concordato preventivo e ieri nell'aula della I.a Sezione, sotto la presidenza del giudice delegato cav. Alessio, ebbe luogo l'adunanza dei creditori, che parteciparono in gran numero. Dalla relazione del Commissario giudiziale avv. Temistocle d'Agostini, appare come il cav. Giuseppe De Bernardi, rimasto orfano assai presto si dedicò giovanissimo al lavoro presso officine meccaniche di Torino, alternando subito la pratica e l'esperienza quotidiana che andava acquistando con seri, metodici studi curati nelle Scuole serali della città e coltivati instancabilmente con la passione dell'autodidatta. Lavoratore indefesso, pertinace ed intelligente, di una avvedutezza e di una attività eccezionali, riuscì ben presto — specie per la sua attitudine spiccatissima ad ideare ed applicare nuovi ritrovati per una più rapida e proficua lavorazione del bronzo — ad ottenere funzioni di capo officina, quale era già a 18 anni alle Officine Artioli, ed a 25 alla Bravetti Fiat donde passò poi alla direzione della fabbrica automobili Aquila, e successivamente alla Standard ed alla Savigliano. In una breve parentesi di disoccupazione, per circa un anno e mezzo s'improvvisò negoziante di generi alimentari e pare con certa fortuna poichè ceduto il negozio che aveva esercito in Torino in via Cernaia insieme con la moglie, potè con il discreto peculio guadagnato, allestire la sua prima officina per fonderia in via Orbassano n. 4. L'attività industriale svolta come intelligente operaio e organizzatore tecnico di officina, già nel 1917 procurò al De Bernardi i beni immobiliari acquistati in quel di Almese e di Castelletto. Successivamente egli amplia la propria officina, trasloccando in via Burdin, ed allarga il cerchio della propria industria e del proprio commercio in modo così proficuo da rilevarsi, nel 1917, dal lavoro per vivere comodamente di reddito.

Prosperità e decadenza di un'azienda

Pare che prima di costituire l'attuale Ditta «Il Bronzo» il cav. De Bernardi abbia assunto la presidenza di alcune Società edilizie e si sia anche recato nel Veneto a dirigere imprese di ricostruzione dei paesi devastati dalla guerra.

Nel gennaio del 1921 — prosegue la relazione dell'avv. D'Agostini — il De Bernardi comperò un vasto appezzamento di terreno con retrostante costruzione in Borgo S. Salvario fra via Petrarca e via Ormea, e, associatosi alla Giuseppe Piemonta, allestì un'officina per fonderia riprendendo intensamente il suo lavoro d'industriale e di commerciante in metalli. Con atto 3 dicembre dello stesso anno, il Piemonta recedette da socio e la ditta venne a consolidarsi nel solo De Bernardi sotto la ragione «Il Bronzo». Per nove anni il De Bernardi attese con la consueta solerzia all'incremento della propria azienda acquisiandosi la ripulazione di serio e avveduto industriale.

La proposta di concordato preventivo

Il Commissario giudiziale rileva che principalmente o almeno in una certa grave misura concorse al dissesto la deficenza del De Bernardi a curare altre l'ente produttivo della ditta, anche quello amministrativo, abbandonato invece in mano a persone, forse, poco scrupolose. Inoltre, nel secondo semestre del 1929 il De Bernardi si lasciò assorbire dalla direzione e costruzione dello stabilimento di via Sommariva che curò e diresse di persona, per modo che inevitabilmente ne dovevano derivare gl'inconvenienti lamentati nell'andamento dell'azienda.

La situazione contabile presenta un attivo di L. 782.233,70 contro un passivo di L. 1.014.635,30. Le attività sono rappresentate da merce per un valore di L. 40.000, attrezzatura e macchinario per L. 95.000, uno stabile per lire 500.000, oltre il mobilio, automobili, ecc.

Il concordato sulla base del 40 per cento con le modalità di pagamento ancora da stabilirsi, sarebbe garantito dalle attività dell'azienda, dal patrimonio personale del De Bernardi e dalla somma di L. 200.000 in contanti da versarsi da certo signor Battista Vitrollo.

Avventura notturna di un sarto

Corse e inseguimenti per le vie di Borgo Po

Il sarto Carlo Bertinetti fu Carlo, d'anni 28, abitante in corso Casale 130, attardatosi ieri sera con degli amici, si avviò verso casa quando già erano passate da un pezzo le ore due. «Provenienda da via Po e diretto verso corso Casale — ha dichiarato il Bertinetti al cav. dott. Patti, del Commissariato di Borgo Po — percorrevo la piazza Vittorio Veneto, quando mi accorsi che, usciti dalla via Lungo Po, si dirigevano verso la piazza Gran Madre di Dio due individui, i quali mi dovevano forse oltrepassare di una decina di metri. Giunti di fronte alla chiesa, i due sconosciuti si fermarono ed io li oltrepassai; ma essi lesti mi furono alle calcagna con intenzioni che non mi sembravano buone. Non piacendomi la loro presenza alle mie spalle, mi fermai sull'angolo di via Santorre Santarosa e ripresi il cammino, diretto verso casa, solo quando constatai che quei due signori, lasciando il corso Casale, avevano imboccato la via Segurana. Avevo lasciato ad essi il tempo di fare un buon tratto di strada, ma quando mi trovai all'altezza di quella via, notai, con mia grande sorpresa, che i due strani individui ritornavano di già sui loro passi, accelerando la loro marcia. Mi misi a correre. Speravo di trovare qualcuno in piazza Borromini che potesse offrirmi un aiuto. Intanto quei due, le cui intenzioni si delineavano sempre più chiaramente, s'erano messi anch'essi a correre. Giunto in piazza Borromini trovai nella predetta piazza un automobilista. I miei inseguitori, quando videro che non ero più solo, fecero dietro-front e fuggirono verso la Gran Madre».

Poco dopo giunsero in piazza Borromini due amici del Bertinetti, certi Giuseppe Bertero, abitante in corso Casale 215, e Luigi Mortarino, abitante in via Gassino 10. Il Bertero, che era munito della motocicletta, salì in macchina col Bertinetti e si avviò lesto verso la Gran Madre, alla ricerca dei due fuggitivi. Trovata la guardia notturna Rocco Romanelli, della «Sabauda», e messa al corrente della vicenda, tutti e tre si avviarono verso via Villa della Regina. Fatti pochi passi, essi videro due individui che facevano la strada in senso inverso. Il Bertinetti capì subito che trattavasi dei suoi inseguitori; ma questi ebbero buon fiuto e si allontanarono di corsa, dirigendosi, per strade diverse, verso il Monte dei Cappuccini. Uno dei due fu raggiunto all'angolo di via Bonzanigo e Giopnelli e venne tradotto, non ostante che egli protestasse la sua innocenza, agli uffici del Commissariato di Borgo Po. Più tardi venne tratto in arresto anche il suo compagno. Si tratta di certi Francesco Pionzio di Augusto, di 21 anni, abitante in corso Regina 145, meccanico disoccupato, e Francesco Lucca fu Bernardo, da Vicenza, d'anni 33, disoccupato, senza fissa dimora. Il solo Pionzio ha confessato di aver inseguito il Bertinetti con l'intenzione di chiedergli un po' di denaro. L'altro ammette di essersi trovato in compagnia del Pionzio ma di non aver preso parte all'inseguimento.

Si ferisce gravemente cadendo dal tram

Il ventiquattrenne Romeo Giroli di Valentino, abitante in via Nizza 75, ieri verso le ore 14, è stato vittima di una assai grave disgrazia. Egli si trovava in quell'ora sopra una vettura tranviaria della linea n. 21, quando, giunto all'altezza del n. 23 della via Nizza, veniva di scendere. Malauguratamente il giovanotto nell'eseguire la manovra di discesa, perdava l'equilibrio e cadeva malamente al suolo. Soccorso da alcuni passanti, il povero, che perdeva sangue da una ferita alla regione frontale ed era svenuto, veniva da una guardia civica portato con automobile pubblica all'ospedale S. Giovanni. Qui il medico di guardia, dopo aver prestato al Giroli le cure del caso, lo faceva ricoverare riservandosi sulla prognosi, avendogli riscontrato gravi sintomi di commozione cerebrale.

Conferenza Marro all'Università

Questa sera, alle ore 21, nell'aula magna della R. Università, il professore Giovanni Marro terrà una conferenza con proiezioni: *Le recenti esplorazioni in Egitto*. Il conferenziere tratterà delle importanti scoperte fatte negli ultimi anni in Egitto dalla Missione del Museo torinese, diretta dal prof. Giulio Farina, e di cui egli faceva parte come antropologo. La vasta ripercussione nel mondo scientifico di queste scoperte, che costituiscono uno dei maggiori successi egittologici dell'annata, dà attualmente alcuno del grande interesse per il tema che sarà svolto dall'illustre scienziato.

Volontari di guerra. — I camerati sono convocati in assemblea generale straordinaria per le ore 21 di venerdì 27 corrente, in sede.

Un borsaiuolo impenitente

Dalle carceri a Porta Palazzo e viceversa

Bruzo Giovanni Battista fu Giuseppe, pregiudicato assai noto alla polizia, uscito il giorno 23 dalle locali carceri giudiziarie, ha trovato modo di tornarvi in meno di ventiquattro ore. Trovatosi infatti senza quattrini in tasca, egli si recava ieri l'altro a Porta Palazzo e tra le molte donne intente alle loro compere, egli esigliava la propria vittima nella persona della casalinga Giovanna Martina. Appressatosi a lei, il Buzzo riusciva a toglierle di tasca il portamonete contenente una sessantina di lire. Il «colpo» non riusciva però che a metà, poichè la donna, accortasi in tempo del furto patito, dava l'allarme ed alcuni cittadini fermavano il Buzzo, accompagnandolo in seguito al vicino Commissariato di polizia. Qui il borsaiuolo ammetteva il malfatto e quindi veniva fatto tornare alle carceri.

Una serata benefica

La sera del 23 c. a. la benemerita Compagnia filodrammatica dopolavoristica «La Fratellanza» diede uno spettacolo a favore del Patronato della Scuola «Margherita di Savoia». Nell'interpretazione della commedia brillante «L'asso nell'imbarazzo» gli attori, sotto la guida del Direttori signori Pons e Valdi, meritarono gli applausi del folto pubblico. Fu pure applaudita la comparsa macchiettistica che raffigurò i mobilieri nei loro interessi.

LA VIA MIGLIORE

Estate... sole ardente... caldo soffocante... traspirazione che dà una sete inestinguibile: che cosa dobbiamo bere? Bibite, no: quelle alcooliche non sono certo raccomandabili per rinfrescarsi; gli sciroppi sono mal manipolati e indigesti; d'altra parte l'acqua pura è pesante, e tutti sanno quanto siano pericolose le indigestioni d'acqua. Ma il rimedio c'è...

Una cartina di **Saltina M. A.** sciolta in un litro d'acqua fresca vi darà una bevanda leggera, frizzante, dal sapore ottimo, che la distingue dalle tante cosidette «acque minerali»; una bevanda... che fa venire il desiderio di avere sete!

Anche i medici preferiscono e consigliano... **Saltina M. A.**

«REGINETTA»

in bianco e blu, in bianco e nero, in bianco e marron, cioè con le calzature per signora di gran moda quest'anno. Le signore e le signorine che vogliono calzare elegantemente e limitarsi nella spesa, si recheino da

«REGINETTA»

via Roma 33, quasi di fronte al Cheral.

Scarpe di tela e marron
per stagione estiva, L. 35
Ricco assortimento per uomo.

PER LA SPIAGGIA

Ombrelloni, sedie sdraio, cuscini.
Per il giardino
Poltroncine, panche, sedie, tavoli.
Ditta Angelo Porino
Corso Vittorio Em.le 86 (Monumento).

ASTA NEI MAGAZZINI GONDRAND
dell'arredamento Hôtel d'Europa

Tutti i giorni alle ore 16.30 in corso Stupinigi 75, si svolgono le vendite all'asta pubblica di mobili, biancherie, argenterie, cristallerie, ed oggetti vari, del cessato Grand Hôtel d'Europa.

VOLETE UN BUON TAPPETO?
Una delle tante mode moderne?
Un bellissimo damasco?
Volete risparmiare?
Ricordatevi: Lamberti
Via Mazzini 3.

GIOIELLI DI VALORE
COMPRA-VENDITA-CAMBIO
Gioielleria - Via Roma, num. 41 int. (di rimpetto al Cinema Ghersi).

Al SAVOIA-BAGNI

Questa sera alle ore 21, seconda grande serata della **Cuccagna**. Premi, doni, regali. Pilonetto, Tram 14.

SALA D'ARTE GUGLIELMI
PIAZZA CASTELLO, 25

Continua la straordinaria liquidazione di tappeti persiani, turchi e cinesi. Solo una visita alla grandiosa esposizione può convincere di questa rara occasione e dell'assoluta convenienza di acquistare tappeti sciallissimi a prezzi d'anteguerra.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. Dario Niccodemi). — Ore 21: «Trio» di Lee Lenz (novità).
ALFIERI (Comp. comica A. Gandolfi). — Ore

ULTIME NOTIZIE

La politica estera tedesca
pel discorso del Ministro Curtius

«Libertà politica e parità di diritti»

Berlino, 25 notte.

La crisi politica del dicastero delle Finanze non fa alcun passo avanti, essendosi oggi le difficoltà di Brüning accresciute per il fatto che anche un altro partito oltre ai populisti minaccia di ritirarsi dal Gabinetto e di passare all'opposizione se il Cancelliere non si decide ad abbandonare il programma finanziario dell'imposta straordinaria per fare gravitare invece tutto il programma su una politica di più decise riduzioni di spese: questo partito è il partito economico che ha nel Gabinetto un rappresentante nella persona del Ministro della Giustizia dott. Bredt. Il Cancelliere Brüning ha ricevuto dal capo del partito economico, deputato Dreiwitz, la nuova minaccia e ne terrà conto nel Consiglio dei Ministri che si riunisce stanotte. I populisti sempre più decisamente fanno sapere che ritireranno anche il Ministro degli Esteri Curtius se Brüning non si deciderà a cambiare la politica finanziaria.

Il discorso di Curtius

Al Reichstag intanto oggi, è cominciata la discussione del bilancio degli Affari Esteri. Il Ministro Curtius, che per la ragione suddetta perciola nel suo posto, ha pronunciato un importante discorso.

Dopo alcune osservazioni di natura finanziaria in materia di riduzione di spese del suo dicastero, il Ministro è passato a parlare dello storico avvenimento dello sgombro della Renania che in questi giorni si compie. In tutti i dibattiti — egli ha detto — di politica estera degli ultimi anni, lo sgombro della Renania ha sempre occupato il primo posto e spesso è stato motivo di appassionate discussioni.

«Vorrei oggi — ha proseguito il Ministro — e credo che il Reichstag senza distinzione di partiti sarà tutto con me, togliere questo argomento dall'atmosfera delle contese politiche. La liberazione del territorio tedesco è un avvenimento della nostra storia nazionale che deve riempire di gioia tutti i cuori tedeschi e che deve essere per tutti un nuovo motivo di rinsaldar l'unione nazionale. Non dubito che i prossimi festeggiamenti della liberazione della Renania presenteranno il quadro di una Germania unita per il raggiungimento dei supremi fini della sua esistenza».

«Automaticamente collegato con tutto ciò — ha continuato il Ministro — è il sentimento di gratitudine per la popolazione renana; inoltre non posso nè come uomo nè come Ministro degli Esteri fare a meno di ricordare l'uomo il cui nome è legato indissolubilmente alla storia tedesca di questi dieci anni, al quale un fatale destino ha negato di vedere l'esecuzione degli accordi internazionali per i quali egli spese le ultime sue forze. Il Reichstag mi lasci onorare il nome di Stresemann, con l'espressione del desiderio che la liberazione della Renania costituisca per tutti i tedeschi un avvenimento i cui effetti morali non si limitino al giorno ed all'ora ma abbiano ripercussioni per lunghissimo tempo».

Dopo questa parte commemorativa del suo discorso, il Ministro ha proseguito: «Se nell'opinione pubblica mondiale si sono levate in questi ultimi tempi voci le quali prevedevano che la Germania dopo la liberazione del territorio occupato rivelasse le sue vere intenzioni e si mostrasse nella sua vera terribile figura, ecco che a questa voci è ora facile rispondere. I fini della diplomazia tedesca risultano automaticamente dalla situazione della Germania e dalla situazione internazionale insieme: tali fini sono già così palesi che non sarebbe nemmeno possibile velarli anche se lo si volesse: la politica tedesca non è mai stata esclusivamente rivolta alla questione della liberazione; la meta dello sgombro era soltanto una parte di una politica estera che già fin da principio era costruita e fondata su una base ben più larga. Questa base è stata anche dalle dichiarazioni programmatiche del presente Gabinetto definita in una breve formula: cioè, che noi dovremo rivolgere le nostre forze al raggiungimento della piena libertà politica e della parità di diritto della Germania anche in quei campi dove finora non possiamo dire di averla acquistata».

La collaborazione con l'Estero

«Noi ci adopreremo — ha continuato Curtius — con tutte le nostre forze per una evoluzione di cose più propria a soddisfare i naturali inalienabili interessi vitali della Germania e terremo sempre presente ciò, conservando il massimo interesse al mantenimento della pace sulle cui ali solo possiamo compiere la nostra ricostruzione interna ed estera. Sarebbe inopportuno quanto impossibile indicare oggi i mezzi più adatti a raggiungere una tale meta; a mezzo di una sincera collaborazione con tutte le Nazioni Potenze, nel cercheremo di ampliare ed approfondire le nostre relazioni estere dovunque incontreremo comprensione per le nostre idee e dovunque constateremo la volontà di venirci incontro con reciprocità. Appunto perchè noi non vediamo nel fatto della liberazione della Renania un regalo, ma il compimento di un atto di giustizia tanto tempo atteso, esso sarà secondo di altri fatti ancora. Purtroppo ciò che in questi ultimi anni si è chiamato «liquidazione della guerra» non è ancora compiuto; non è ancora risolta la questione della Sarre: io però sono convinto che i tedeschi della Sarre, che nel lungo tempo della sofferenza si sono mantenuti fedeli alla Patria, sopporteranno con tranquilla pazienza e con saldi nervi anche questi mesi di incertezza e di attesa. Nè nella discussione con la Francia mireremo soltanto ad un accordo che tenga conto della volontà della popolazione della Sarre e che non ostruisca loro le fonti del lavoro».

Infine Curtius ha continuato:

«Tutte le volte che in futuro si produrano divergenze di vedute tra i vari paesi circa questioni di principio della politica internazionale. In quanto a noi ci si troverà sempre dalla parte di coloro che difenderanno la parità di diritto ed il progresso. Continueremo in prima linea a fare una politica sempre più nel seno della Società delle Nazioni. Purtroppo la critica tante volte esercitata contro l'opera della Società delle Nazioni specialmente circa i campi di attività che più le sono proprii, come quello del disarmo e della protezione delle minoranze ed anche quello della collaborazione economica, è purtroppo una critica pienamente giustificata. Si cerca sempre disgraziatamente di negare il principio elementare che ogni progresso sulla via del disarmo costituisca un rafforzamento della sicurezza internazionale».

Il memoriale di Briand
I Soviet e la Polonia

Quindi Curtius è passato a parlare del memoriale di Briand, annunziando che il lavoro di preparazione e di elaborazione dell'atteggiamento tedesco prosegue ed è già avanti cosicchè si può prevedere che la risposta tedesca sarà mandata in tempo entro la data fissata del 15 luglio. Il Ministro deve su questo argomento usare per ora discrezione.

«Ma — ha detto — la necessità di una maggiore solidarietà delle Nazioni e la coscienza della unità geografica e storica dell'Europa sono oggi una scienza acquisita, ma un solo sguardo fugace al *memorandum* francese dimostra quali gravi difficoltà ci si ergano contro se si voglia trasformare in realtà questa scienza».

Il Ministro è passato quindi al settore orientale e alle trattative iniziate con l'Unione sovietica; ha detto che il Governo del Reich si augura che le trattative attuali portino a risultati pratici; si tratta di rianimare relazioni contrattuali con la Repubblica dei Soviet, eliminando dubbi e difficoltà che erano sorte per la continuazione della collaborazione con vicendevole profitto.

«Una gran parte dei nostri futuri compiti politici — ha aggiunto — è da ricercarsi nell'est; è quindi essenziale la più meticolosa cura delle nostre relazioni coi nostri vicini orientali e specialmente con l'Unione Sovietica. Renderemo con ciò anche un grande servizio alla pace mondiale».

Il Ministro ha concluso con una polemica molto franca con la Polonia, respingendo decisamente la responsabilità dei recenti incidenti di confine che si tenta di accollare alla Germania.

«Non abbiamo bisogno — ha detto seccamente — di ricorrere a tali mezzi per illustrare le situazioni di confine che a quanti abbiano discernimento sono da tempo ben chiare».

G. P.

I rapporti italo-francesi
nell'esposizione di Briand alla Commissione per gli Esteri

«Essendo desiderio della Francia di giungere al più presto possibile a una cordialità stabile fra i due popoli, tutte le possibilità restano aperte»

Parigi, 25 notte.

Un comunicato ufficioso diramato nella serata dice:

«Il ministro degli Esteri, Aristide Briand, è stato udito oggi dalla Commissione senatoriale per gli Affari Esteri. Il ministro ha esposto in quali condizioni hanno luogo le conversazioni tra i Governi francese e italiano in vista di un accordo. Essendo desiderio della Francia di giungere al più presto possibile ad una cordialità stabile tra i due popoli, tutte le possibilità restano aperte durante i mesi che verranno. La Francia non ha mai cessato di offrire il suo concorso attivo per lo appianamento di tutte le difficoltà e per il regolamento amichevole delle divergenze. Essa è pronta a dare i suoi buoni uffici tutte le volte che sarà necessario».

Briand si è ritirato e nel pomeriggio ha ricevuto al Quai d'Orsay l'ambasciatore di Germania. I due uomini politici si sono intrattenuti sull'evacuazione della Renania, che, al momento attuale, è pressochè terminata.

L'Armata aerea francese
Il nuovo progetto di organizzazione

Parigi, 25 notte.

Ancorchè l'esito della seduta parlamentare di domani non possa lasciare adito a dubbi, una viva curiosità circonda l'avvenimento nell'ipotesi, ormai comunque molto improbabile dato l'atteggiamento remissivo assunto dalla Commissione finanziaria, che i socialisti riescano a sollevare alla tribuna qualcuno dei veli che circondano gelosamente il mistero delle spese militari. Più probabile è che la discussione rimanga sul terreno finanziario, concentrandosi sui cinque miliardi da spendere nel programma dei lavori pubblici di interesse nazionale.

Poincaré ritornerà al Governo?

Ostili alla esecuzione di opere, dalle quali il Governo si promette buoni effetti presso le masse lavoratrici, i socialisti si dimostrano severi sulla natura dei fondi che il Ministro delle Finanze si ripromette di investire nella esecuzione del programma, e poichè una parte dei cinque miliardi, esattamente 3 miliardi 200 milioni, pare debbano venire presi sugli anticipi permanenti della Banca di Francia al Tesoro, si oppongono a tale impiego che considerano scorretto e pericoloso. La Commissione delle finanze su questo punto è del parere dei socialisti, ma non potendo spingere la manovra sino a mettere il Governo nell'impossibilità di dare esecuzione al programma promesso, essa adotta una via di mezzo: permette al Governo di compierare la cifra di 5 miliardi mercè una emissione di buoni del Tesoro a breve scadenza, ben sapendo che tale emissione verrà denunziata dai socialisti alla Camera come un ritorno alla inflazione e un segno di disordine finanziario che farà perdere da un lato al Ministero la popolarità che i lavori pubblici gli guadagnano dall'altra.

Tardieu ha annunciato, come già dicemmo, che opporrà alla proposta socialista, la quale a dispetto del suo rigetto da parte della Commissione finanziaria verrà difesa domani dal deputato Auriol, restando relatore Tinguy Du Pouet, la pregiudiziale ponendo sul suo accoglimento la questione di fiducia.

E' naturalmente difficile che la Camera rifiuti di seguire il Governo.

Ma quello che appare chiaro dalla battaglia imminente è che il prestigio di Tardieu uscirà scosso, laddove torna a risorgere più vivo che mai quello di Poincaré, risanatore della finanza nazionale, la cui opera corre pericolo, se egli non verrà chiamato a trarla a salvamento dal pericolo di essere ridotta a malpartito da un Governo dove i Ministri tecnici si dimostrano mediocremente competenti e dove la demagogia sembra presiedere all'intero svolgimento dell'azione politica.

Il ritorno di Poincaré sarebbe del resto simpatico ai radicali e non sarebbe mai visto neppure dai socialisti. Ma Tardieu si batte a oltranza per non cadere, certo quale è che se casca non tornerà al potere prima di molto tempo. Talchè la situazione si avvera ancora una volta confusa e fertile di disinganno.

Le preoccupazioni relative alla difesa nazionale, se sono accompagnate dal piano delle discussioni ufficiali, non hanno però cessato di preoccupare giornali e opinione pubblica.

Fra poco verrà in discussione alla Camera il progetto di legge sulla organizzazione delle forze aeree, progetto che è inteso a dare definitiva solidità al Ministero dell'Aria, mentre il quale gli avversari del Ministeri della Marina e della Guerra non hanno ancora totalmente disarmato.

L'Aviazione

Il testo del progetto quale è stato rimaneggiato dalla Commissione parlamentare dell'Aeronautica ha come relatore il deputato Richè, il quale ha steso una relazione di non meno di 200 pagine. Secondo il Richè, l'arma aerea avrà probabilmente una influenza preponderante nella guerra di mare, come avrà una importanza tutt'altro che secondaria per le operazioni di terra, ma sarebbe un errore ostinarsi a considerarla un'arma sussidiaria. Il fronte aereo sarà d'ora innanzi un fronte a sè, che lo Stato Maggiore della difesa nazionale dovrebbe potere coordinare con gli altri due.

L'articolo 5 del progetto di legge dice:

«Le forze aeree sono organizzate per fornire:

una formazione autonoma, della riserva generale di Aeronautica;

formazioni aeree destinate a partecipare alle operazioni dell'Armata di terra;

formazioni aeree destinate a partecipare alle operazioni dell'Armata di mare;

formazioni aeree destinate alle Colonie».

Il Governo ha già nominato il capo della riserva generale di Aeronautica.

Questa formazione autonoma è destinata ad agire indipendentemente dall'esercito di terra, dove la sua azione sarebbe neutralizzata dalla potenza dell'arma antiaerea, per operare per conto proprio, cioè compiere *raids* sulle città interne e sui centri industriali da cui dipende la resistenza nemica.

L'*Action Française*, occupandosi del progetto di legge in questione, dice che può sembrare che tale nuova organizzazione urti contro il principio della unità di comando, ma che la cosa non è esatta:

«L'azione del comando — scrive — si esercita in tre dominii distinti: l'organizzazione dei mezzi, la direzione delle operazioni, la loro esecuzione. La direzione delle operazioni deve evidentemente essere unica ed è per questo che il progetto di legge prevede che le forze aeree messe a disposizione dell'Armata saranno sotto gli ordini del comandante in capo, terrestre o marittimo, senza dire che l'aviazione di cooperazione terrestre potrebbe benissimo dover passare momentaneamente sotto gli ordini del comando navale o l'aviazione marittima sotto gli ordini del comando terrestre. La cosa è necessaria se si vuole approfittare della caratteristica principale dell'aviazione: l'ubiquità e la mobilità. Ma per l'esecuzione delle operazioni aeree occorre un comando aereo anche sotto gli ordini di un capo terrestre o marittimo. E' così che durante la guerra si riconobbe la necessità di avere al quartiere generale un comando dell'aviazione; poichè i quadri aerei non sono indipendenti dai quadri delle unità costituite di terra e di mare, sarebbe un errore tattico subordinare troppo strettamente le unità aeree alle formazioni di superficie. E' così che nella mobilitazione sarebbe disastroso lasciare ad ogni corpo di armata squadriglie che non entrerebbero in linea che con ritardo considerevole, mentre al periodo di mobilitazione dovrebbe corrispondere una attività aerea intensa. Infine occorre un comando aereo per l'organizzazione dei mezzi. Si tratta qui di una organizzazione molto più complessa di quella di una armata nell'armata o di quella di una specialità nella marina. Tutto questo fin qui non è stato abbastanza studiato, ed è per questo che noi siamo in ritardo sia per l'allenamento militare che per lo studio dell'impiego delle nostre forze aeree. Ogni sia la principale giustificazione dell'esistenza del Ministero dell'Aria».

Riferendosi intanto alle rivelazioni fatte ieri alla Camera dal deputato Durafour sulle irregolarità verificatesi nei contratti con le case costruttrici di aeroplani ed alla ressa di speculatori che sia organizzandosi intorno ai terreni dove dovranno venire eretti i nuovi aeredromi in virtù del sistema di decentramento, altri giornali invitano il Ministro Laurent-Eynac a non limitarsi a dare al paese delle buone parole ma di mettere energicamente nell'impossibilità di nuocere le organizzazioni nascoste come la Banca Bauer e Marchal che si ritrovano dietro tutti gli scandali commerciali aventi riguardo all'aviazione.

C. P.

Il minatore
che tagliò a pezzi l'amante
condannato ai lavori forzati a vita

Parigi, 25 notte.

Questa mattina il minatore Paolo Schenk, che — come ricorderete — il 10 febbraio scorso nel suo alloggio a Saint Avold nelle vicinanze di Metz strangolò la sua amante Edvige Zygadzinski e ne tagliò a pezzi il cadavere davanti al suo bambino per fare scomparire la traccia del delitto, è comparso oggi davanti alle Assise della Mosella.

Piccolo e piuttosto mingherlino, lo Schenk dice di non sapere che il tedesco. E' necessario quindi ricorrere ad un interprete. Dopo la lettura dell'atto d'accusa, l'assassino descrive con un certo colore come egli ha commesso l'orrendo delitto. Racconta anzitutto di essere stato riformato dal servizio militare nel 1913. Tuttavia egli fece la guerra nel 1914 e 1916 e venne poi riformato in seguito a ferite. Nel 1928 egli era venuto ad abitare a Saint Avold dove lavorava nelle miniere di acciaio. Frattanto lo Schenk aveva abbandonato la moglie legittima e si era unito all'Edvige Zygadzinski, essa pure abbandonata dal marito. Egli aveva tenuto presso di sè il più giovane dei suoi due figli.

L'orribile delitto davanti al proprio figlio

E' in presenza appunto di questo bambino di appena sei anni che egli strangolò la sua amante, in seguito a una discussione sorta per cinquanta franchi.

L'assassino non contesta nessun particolare del delitto. Sempre davanti al bambino egli tagliò la testa dall'amante con un coltellaccio, e poi con una scure la divise in due parti. Nascose poi il tronco nella foresta vicina. Per spiegare davanti al conoscenti la scomparsa della sua amante, simulò un viaggio in Germania in compagnia di lei; ma la sorella della vittima, signora Wolecxny, a cui lo Schenk aveva affidato il bambino in occasione del suo viaggio in Germania, abbe dei dubbi e interrogato abilmente il bambino riuscì a ottenere la confessione del fatto.

Lo Schenk venne denunziato quindi alla gendarmeria e arrestato. Dapprima tentò di negare il delitto, ma, messo a confronto del figlio che l'accusava, fu costretto a confessare.

Dopo l'interrogatorio dello Schenk, sale alla pedana la signora Wolecxny. La sua tesi del delitto in Schenk le aveva fatto vista e annunziato che l'Edvige non era venuta perchè impedita. Ma questo impedimento si prolungò per alcuni giorni. Lo Schenk rientrò quindi il viaggio in Germania e dalla Westfalia scrisse alla donna dicendo che l'Edvige stava molto bene e faceva delle escursioni, ma non aveva il tempo di darle una nuova. Disgraziatamente per l'assassino, il piccolo Giovanni Schenk doveva confessare di avere assistito al misfatto delitto.

La sfilata dei testimoni continua, ma non apporta gran che di nuovo.

Il dott. Panieux, medico legale, dice che lo Schenk non è nè intelligente nè deficiente, e lo qualifica come «equilibrato superiore».

La signora Turek, vicina dello Schenk, riferisce alcuni particolari. Essa sentì il rumore della disputa tragica, poi le grida della vittima. La testimone ha ugualmente visto che le persiane e la porta della casa dello Schenk erano ermeticamente chiuse la sera del delitto.

L'interrogatorio del figlio del criminale

Nell'udienza pomeridiana si vede salire alla pedana un ragazzo biondo pallido dagli occhi celesti. E' Giovanni Schenk, il figlio dell'assassino, il solo testimone del delitto. Con voce appena percettibile egli narra la scena del delitto.

Il presidente lo prega di narrare tutto quello che ha visto.

Il bambino con i grandi occhi spaventati guarda i giurati e il padre che si trova in mezzo ai gendarmi, ma nessuna lagrima appare sulle sue ciglia quando egli narra la triste fine di colei che chiamava mamma.

Il presidente gli domanda: — Perchè non hai parlato subito?

— Papà mi aveva detto che mi avrebbe ucciso, se io aprivo bocca.

E il ragazzo continua la sua deposizione precisando che egli teneva la lampada quando suo padre tagliò la testa della vittima. Parla ugualmente di una cesta nella quale lo Schenk aveva messo il cadavere, ma lo Schenk contraddice il figlio su questo punto.

Al piccolo Giovanni succede la sua vera mamma, la moglie legittima del l'assassino. La signora Schenk parla mezzo francese e mezzo tedesco, e spiega che ella dovette abbandonare il marito per i suoi modi violenti e brutali. Del resto lo Schenk fece egli stesso le valigie della moglie e anzi le designò un suo amico che alla posta prendere benissimo quale amante.

L'avvocato generale Cossen pronuncia una requisitoria severissima. Non ammette le conclusioni del medico legale che presenta Schenk come infermo di mente, ma crede al contrario all'intera responsabilità dell'accusato. «Schenk — conclude l'Avvocato Generale — merita i lavori forzati a vita».

I due avvocati dell'accusato tentano di ottenere l'indulgenza dei giurati. Dopo un quarto d'ora di deliberazione, i giurati rispondono con la risposta affermativa e la Corte d'Assise condanna lo Schenk ai lavori forzati a vita.

Esperienze scientifiche
a sedici mila metri di altezza

Bruxelles, 25 notte.

Uno studioso belga, il signor Piccard, tenterà prossimamente delle esperienze splendifiche a sedicimila metri d'altezza.

Per realizzare questa esperienze il Piccard ha fatto costruire un aerostato di concezione assolutamente nuova, di 14 mila metri cubi e 30 metri di diametro. Per evitare ai passeggeri gli effetti del freddo e della bassa pressione atmosferica a sedici mila metri d'altezza, il Piccard ha fatto costruire una cabina speciale, di alluminio puro, ermeticamente chiusa. Essa misura metri 2,10 di diametro e può contenere dieci persone. All'esterno è installato come nei sottomarini un apparecchio che rigenererà l'aria introducendo nella cabina una giusta dose di ossigeno e assorbendo l'acido carbonico e i gas della respirazione. La pressione atmosferica a sedicimila metri d'altezza essendo di 0,1 atmosfere, la pressione che dovrà sopportare la cabina d'alluminio sarà di 0,65 atmosfere, pressione che non comporta alcun pericolo perchè la cabina ha resistito alle prove a pressione di due atmosfere.

Le esperienze del prof. Piccard consisteranno nello studio del campo elettrostatico e dei vari fenomeni della atmosfera a grande altezza. L'esperienza avrà luogo verso la fine d'estate nell'Europa centrale.

Il prof. Piccard partirà per Augsburg in Baviera dove l'aerostato è stato fabbricato. Indipendentemente dai fenomeni scientifici che questa esperienza permetterà di rivelare, la spedizione del prof. Piccard darà agli aviatori un eccellente esempio della possibilità di viaggi in cabine ermeticamente chiuse a grande altezza.

Bruneri-Canella
In tema di segreto confessionale

Roma, 25 sette.

L'«Osservatore Romano» pubblica stasera una lettera di un suo lettore nella quale, fra l'altro, è detto:

«A proposito dell'interminabile questione dello sconosciuto di Collegno, l'«Osservatore Romano» ha accennato al ricordo di una simile lontana confessione resa ad un cappellano durante la guerra; e ne ha accennato fra le scherzose righe di un riempitivo. L'episodio macabro forse non poteva pretendere di più. Ma poichè per esso nelle pubbliche discussioni, si tocca il vincolo di un Sacramento, io penso che un riserbo onorato sia tutt'altro che superfluo. In fatti nella lettera che rievoca, a tanti anni di distanza, l'episodio, la Smemorato scrive all'antico cappellano: «Se lo riterrete necessario e mi autorizzate a farlo, potrò ripetervi parola per parola quanto formò oggetto della confessione stessa, che costituì ace segreto per tutti». Ora, che la confessione costringa al segreto il penitente (il quale può, quando voglia, fare persino pubblica accusa delle sue colpe) e che ne debba essere sciolto dal confessore, costituisce tale uno sproposito che non mi pare giusto poterai attribuire ad un uomo della cultura religiosa di Giulio Canella, nè lecito lasciar circolare tra il pubblico che abbia per caso la... coltura della Smemorato.

«Ancora: il giornale che riporta la lettera aggiunge che l'antico cappellano, valoroso sacerdote e notissimo predicatore, esibendo in una conversazione il documento avrebbe assicurato che a sua volta «se fosse stato in necessario avrebbe invocato dal Pontefice il proscioglimento dal suo segreto confessionale». Proposta assai peggiore che non mi pare giusto attribuire ad un valoroso sacerdote e notissimo predicatore, nè lecito abbandonare indifferentemente alle credulità di quel tale pubblico. E mi sembra, senza entrare in merito alla contesa, che non mi riguarda o non mi interessa, che qui si passa ogni limite di rispetto, di decoro e di prudenza. A stabilire l'identità di una persona sono fail e tante le prove e le ragioni, che si possono benissimo lasciare da parte errori madornali ben nocivi ad ogni miglior causa, soprattutto in campi sacri e delicatissimi».

CRONACA
L'organizzazione delle infermiere
Una conferenza del prof. Donati

Ieri sera, nell'aula Magna dell'Università, ha avuto luogo l'annunziata conferenza del prof. Mario Donati sull'assistenza professionale e sanitaria femminile, conferenza promossa dalla Delegazione Provinciale dei Fasci Femminili e dalla locale Sezione della Associazione Nazionale Infermiere Fasciste.

La vasta sala era gremita di un folto pubblico femminile costituito da Giovani Fasciste, da infermiere e da dirigenti della Croce Rossa Italiana, oltre che da numerose signore e signorine. Per i Fasci Femminili, oltre la Delegata Provinciale, contessa Bacattieri, erano intervenuta la signora Grignolo, del Fascio Femminile Torinese, con le ispettrici signore Annetta Nicola, Giordano e signora Felicina Brezzi, la baronessa Cusani, vice-Segretaria del Fascio Femminile di Torino, e la signorina Daneo, vice-Fiduciaria delle Giovani Fasciste.

Il Rettore Magnifico prof. Silvio Pivano, ha portato il saluto dell'Università all'illustre maestro della Facoltà di Chirurgia; quindi il Segretario Federale Bianchi Mina ha brevemente parlato salutando e ringraziando nel prof. Mario Donati soprattutto il fascista che offriva, con l'alta competenza della propria parola, un notevole contributo alla organizzanda categoria delle infermiere cui il Fascismo tanti compiti oggi assegna.

Si è quindi iniziata la conferenza del prof. Donati, il quale ha parlato per oltre un'ora, analizzando le condizioni della infermiera italiana, prima della recente regolamentazione fattane dal legislatore fascista, e prospettando la necessità della consapevolezza del proprio alto mandato nella infermiera di domani, inquadrata secondo le nuove esigenze e le finalità dal Fascismo volute ed attuate. Il prof. Donati ha incitato le giovani donne fasciste, tra i diciotto ed i trenta anni, a guardare con interesse alla nobile professione dell'infermiera, razionalizzata e sapientemente regolata dalle nuove disposizioni.

Nella sua notevole politica sanitaria per l'incremento ed il miglioramento della stirpe, il Fascismo ha aperto nella vita un largo varco all'azione dell'infermiera, sottraendola dal facile empirismo di ieri per avviarla ad una seria preparazione, fonda di sempre migliori risultati. D'altra parte, poichè il fabbisogno delle infermiere in tutte le branche dell'organizzazione sanitaria, aumenterà sempre più, è necessario che a tale fabbisogno corrisponda una sempre più larga partecipazione di donne colte e volonterose, che si prestino alla nobilissima fatica. E quindi anche sperabile che gli Enti locali, specie i grandi Municipi e le Amministrazioni provinciali, maggiormente si preoccupino della istituzione degli appositi convitti voluti dalle nuove norme, e che dovranno educare ed apprestare le donne infermiere nella quantità rispondente al crescente fabbisogno.

La dotta ed interessante conferenza del prof. Donati, conchiusa con la citazione di quanto scrisse recentemente un'augusta infermiera di guerra, la Duchessa Elena d'Aosta, è stata coronata da un lungo e caloroso applauso che ha mostrato con quanto interesse il pubblico abbia seguito ed apprezzato la parola del clinico e della scienziato illustre.

La seconda recita
del «Carro di Tespi»

L'ieri successo ha avuto ieri sera, la seconda ed ultima recita della «Brigata Milano», alla quale era accorso un foltissimo pubblico, ancora superiore a quello della sera precedente.

Oggi il Carro di Tespi parte per Pinerolo.

LA TEMPERATURA

25 giugno mm.

I rilievi della Stazione Barbetti:

Pressione barometrica, ore 9: 748.

Temp. massima del giorno 24 + 29

Temp. minima notte dal 24 al 25 + 17

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato	mare
Aosta	31	17	sereno	calmo
Milano	30	18	coperto	"
Genova	26	22	"	legg. m.
Verona	32	21	"	mosso
Firenze	31	20	"	"
Ancona	30	22	1/4 "	legg. m.
Foggia	28	19	1/4 "	"
Napoli	27	20	sereno	calmo
Taranto	26	18	"	"
Palermo	28	18	"	"
Catania	30	20	"	"
Cagliari	27	17	"	"
Trapani	24	21	1/2 coperto	legg. m.
Messina	29	21	sereno	"
Trieste	27	20	coperto	calmo
Pisa	26	21	"	legg. m.
Bari	28	20	sereno	calmo
[illegible]	26	17	1/4 coperto	legg. m.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 25, notte.

Il pericolo si apre in ribasso ad una attività abbastanza sostenuta ma nel complesso accusa una certa pesantezza. I valori Petroliferi soprattutto sono in leggero ribasso. Pure deboli sono i valori dei Grandi Magazzini, gli Alimentari, gli Automobilistici e i Cinematografici. I valori Siderurgici e quelli dei Servizi Pubblici sono irregolari. L'irregolarità diventa generale verso mezzogiorno. Si notano flessioni importanti in vario senso. Più tardi il mercato assume ripercussioni a molti gruppi di valori guadagnano terreno e reagiscono agli attacchi dei ribassisti. Tuttavia la chiusura è piuttosto difficile. In ogni modo i guadagni odierni vanno da uno a tre punti in confronto dei prezzi di chiusura di ieri. Nel corso della giornata sono stati registrati circa sei milioni e 300 mila titoli. Le Obbligazioni italiane sono state in generale ferme. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7 % 1951	98 3/8
Lavori Pubblici Italiani 5 % 1947	97 —
id. id. 7 % 1937	95 %
Città di Milano 6.50 % 1952	89 %
Montecatini 7 % 1937	103 %
Città di Roma 6.50 % 1952	90 %
Fiat 7 % 1946 con warrants	100 %
id. id. senza warrants	98 %

AZIONI

Pirelli	39 %
Italian Super Power	9 —
American Telephon e Telegraph	266 3/8
Consolidated Gas Co. of New York	101 1/2
General Electric Company	65 3/8
General Motors Corporation	46 1/4
Kennecott Copper Corporation	37 5/8
National e Biscuit Company	71 —
New York Central R. Company	153 1/4
Radio Corporation	43 3/8
Standard Oil Co. of New Jersey	43 —
Texas Gulf Sulphur Company	50 —
United States Steel Corporation	155 1/4

Berlino, 25. — La Borsa oggi, dopo soltanto un giorno di leggeri ribassi, ha subito un nuovo collasso. Forti vendite estere che non hanno potuto essere controbilanciate dalla debole richiesta, hanno causato un'ondata di ribasso. La Borsa ribassa oltre che la ripercussione dei prezzi di New York anche quelli della incertezza della situazione politica e finanziaria interna. Verso la fine della giornata d'oggi, l'intervento delle Banche di emissione ha migliorato la situazione, ma le perdite sono rimaste e si sono aggirate su tutta la linea dei valori interno ai sei per cento.

Amsterdam, 25. — La tendenza generale del mercato è stata ferma. Le azioni Petrolifere sono rimaste pressochè invariate. La Philips e le Costruzioni di Glava hanno guadagnato terreno. L'attività è stata discreta.

Londra, 25. — Il notevole miglioramento nei titoli statali è stata la nota caratteristica di questo giorno alla Stock-Exchange. Nella sezione industriale il mercato è rimasto però alquanto fiacco ed irregolare. Rmx 15/32-17/32. Cavi a senza fili: preferenziale 18 15-32 14; ordinarie A 33-37; ordinarie B 13 15-17 14.

Zurigo, 25. — Parlurando a New York la tendenza di ribasso anche oggi questo mercato ha dato segni di debolezza. Nel corso della giornata le Alumisium e le Baily mostrarono buona disposizione a chiudere quasi agli stessi corsi di ieri.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta. Gennaio p. 6.85; febbraio 6.86; marzo 6.93; aprile 6.95; maggio 6.99; giugno 7.04; luglio 6.99; agosto 6.90; settembre 6.80; ottobre 6.82, novembre 6.81; dicembre 6.82; giugno 1931 7.01. Futuri egiziani tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair: luglio 11.25; novembre 11.30; dicembre 11.24; gennaio 11.31; marzo 11.46; maggio 11.58. Upper F. G. F. luglio p. 6.75; novembre 8.01; dicembre 8.09; gennaio 8.36; marzo 8.47; maggio 8.60. Vendite della giornata somma disponibile balle 7000.

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 7.47; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 10.35; id. Upper id. 9.35; M. G. Surtee F. G. 6.69; M. G. Branch 4.80; American Sind Punjab 8.05; M. G. n. 1 Comra 5.90; M. G. Bengal n. M. G. Scinde 4. Importazioni della giornata balle 850.

New York, 25. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 13.45. Futuri tendenza apertura poco stabile; id. id. chiusura sostenuta. Gennaio 13.16; luglio 13.31-32; agosto 12.90; settembre 13; ottobre 13.01-04; novembre 13.10; dicembre 13.16. Gennaio (N. C.) 12.92-93; febbraio 13.06; marzo 13.18; aprile 13.23; maggio 13.29-30; ottobre (7/31-1); novembre 13.82; dicembre 12.96.

New Orleans, 25. — Disponibili Middling 13.43. Futuri luglio 13.05; ottobre 12.70; dicembre 12.93-94; gennaio 12.97; marzo 13.14; maggio 13.50.

Stato Civile di Torino

NASCITE: Maschi 7, femmine 11.

MORTI: 25: Di Ramacca Vladimiro di Ignazio, di mesi 3, di Torino, corso Orbassano 125 — Scaglia Margherita ved. Martini, d'anni 80, di Montiglio Monferrato, casalinga, via Massena, 61 — Marconi Leopilde in Felice, id. 63, di Modena, casalinga, via Goito, 17 — Milano Giuseppe di Giuseppe, id. 34, di Torino, commesso, via Roccavione, 31 — Rolandenge Angela ved. Rovera, id. 60, di Montechiaro d'Asti, possidente, via della Rocca, 15. — Garibaldo Maria mar. Dega, id. 65, di Bricherasio, ortolana, strada Altessano, 160 — Berrelli Giovanni Battista di Giorgio, id. 48, di Torino, falegname, via Bernardino Galliari, 33 — Scaler Camilla ved. Lateltin, id. 72, di Gressoney, casalinga, via Garibaldi, 4 — Robiolio-Verale Rosina m. Grassi, id. 81, di Valle Mosso, agiata, via Montevecchio, 58 — Conti Maria ved. Carlodo, id. 65, di S. Mauro Torinese, casalinga, via Andrea Doria 5 — Tomato Giovanna ved. Giglia, id. 72, di Carisio, casalinga, strada Vallotta, 310 — Massaa Barbara di Giovanni, id. 69, di Isola d'Asti, casalinga — Buatta Battista fu Matteo, id. 87, di Montaldo Rosero, contadino — Tura Angelina m. Ravasio, id. 39, di Petetz (Jugoslavia), casalinga — Bianchi Remo di Edmondo, id. 4 m., di Torino — Calleparo Natalina m. Obilia, id. 36, di Fossò, operaia — Carabelli Adele fu Gior. Battista, id. 49, di Torino, casalinga — Bellati Carlo di Giovanni, id. 38, di Pontanile, tornitore meccanico — Lorzo Maria ved. Olivier, id. 86, casalinga — Cavaretta Giuseppe fu Francesco, id. 62, di Cavapanettiere — Filonzi Maria ved. Giovacchi, id. 87, di Chiaravalle, pensionata — Bertolino Carlo di Giuseppe, id. 3, di Torino.

Nati morti 2; a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 3.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane, munita dei conforti religiosi, spirava l'anima cara di

Camilla Scaler ved. Lateltin

Ne danno con strazio l'annunzio: i figli **Ottilia, Irma** col marito Gen. **Tasca** e figli, **Marino** ed **Amerigo**, la sorella, il fratello, i nipoti ed i parenti tutti. La salma partirà alle ore 17 di giovedì 26 corr., direttamente per Gressoney S. Jean, ove avverranno i funerali venerdì 27 corr. alle ore 10. Si dispensa dalle visite.

Torino, 25 giugno 1930 - Via Garib

"Vestire con niente„

Non costa forse di più la carta?

Marta Palmer -- la nota sarta milanese -- ha detto pochi giorni or sono a un giornale che quest'anno si « vestirà con niente ».

Infatti si può vestire con poche lire !

Chi ha mai pensato con 25 soldi di poter comperare della stoffa ?

Un gelato costa di più e per fare un pacco qualsiasi si spende di più a comperare della carta che... si rompe !

Ma oggi **BERTONE** rivaluta i soldi fino all'incredibile e per 25 soldi dà della stoffa !

25 SOLDI **MUSSOLA COTONE 1000** **25** SOLDI

disegni Alta Novità a L. 1,25 il metro

Questo è un prezzo infimo ma anche questi altri prezzi non sono meno precipitati al di sotto della normalità :

Tela seta pesante in tutti i colori	L. 2,75 il metro	**Mutandine** da bagno per uomo	L. 2,95
Zephir novità per grembiali	» 3,00 »	**Costume** da bagno per uomo	» 4,95
Cretonne fantasia per vestaglie	» 3,00 »	**Tela** lino (50 colori; articolo speciale per spiaggia)	» 8,00 il metro
Tela seta a pois	» 3,50 »	**Spugna** per accappatoio	» 12,00 in più
Camicia zephir	» 9,50 caduna	**Camicie** tela americana	» 24,00 caduna

E LE COPERTE ? Si continuano a vendere fino al completo esaurimento dell'enorme « stock » le ottime COPERTE DI LANA a **10** LIRE **8,50 - 13 - 18,** ecc.

LANERIE -- SETERIE -- COTONERIE -- BIANCHERIA

Non dimenticate che **BERTONE**, oltre i prezzi bassi, offre anche i **REGALI !**

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera.

S. A. Succ. BERTONE

TORINO - Via Milano angolo via IV Marzo - TORINO

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n.o 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi della apposita Cassetta istituita per il maggior pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % non comprensiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,40 per avviso, più L. 0,60 (da una a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AMMINISTRATORE disponga posto corrente garantito, cerca importante azienda. Scrivere cassetta 15 L. UPI, Torino. 70042

CERCANSI bravi lavoranti sarta. Conti, Libretto, Piazza S. Carlo, 10. 19256

CERCASI proficuissima commessa alimentari. Borey, Piazza Emanuele Filiberto, 6.

DA importante azienda ricercansi Signorine con studi secondari. Referenze, preferse. a cassetta 94 L. UPI, Torino. 70091

FAMIGLIA cerca seria donna trentenne, tutto servizio, pochissimo cucina, amante montagna. Scrivere cassetta 125 D. UPI, Torino.

GIOVANE ingegnere e diplomato Scuola Professionale, ricercasi da Ditta elettrotecnica per ufficio tecnico-commerciale. Indirizzare offerta Cassetta 18 L. UPI, Torino.

IMPIEGO avventre professione distinta, ricercasi adatta giovine passione pittura, apportando minimo 10 mila corrosette. Scrivere cassetta 182 C. UPI, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR meccanico trentaduenne, dodici anni guida, coniugato, eventualmente custode casa, garages, cauzione, ogni referenza. Valgrand, via Valprato, 1. 43865

CONIUGI quarantenni offronsi posto giardiniere, orticoltore, floricoltore, vicino Torino; referenze diltine. Scrivere cassetta 122 P. UPI, Torino. 93047

CONTABILITA', amministrazioni assume a cebto mensili ragioniere Contini, Cagliari 90.

DISEGNATORE tecnico, elettromeccanico, eseguisce disegni in casa. Scrivere cassetta 146 P. UPI, Torino. 93018

FATTORINO, ottimi certificati, adatterebbesi qualsiasi lavoro. Scrivere cassetta 160 P. UPI, Torino. 93045

MITISSIME prese contabile Banca assumerebbe amministrazione. Scrivere cassetta 225 D. UPI, Torino. 43907

OTTIMA ricamatrice a mano impiegherebbesi, eseguirebbe lavori anche a casa propria Torino. Scrivere cassetta 152 P. UPI, Torino.

QUINDICENNE, licenza ginnasiale, dattilografo, conoscenza francese, impiegherebbesi qualunque ufficio. Scrivere cassetta 167 P. UPI, Torino. 93053

SIGNORINA aiuto contabile, compiutissima referenze, cerca impiego. Scrivere cassetta 113 D. UPI, Torino. 93041

SIGNORINA già capo contabile importante azienda, disponendo ore libere assumerebbe contabilità, tenuta libri, impianti a nuovo amministrazioni; serietà, referenze. Scrivere cassetta 181 D. UPI, Torino. 93042

STENODATTILOGRAFA veloce, referenze ottime, impiegherebbesi sarta ditta. Scrivere cassetta 132 D. UPI, Torino. 93040

TRENTASETTENNE, ottime referenze, pratico contabilità, attivo, patente automobilista, cerca impiego. Scrivere cassetta 231 D. UPI, Torino 43872

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CAPITALI disponibili, acquisti sicuri, serii, facile realizzo. Scrivere cassetta 171 C. UPI, Torino. 19272

CENTRALE lucros. rivendita confetteria pasticceria sede qualunque presso Emporio. Via Alberina, 27. 92400

CERCASI per rilievo posizione con modesto capitale socio attivo in vecchia avviata fabbrica orificeria. Scrivere cassetta 117 D. UPI, Torino. 93039

INDUSTRIA seria, redditizia, cedesi ottime condizioni, disposta associare viaggiatore Italia apportando lire 60.000. Scrivere cassetta 194 D. UPI, Torino. 93026

OFFICINA riparazioni automezzi cedesi causa salute, piccolo rilievo, affitto mite. Scrivere cassetta 108 C. UPI, Torino. 93037

POSIZIONE centralissima rimettonsi anche subito locali con ampie vetrine e corrispondenti lunettoni magazzini sottostanti. Scrivere cassetta 19 P. UPI Torino.

RITIRO commercio cedo alimentario, con noleggione, drogheria 800 giornalieri. Tratto direttamente. Bestetanta vipl, corso Regina Margherita, 123. 43903

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A coniugi anziani o signorine affittasi alloggio villa collina Torino, posizione incantevole. Scrivere cassetta 134 D. UPI, Torino.

A. A. A. Villa Torino, corso Francia. Parco meraviglioso ogni qualità piante decorative, magnolie, pini argentei, aceri, ecc., ibita qualità frutta, 23 quintali uva, terreno mq. 7000, ricercato vicinanze a lire 100 mq., cambiare 12 più disimpegni, bagno, veranda, tutte comodità moderne, costruzione anteguerra, mc 2000, vendo 700.000. Scrivere cassetta 170 P. UPI. Torino. 93035

ACQUISTASI terreno industriale, possibilmente zona Lingotto, Stupinigi, mq. a 6000. Offerte indicando prezzo, cassetta 118 P. UPI, Torino. 93034

AFFITTASI estate Pino Torinese, bella casa 6 o 7 camere, comodità automobile. Telefono 20213. 43918

AFFITTERei villino almeno quattro camere igiej. Centro escursioni. Dutto, Ciberio, 98.

A Genova Lungomare corso Italia, capolinea tram, vista bellissima, affittasi buone condizioni, in palazzo signorile, appartamenti massimo confort e grandissima salone adatti amministrazioni, Scuole, Ristorante, ecc. Gerzaitis, corso Italia 30, Genova. 4110

CARATTERISTICA, stupenda, moderna palazzina signorile, impareggiabile lungo lalda collinare, comodità tram, nove ambienti, garage, grande giardino, villeggiatura, permanente ideale, cedo direttamente, vendo ammobiliata. Occasione. Scrivere cassetta 125 P. UPI, Torino. 93033

CERCASI affittare casetta vuota, giardinetto, dintorni Torino, eventualmente comprasi. Preferibile Diletto. Offerta cassetta 135 C. UPI, Torino. 19209

IMPRESARI cedesi diritto sopraelevazione, annesso progetto 16 camere, semicentro. Scrivere cassetta 112 D. UPI Torino. 93031

VALDIGNA d'Aosta. Affittasi due camere da letto, cucina, sala da pranzo. Rivolgersi Artari 43901

VENDESI o affittasi villetta sei camere, cinque giornate terreno coltivo, ottima posizione collina presso Torino. Scrivere cassetta 187 P. UPI, Torino. 93030

VILLA Moncalieri disponibile stagione nove camere arredate, giardino, pergolati. 66-846, Antonietti. 19239

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti e ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Affittansi alloggi signorili 5-9 ambienti, ogni confort, casa palazzina bella signorile, situata località. Via Montemagno, 37.

A. Affittasi alloggio signorile presso Porta Nuova sette vani, ascensore. Visibile dalle 10 alle 16. Via Legnano, 9. 44021

A. Affittasi alloggio tre camere centrali, posodita. Via Cignaroli, 8. 19126

A. Alloggi altamente signorili, via Nizza, 27, scalone marmo, ogni comodità, ascensore, esenti imposte sendenti. Visibili 15-17.

AFFITTANSI due camere, cucina, entrata, bagno, termosifone. Visita ore 14-16. Via Cagliari, 15. 19025

AFFITTANSI duecentocinquanta mensili, due camere entrata cucina. Giacinto Collegno 12.

AFFITTANSI subito due alloggi palazzina signorile, tutte comodità. Godredo Canalis, 34. 19030

AFFITTANSI tre sublimi centralissima. Scrivere cassetta 10 F. UPI. Torino. 44028

AFFITTASI alloggio tre camere, prezzo mite. Strada del Portino, 10. 43864

AFFITTASI negozio con, senza alloggio, libero subito. Via Gioberti, 37. 19247

AFFITTASI pel 1.o luglio 1930 alloggio signorile di angolo di 6 camere (di cui due saloni grandissimi) oltre cucina, camera bagno ed entrata. Terminazione particolare, tre ingressi, due cantine, adatto per alloggio e ufficio. Via Nizza, 6. 4309

AFFITTO subito alloggetto di due camere, cucina. Via Pomaro, 6. 43913

ALLOGGETTI primo piano camere, saletto, cucina indipendenti mobiliati affittansi. Belfiore, 71. 79167

ALLOGGETTO quattro ambienti, elegantemente ammobigliati, prezzo mite, visibile dalle 12 alle 14. Corso Siccardi, II piano s.o.

A prezzi trattabili vendonsi alloggi, esposti levante-ponente. Celli, 16. Visita martedì, giovedì, 14-17. 18477

CERCANSI cinque ambienti casa civile tranquilla, famiglia quattro adulti, trasa 4-10. Indicare prezzo d'affitto cassetta 138 C. UPI, Torino. 93006

CERCASI alloggio 3-4 camere e disimpegni, possibilmente giardino. Comodità moderne. Scrivere cassetta 145 D. UPI, Torino. 93052

D'AFFITTARE al presente corso Ferrucci, 6, alloggio con salone tre camere, cucina, bagno, entrata. 79104

D'AFFITTARE fabbricato industriale, 600 coperto, divisibile, libero luglio. Borello, Leonardo Vinci, 8. 71697

LIBERI subito grandi locali uso magazzino, industria, divisibili. Rivolgersi via Falchieri, 28. 43889

OCCASIONE. Lire trenta cedesi alloggio mobigliato tre ambienti, luce inte. Via Mercadante, 16. 44057

PICCOLA famiglia cerca affittare 5-6 vani, non periferici. Scrivere cassetta 7 F. UPI, Torino. 43881

SIGNORA distinta, ametana, subito cerca camera vuota, spaziosa. Scrivere cassetta 118 D. UPI, Torino. 93004

VENDO, affitto al presente signorili mobili nuovo isolato adiacente Tribunale, Municipio. Rivolgersi impresa Debernardi, via S. Domenico, 32. 18041

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

IMPIEGATO quarantenne cerca ammobiliata anche modesta, purchè riscaldamento, seria indipendenza, esclusi affittacamere. Indicare prezzo. Scrivere cassetta 129 D. UPI, Torino. 93032

QUARTIERINO mobiliato centrale, pulitissimo, comodità per unico inquilino, serio referenze. Scrivere cassetta 136 P. UPI, Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Compra gioielli di valore al più alto prezzo. Gioielleria V. Roma al ter. Rimpetto cinema Ghersi. 19034

ABITAZIONE Moderna, grandiosa esposizione mobili, corso Regina Margherita 151 (quasi dirimpetto Maria Ausiliatrice), costruzione, stagionatura garantite, prezzi fabbrica; camere matrimoniali 1200, pranzo 3000, armoires 360, cassò 220, buffets 220, letti Institute 170, scrivanie, librerie, salottini 375, tavole 75, guardaroba 150, sofà girevoli 225, materassi. 19106

ACQUISTO contanti vera occasione grande smoderna, vetrina, tramezza cinque metri circa. Scrivere cassetta 133 C. UPI, Torino.

ALLA grandiosa liquidazione mobili, prezzi bassissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 19098

A Mobili lusso comodi, fabbricazione propria, stagionatura garantita. Facilitazioni. Corso Regina Margherita, 97. 19307

A negozi tutti capolavori consegnerai tappeti, coperte, esclusività, deposito, vendita. Scrivere Grappolo, Riva, 1, Torino.

APPROFITTATE liquidasi stock pellicce, visoni pelle, Galdabo, via Goldoni corso Siena.

AUTORIZZATO Istituto Informazioni Segrete, avanti Matrimoniali, moralità, finanze, vicinanze, accertamenti, infedeltà coniugali. Pellenati Cleonia, via Roma, 35, Torino. Telefono 47-072. 70166

CAMBIO pianoforte verticale, marca, nuovo, con grammofono, radio, mobile, cedesi. Via Cernaia, 37, 1.o piano. 19254